

GIULIA VETTORI

Usi storiografici di uno schema retorico:  
*la disputatio in utramque partem*\*

*Introduzione*

Nel marzo del 49 a.C., Cicerone scrive da Formia all'amico Attico: Cesare era giunto alle porte di Brindisi e tentava di impedire che Pompeo salpasse per l'Oriente con le sue truppe<sup>1</sup>. In un frangente particolarmente delicato del proprio percorso umano e politico, Cicerone comunica all'amico che non si sente in grado di scrivergli né di sciocchezze quotidiane né della gravità della situazione, argomento di cui si era peraltro già occupato in diverse occasioni. Nella volontà di non essere sopraffatto dalla tristezza, lo statista si teneva occupato così, ragionando su questioni di assoluto rilievo e al contempo incardinate nella realtà viva di quei giorni: «Tenendo la mia mente impegnata in questi problemi e discutendo sui *pro* e i contro di ogni scelta, ora in greco ora in latino, ottengo il risultato non solamente di affrancare per un po' il mio animo dalla mole degli affanni, ma anche di riflettere su qualcosa di utile»<sup>2</sup>.

\* La ricerca che qui si presenta è stata svolta nell'ambito del progetto NSF – Nuove Strategie per la Formazione, afferente al Piano Strategico di Ateneo 2017-2021 dell'Università di Trento e coordinato da Paolo Sommaggio. Desidero ringraziare per le loro osservazioni critiche Elvira Migliario e gli anonimi *referees*. Eventuali errori, omissioni o imprecisioni restano invece di chi scrive.

<sup>1</sup> Caes. *Bell. Civ.* I 25-28.

<sup>2</sup> Cic. *ad Att.* IX, 4, 3 (Formia, 12 marzo 49 a.C.): *In his ego me consultationibus exercens et disserens in utramque partem tum Graece tum Latine et abduco parumper animum a molestiis et τῶν προῦργων τι delibero*. I temi trattati, ascrivibili alla tipologia delle *quaestiones civiles universales*, sono tutti inerenti, in modo significativo, al comportamento da tenere sotto la tirannide: Cic. *ad Att.* IX 4, 2; cfr. Quint. *Inst. Or.* X 5, 11. Sul passo, Canfora 1999, 191-192; Migliario 2007, 43-44; sulla cronologia dell'epistola, Marinone - Malaspina 2004<sup>2</sup>, 174.

Al tempo Cicerone aveva 57 anni ed era tutt'altro che uno sprovveduto: aveva raggiunto l'apice della carriera forense e politica e, all'opposto, fatto amara esperienza dell'esilio e dell'esclusione dalla vita pubblica<sup>3</sup>. Eppure, nutriva una grande fiducia nelle potenzialità dell'*in utramque partem disserere*, nel quale continuava a cimentarsi alacramente e la cui influenza si rintraccia diffusamente in tanta parte della sua produzione<sup>4</sup>. Tale era la considerazione riservata a questa pratica<sup>5</sup> che egli, del resto, non si limitò a dedicarsi in prima persona. Non pago di offrire il proprio insegnamento retorico e filosofico anche alla cerchia dei *complures familiares*, sulla scorta del modello aristotelico<sup>6</sup>, per primo nel mondo latino si spese infatti per teorizzare la validità della stessa, ribadita a più riprese nelle sue opere. Nelle *Tusculanae disputationes* la *consuetudo de omnibus rebus in contrarias partes disserendi* è presentata come l'unico modo di avvicinarsi alla verità ed è definita *maxima dicendi exercitatio*<sup>7</sup>; nel *de oratore* è la capacità pratica di discutere ogni cosa da entrambi i punti di vista a contraddistinguere il perfetto oratore<sup>8</sup>, che a essa doveva applicarsi con costanza per

<sup>3</sup> Granatelli 1990, 172.

<sup>4</sup> Per la comunicazione epistolare: Aubert-Baillet 2014; per la trattatistica filosofica: Pimentel Álvarez 1990; Mendelson 1997.

<sup>5</sup> L'importanza attribuita alla *disputatio* da Cicerone si evince anche dal ruolo assegnatole nella ricostruzione di un episodio cruciale per lo sviluppo dell'oratoria a Roma, quello della famosa ambasceria dei tre filosofi del 155 a.C. (Cic. *de orat.* II 152-161). Accusata di aver indebitamente occupato e saccheggiato la città di Oropo e costretta al pagamento di un'ammenda onerosa, la città di Atene aveva inviato una delegazione a perorare la propria causa presso il senato romano. Grazie a due orazioni di segno opposto in tema di giustizia nei rapporti internazionali, Carneade avrebbe ottenuto un esito favorevole per gli Ateniesi, che videro ridotta l'entità della multa comminata originariamente: Cic. *rep.* III 9 e 21; Quint. *inst.* XII 1, 35; Lact. *inst.* V 14, 3-5; cfr. Jer. *Ep.* 50 2, 1; sulle abilità retoriche del filosofo, Diog. Laert. 4.63; Cic. *De or.* III 80. Benché l'ipotesi che la *performance in utramque partem* di Carneade abbia influito in modo positivo sul processo decisionale (così Traninger 2014, in partic. 60-61) sia senza dubbio suggestiva, un attento riesame delle fonti sembra deporre a sfavore della storicità dei discorsi: Powell 2013; van der Blom 2017a, 246-247.

<sup>6</sup> Le *Tusculanae disputationes* (I 4, 7-8) lo ritraggono come un vero e proprio maestro nell'esercizio di questa tecnica, impegnato a *declamitare causas* dinanzi ai *complures familiares* che l'avevano seguito a Tuscolo nell'estate del 45 a.C.: Nickau 1999, 16-19.

<sup>7</sup> Cic. *Tusc.* II 3, 9: *Itaque mihi semper Peripateticorum Academiaeque consuetudo de omnibus rebus in contrarias partes disserendi non ob eam causam solum placuit, quod aliter non posset quid in quaque re veri simile esset inveniri, sed etiam quod esset ea maxima dicendi exercitatio*. Il ruolo chiave delle *Tusculanae Disputationes* nella storia della pedagogia e della filosofia della Roma tardo-repubblicana è stato valorizzato da Gildenhard 2007.

<sup>8</sup> Cic. *de orat.* III 80: *sin aliquis exstiterit aliquando qui Aristotelio more de omnibus rebus in utramque sententiam possit dicere et in omni causa duas contrarias orationes praeceptis illius cognitit explicare, aut hoc Arcesilae modo et Carneadis contra omne quod propositum sit disserat, quique ad eam rationem adiungat hunc usum exercitationemque dicendi, is sit verus, is perfectus, is solus orator*. Tale competenza, secondo Cicerone, dev'essere supportata da un'adeguata cono-

l'intero arco della propria esistenza. Per Cicerone, naturalmente, le capacità intellettive affinate negli studi e nelle esercitazioni preparatorie non erano pensate per restare confinate all'appartata pratica domestica, ma destinate piuttosto al foro e all'agone politico<sup>9</sup>.

La prova più eloquente del rilievo attribuito all'*in utramque partem disserere* nella preparazione culturale e intellettuale della classe dirigente, a ogni modo, risiede senza dubbio nella centralità a esso assegnata nel quadro del sistema educativo antico<sup>10</sup>. Com'è noto, il percorso di formazione dell'*élite* romana aveva nelle scuole di retorica un passaggio obbligato e nell'acquisizione della capacità declamatoria un obiettivo fondamentale. Prima di cimentarsi nelle *controversiae*, esercizi propedeutici all'oratoria giudiziaria caratterizzati da un maggior grado di complessità<sup>11</sup>, gli allievi, giunti ad uno stadio avanzato della loro formazione<sup>12</sup>, erano infatti tenuti a svolgere e a declamare le cosiddette *suasoriae*: nell'accezione testimoniata per la prima volta da Seneca Padre<sup>13</sup>, l'espressione indicava un discorso di genere deliberativo volto a persuadere o a dissuadere un personaggio mitico o storico che, in procinto di prendere una decisione o di compiere un'azione, si trovava nel dilemma di dover scegliere fra due soluzioni alternative<sup>14</sup>. Tali esercitazioni declamatorie potevano essere svolte con argo-

scenza sia del metodo elaborato da Aristotele, sia dell'esperienza di Arcesilao e di Carneade. L'associazione ad Aristotele compare anche altrove (e.g. *orat.* 46; *fin.* 5.10), ma in realtà si tratta di una prassi ben più antica, di ascendenza platonico-socratica: Granatelli 1990, 165-168; Li Causi - Marino - Formisano 2015, *ad loc.*, 554. Per altri riferimenti all'*in utramque partem disserere* nel *De oratore* cfr. II 215; III 107; III 147.

<sup>9</sup> Cic. *de orat.* I 157; Li Causi - Marino - Formisano 2015, 424.

<sup>10</sup> Connolly 2009, 138.

<sup>11</sup> Tac. *Dial.* 35, 4. Le *controversiae*, declamazioni di stampo giudiziario, prevedevano che l'allievo sostenesse l'accusa o la difesa in un processo penale fittizio. Per un'analisi della loro struttura vd. Berti 2007, 43-78.

<sup>12</sup> Gli allievi avevano infatti già frequentato i corsi di lettura, traduzione e composizione tenuti dai *grammatici*: Maurice 2013, 2-17. Sulla formazione dell'oratore vd. anche Steel 2006, 62-77.

<sup>13</sup> Sen. *Contr. I pr.* 12. Seneca Padre compose una silloge di *controversiae* e *suasoriae* tradita con il titolo *Oratorum et rhetorum sententiae divisiones colores*. Si trattava per l'appunto di una selezione di *sententiae divisiones* e *colores* desunti da *suasoriae* e *controversiae* con uno scopo didattico-didascalico: dato che lo stesso schema antologico dell'opera escludeva la riproduzione integrale delle singole declamazioni, nessuna di esse è stata riportata in modo totalmente fedele e completo. Sulla struttura e gli obiettivi dell'opera di Seneca il Vecchio, Berti 2007, 17-28; oltre a Berti 2007, tra gli studi dedicati all'antologia senecana si segnalano Migliario 2007 e i saggi raccolti in Dinter - Guérin *et al.* 2020.

<sup>14</sup> Gli esercizi declamatori noti come *suasoriae*, frutto di un processo evolutivo risalente al più tardi agli inizi del I sec. a.C., sono attestati con questa denominazione e dotati dei caratteri distintivi loro propri già dai primi decenni del I sec. d.C. Non è possibile ricostruire le esatte tappe dello sviluppo tipologico e cronologico che ha interessato tali esercitazioni, forse trattato dallo stesso Seneca in un'opera non pervenutaci (Sen. *Contr.* II 4, 8); Migliario 2007, 33. Sulle *suasoriae* vd.

mentazioni *pro* o contro, e costringevano ciascun allievo ad assumere entrambi i punti di vista, sostenendo in modo convincente l'una e l'altra posizione<sup>15</sup>.

Alla prassi del contraddittorio gli allievi erano peraltro introdotti ben prima di accedere a un'istruzione superiore di tipo retorico. L'avviamento all'arte oratoria e alla pratica della declamazione avveniva infatti, in modo graduale e progressivo, già attraverso una serie di esercitazioni preparatorie basate sulla scrittura. Dopo l'età di Cicerone, quando ormai nelle scuole la retorica andava fissandosi in teorie standardizzate, l'*in utramque partem disserendi exercitatio* aveva trovato una posizione ben determinata nell'ambito dei *praeexercitamina*, in seguito codificati dagli scrittori dei Προγυμνάσματα<sup>16</sup>. Nell'ambito del cosiddetto *curriculum* progimnasmatico, diffuso anche a Roma a partire dal I sec. a.C., gli allievi dapprima imparavano a confutare i vari argomenti, poi si dedicavano ad attaccare l'intera argomentazione e a contraddire la narrazione dei fatti, per giungere infine a comporre un vero e proprio 'discorso di replica', un'intera orazione volta a demolire le tesi dell'avversario<sup>17</sup>. L'elemento controversiale rappresentava dunque indiscutibilmente un elemento centrale nell'avviamento all'arte oratoria. Lo testimonia a chiare lettere anche Quintiliano, che ravvisava nella *disputatio* uno strumento di grande utilità pratica: una volta che, tramite le *exercitationes*, si fosse acquisita la capacità di sviscerare il *pro* e il contro di ogni questione, era possibile individuare facilmente sia gli argomenti a supporto della

anche Bloomer 2007, 301-304.

<sup>15</sup> Quint. *inst.* II 4, 24: *Thesis autem quae sumuntur ex rerum comparatione (ut "rusticane vita an urbana potior", "iuris periti an militaris viri laus maior") mire sunt ad exercitationem dicendi speciosae atque uberes, quae vel ad suadendi officium vel etiam ad iudicorum disceptationem iuvant plurimum.* La *thesis*, antecedente dell'esercizio declamatorio deliberativo successivamente noto come *suasoria*, nel I sec. d.C. è definita da Quintiliano come un tipo di esercizio retorico ispirato «dal paragone fra diversità» e propedeutico tanto all'oratoria deliberativa quanto a quella giudiziaria. Cfr. Cic. *Orat.* 38: *ut crebro conferantur pugnantia comparenturque contraria.*

<sup>16</sup>A fronte della posizione classica, che tende a considerare gli esercizi preliminari come un curriculum fisso e poco originale di esercizi di scrittura (Marrou 1956, 235-239), la critica in tempi recenti ne ha sottolineato il carattere complesso (Berardi 2016, 1-21) e la componente morale (Gibson 2014). L'interesse suscitato dai testi progimnasmatici si manifesta anche nelle nuove edizioni critiche dei principali manuali (e.g. Gibson 2008), nella ricognizione sistematica finalizzata alla redazione di un glossario scientifico (Berardi 2017, in partic. 51-62 per l'ἀνάσκειν; 62-64 per l'ἀντιπρῆσις) e nel convegno internazionale *Les Progymnasmata en pratique de l'Antiquité à nos jours* (Parigi, 18-20 gennaio 2018), i cui atti sono di recente pubblicazione: Chiron - Sans 2020. Sui *Progymnasmata*, Penella 2011; Pennella 2015.

<sup>17</sup>Tra questi *praeexercitamina* Quintiliano include anche l'*opus destruendi confirmandique quod ἀνάσκειν et κατασκειν vocatur*. Più che alle narrazioni mitico-favolose e poetiche, che il giovane discepolo doveva aver già imparato a maneggiare alla scuola del *grammaticus*, tale esercizio si addiceva agli *annalium monumenta*, cioè alle narrazioni storiche: Quint. *inst.* 2.4.18-19. Sui modelli pedagogici e le pratiche didattiche proposte da Quintiliano, Nocchi 2020 (n.v.).

propria tesi sia quelli a favore della tesi dell'avversario, maturando in tal modo competenze utili nella discussione di qualsiasi problema<sup>18</sup>.

Oltre alla scolastica, vi è tuttavia un altro ambito, non ancora del tutto esplorato dalla critica e meritevole d'approfondimento, in cui l'*in utramque partem disserere* risulta aver trovato fruttuosa applicazione: quello storiografico. Attraverso l'analisi delle testimonianze offerte da Sallustio, Livio e Tacito, il presente lavoro intende indagare la produttività dello schema retorico della *disputatio in utramque partem* nella storiografia latina, nel tentativo non solo di tracciare un'eventuale evoluzione dell'impiego di questo peculiare stilema da parte degli storici latini, ma, soprattutto, di cogliere la *ratio* alla base dello stesso.

### *Le antilogie nella storiografia latina*

La peculiare conformazione del sistema educativo vigente a Roma rivela apertamente l'importanza assegnata all'*ars dicendi* dalla società coeva. Proprio nell'oratoria, infatti, risiedeva il fulcro del sistema politico della *res publica*, che legava in modo inestricabile l'ascesa politica dei vari esponenti della classe dirigente all'accorto e persuasivo uso della parola<sup>19</sup>. Nei processi decisionali che regolavano la vita collettiva il momento della discussione pubblica rivestiva un'importanza capitale, con la conseguenza che orazioni e dibattiti non solo erano inevitabilmente essi stessi «fatti della storia»<sup>20</sup>, ma costituivano veri e propri fattori causali del divenire storico, capaci di orientare in modo decisivo le deliberazioni di comizi e senato e, con esse, l'azione di governo<sup>21</sup>. Date queste premesse, non stupisce affatto che nella ricostruzione e nell'interpretazione del passato operata dalla storiografia i discorsi ricorrano con una certa frequenza<sup>22</sup>, riportati talvolta con resoconti sintetici, talora attraverso il ricorso all'*oratio obliqua*, ma

<sup>18</sup> Granatelli 1990, 172-176; Mendelson 2001.

<sup>19</sup> Pepe 2013, 244-248; van der Blom 2016 e 2017b.

<sup>20</sup> Secondo Gabba 1995, 335: «sono fatti della storia tanto quanto le azioni politiche e militari, e anzi tanto più significativi in quanto è l'attore stesso di quel fatto che interviene in prima persona». Cfr. anche Gabba 2001, 15: «Nella narrazione storica la presenza simultanea con pari validità d'accadimenti e di discorsi non è soltanto da intendere come derivazione dall'epica, ma ripete la sua legittimità e la aderenza al reale dai modi stessi della vita politica».

<sup>21</sup> Sul ruolo performativo della parola nel mondo antico, Pernot 2006, 91; la funzione rivestita dall'eloquenza, e l'effettivo grado di partecipazione dell'elemento popolare, sono da tempo oggetto di un vivace dibattito critico (vd. e.g. Hiebel 2012): sulla centralità della deliberazione pubblica nel sistema politico tardorepubblicano, con particolare riferimento alle testimonianze offerte dalla trattatistica retorica, Arena 2013.

<sup>22</sup> Lo stesso Cicerone nota che le arringhe dinanzi al popolo e i discorsi all'esercito prima della battaglia erano un espediente diffuso nelle opere degli storici: Cic. *Orat.* 120.

talvolta, infine, anche nella loro intrezza, sia tramite discorsi singoli, sia nella formula topica dei discorsi diretti contrapposti.

Attribuire alla presenza di coppie antilogiche una valenza puramente mimetica, a ogni modo, se non problematico, risulta quantomeno semplicistico. Si tratta infatti di un'operazione che solleva questioni di più ampia portata, da tempo oggetto dell'attenzione della critica: da un lato quella dell'inscindibile rapporto che nel mondo antico legava retorica e storia<sup>23</sup>; dall'altro, quello della storicità dei discorsi riportati dagli storiografi. In primo luogo, la storiografia antica non era una disciplina dotata di una precisa definizione epistemologica, né quella di storico una professione con una precisa definizione statutaria. Gli storici erano innanzitutto retori, sovente considerati un modello anche stilistico per gli stessi oratori<sup>24</sup>, e la scrittura della storia, *opus oratorium maxime* (Cic. *leg.* I 5), si sviluppava in una dimensione dichiaratamente letteraria<sup>25</sup>. In secondo luogo, al di là delle notevoli incertezze che sussistono sulle modalità di circolazione e trasmissione delle orazioni storicamente pronunciate<sup>26</sup>, sembra che gli storici fossero piuttosto restii a riferire *verbatim* nelle loro narrazioni discorsi per i quali circolavano delle versioni facilmente reperibili: più che scrupolose citazioni di orazioni effettivamente pronunciate, nei discorsi va dunque individuato il frutto dell'*inventio* dello storico, rielaborazioni sapientemente adattate e rese in qualche modo funzionali alle esigenze del racconto<sup>27</sup>. Se per l'età arcaica e repubblicana già gli autori antichi – Polibio, Cicerone e Dionigi di Alicarnasso – avevano una spiccata consapevolezza del carattere fittizio di molti dei discorsi<sup>28</sup>, il quadro è naturalmente destinato a mutare in modo sensibile con il crescere della documentazione disponibile, quando lo storico poteva fare affidamento su una

<sup>23</sup> Wiseman 1988, 27-40; Woodman 1988; Cape Jr. 1997; Damon 2007; Laird 2009; Marincola 2010; Ash 2017.

<sup>24</sup> Quintiliano raccomanda esplicitamente al futuro oratore di studiare le *contiones* degli storici (Quint. *inst.* III 8, 67); Nicolai 1992, 61-83; 2007, 13-26. L'interesse suscitato dai discorsi inclusi nelle opere storiografiche è attestato anche dalla diffusione di antologie di tali discorsi. Sul punto, Iglesias-Zoido 2017.

<sup>25</sup> Laird 2009, 199; Nicolai 2001. La concezione ciceroniana di storia è in realtà complessa, come rivela la rilettura del *de Legibus* proposta da Desideri 1995, 35-37. Cfr. anche Delle Donne 2001.

<sup>26</sup> van der Blom 2016, 12-13.

<sup>27</sup> Momigliano 1985, 774; Brock 1995; Gabba 1996, 69-71; Nicolai 2006, 98. In generale, sui discorsi nella storiografia vd. Grant 1995, 42-50; Marincola 2007; Laird 2009, 200-203; 206. Al di là di alcuni schematismi talvolta eccessivi, mantiene la sua validità l'analisi condotta da Ullmann 1927. Sul punto, vd. *infra*, n. 292.

<sup>28</sup> Polyb. XII 25, 7-9; Cic. *Orat.* 66; Dion. Hal. *Thuc.* 41. Dionigi di Alicarnasso, nell'opuscolo retorico *De Thucydide*, in riferimento al dialogo degli Ateniesi e dei Melii, riscontrava una vistosa aporia tra la rigorosa veridicità perseguita programmaticamente da Tuciddide e la natura di molti discorsi presenti nelle *Storie*.

più solida base documentaria. A ogni modo, anche laddove sia acclarato l'utilizzo di dati d'archivio, come per esempio nel caso di Tacito – o delle sue fonti –, va rammentato che si tratta di dati almeno in parte adattati ed elaborati in contesti letterari, e il cui livello di circolazione e diffusione necessita di volta in volta di essere discusso e accertato<sup>29</sup>. Inoltre, nella scelta di accostare due punti di vista opposti attraverso una coppia di discorsi diretti, l'intenzionalità dell'autore risulta operante anche sotto un ulteriore profilo. L'antilogia condensa nella presentazione di due opinioni contrapposte, polarizzandole nei pareri di due interlocutori posti in immediata successione, i termini di un dibattito che sovente doveva presentare proporzioni più ampie, articolandosi magari in diversi punti di vista: numerosi potevano essere i soggetti coinvolti nella discussione, e non certo limitati a un paio, peraltro su posizioni esattamente antitetiche<sup>30</sup>. Allo stesso modo, tutt'altro che casuale risulta pure la successione delle *orationes*. Eccettuate rare eccezioni, sulla base di una convenzione che sembra perdurare da Tucidide almeno fino a Tacito, è sempre il secondo dei due punti di vista presentati a risultare preminente<sup>31</sup>. Ancor più che le singole orazioni, le coppie di discorsi contrapposti risultano dunque particolarmente esposte a dubbi sulla loro autenticità, apparendo esse come studiate antilogie<sup>32</sup>, e nella *disputatio in utramque partem* sembra potersi in definitiva individuare non solo uno schema retorico e filosofico, ma anche un vero e proprio stilema storiografico. Sotto questo profilo, gli storici latini erano senza dubbio eredi di una tradizione di lungo corso, che affondava le proprie radici nell'esperienza greca e nella quale l'antilogia rappresentava un elemento d'uso corrente<sup>33</sup>. È a Tucidide, in particolare, che si deve la prassi di includere coppie di discorsi contrapposti nella scrit-

<sup>29</sup> Anche in questo caso, a ogni modo, non doveva del tutto trattarsi di originali facilmente disponibili, data la severità con cui era regolato l'accesso agli *acta senatus*: Momigliano 1985, 774; Giua 2002; Giua 2003.

<sup>30</sup> Nella discussione suscitata dalla proposta di abrogazione della *lex Oppia*, per esempio, prima di riportare le orazioni Livio dice esplicitamente che non solo i tribuni della plebe Marco e Publio Giunio Bruto difendevano la legge ma molti uomini illustri si presentavano in pubblico per esprimersi a favore o contro di essa (Liv. XXXIV 1, 4: *ad suadendum dissuadendumque multi nobiles prodibant*). Nel dibattito sul destino dei catilinari, invece, non si fa cenno all'autorevole intervento di Cicerone *Quarta Catilinaria*. Sulle ragioni che indussero Sallustio a non dare spazio all'intervento di Cicerone, Briscoe 1981, 40; Syme 1968, 123-124.

<sup>31</sup> Waddell 2016, 242. Una deliberata violazione della convenzione si registra in App. *Lib.* 57/248 50-65/289.

<sup>32</sup> Sul punto, anche Nicolai 2006, 98.

<sup>33</sup> Nonostante l'indubbia ascendenza filosofica e retorica di questa tecnica (Cic. *Brut.* 306 e *de orat.* III 110), la *disputatio* potrebbe aver trovato un rilevante veicolo di codificazione e diffusione nella stessa storiografia greca, giunta a Roma in seguito alla sconfitta di Perseo e all'acquisizione della sua biblioteca: Canfora 2006.

tura storica, su influsso della sofistica. ma anche quale esito di una temperie culturale diffusa<sup>34</sup>.

Eppure, posto in evidenza l'indubitabile tratto di convenzionalità connesso all'impiego di questa particolare tecnica retorica, va al contempo rimarcato come un'analisi limitata al piano dell'attendibilità storica<sup>35</sup>, o agli aspetti più propriamente formali e stilistici che contraddistinguono questi discorsi contrapposti non costituisca un paradigma davvero fruttuoso nell'interpretazione degli stessi: non è certo nella possibilità di ricostruirne il dettato originario o di analizzarne minuziosamente la struttura argomentativa che risiede l'interesse storiografico dell'*in utramque partem disserendi exercitatio*, nella quale si annidavano potenzialità su cui vale la pena soffermare l'attenzione. Tra le occasioni in cui generalmente gli storici greci e latini facevano ricorso alle antilogie nel corso della narrazione, a interessare particolarmente in questa sede saranno soprattutto quelle di natura deliberativa, ovvero i momenti in cui le contrapposizioni oratorie preparavano una presa di decisione politica da parte o del senato, o di una porzione più o meno ampia del corpo civico riunito in assemblea o nelle *contiones*<sup>36</sup>. La presenza dell'espedito retorico in quest'ambito rispecchia fedelmente il format utilizzato nel dibattito politico, strutturato proprio sul modello

<sup>34</sup> Mazzarino 1973<sup>3</sup>, 285-299; Matelli 2000. Allo sviluppo della tecnica, potrebbero aver concorso anche elementi che segnarono la vita pubblica ateniese del tempo, per esempio i dibattimenti processuali e la guerra diplomatica tra Atene e Sparta nei quindici anni precedenti al 431 a.C., con il susseguirsi nel 433 a.C. delle ambascierie dei Corcirei e dei Corinzi davanti all'assemblea di Atene (Thuc. I 31-43; Diod. XII 33). Al di là dell'innegabile ruolo giocato dalla sofistica, è possibile, inoltre, che la diffusione della prassi antilogica preceda l'elaborazione delle teorie dialettiche di Protagora, come denota la produzione comica e tragica della seconda metà del V sec. a.C. (vd. e.g. Eur. *TrGF* V, 1 F 189 e, su Euripide come riconosciuto maestro delle ἀντιλογίαι, Ar. *Ran.* 775).

<sup>35</sup> Com'è noto, a partire dagli anni Settanta del ventesimo secolo con la pubblicazione dei lavori di H. White (White 1973; 1978) il rapporto tra vero storico e retorica è stato al centro di un vivace dibattito critico. Dopo le autorevoli obiezioni mosse da Momigliano 1981, le teorie 'narrativiste' di White sono state puntualmente confutate da Pani 2001.

<sup>36</sup> Sui contesti dell'eloquenza in età repubblicana, Steel 2006, 3-24; Pepe 2013, 244-248; per l'età arcaica, Narducci 1991. Sulla *contio*, oltre agli studi sistematici di Pina Polo 1989 e Hiebel 2009, vd. Morstein Marx 2004, in partic. 7-16, 36-60 e *passim*; Pina Polo 2011 e 2012; Angius 2018, 255-311. Al di là dell'ambito deliberativo, le attestazioni storiografiche di coppie antilogiche risultano particolarmente frequenti prima della battaglia, *apud milites*, quando i generali dei due opposti schieramenti incitavano i rispettivi eserciti in vista dell'imminente scontro in campo aperto pronunciando le cosiddette *cohortationes*. Tali esortazioni hanno di recente suscitato l'interesse della critica, che ne ha discusso la storicità (Hansen 1993), le occorrenze storiografiche (Abbamonte - Miletti *et. al.* 2009; Lendon 2017, 145-154), e i precedenti letterari (Keitel 1987). Tra gli esempi più celebri si rientrano senza dubbio le orazioni di Scipione e Annibale riportate da Livio (Liv. XXI 40-41 e XXI 43-44) e quelle che Tacito fa pronunciare a Calgaco e ad Agricola prima della battaglia del Monte Graupio (Tac. *Agr.* 30-33 e 33-34). Sulle forme della comunicazione politica tra generali e truppe nell'età del secondo triumvirato, Mangiameli 2012.

antagonistico *suasio-dissuasio* alla base della formazione dell'oratore<sup>37</sup>. Si precisa, infine, che l'ambito di indagine sarà di necessità circoscritto ai soli casi in cui l'*in utramque partem disserere* si concretizza nella giustapposizione di *orationes rectae* pronunciate nella medesima occasione e dinanzi al medesimo uditorio. Non verranno pertanto considerati tutti quei casi, altrettanto frequenti e significativi, in cui sono dei discorsi indiretti a essere formulati in modo antilogico<sup>38</sup>, oppure le allocuzioni, pur da considerare unitariamente, risultano dislocate in punti diversi della narrazione<sup>39</sup>.

### Sallustio

Il primo storico in lingua latina che abbia assorbito e messo a frutto nella propria scrittura un'approfondita conoscenza della storiografia e dell'oratoria greca classica fu Sallustio, definito «il primo vero storico 'classicista' in lingua latina»<sup>40</sup>. Il prevalente carattere oratorio dell'opera dello storico, benchè non unanimemente apprezzato, era stato perfettamente colto già dalla tradizione antica, come dimostra la testimonianza di Granio Liciniano, secondo cui *nam Sallustium non ut historicum aiunt, sed ut oratorem legendum* (Gran. Lic. XXXVI 30-32)<sup>41</sup>. Influenzato con ogni probabilità dalla prassi di Tucidide, dove i fattori essenziali di una determinata situazione, o le alternative alla base di una decisione, erano spesso riassunti tramite coppie di discorsi contrapposti<sup>42</sup>, Sallustio si è avvalso dell'*in utramque disserendi exercitatio* nel *De coniuratione Catilinae*.

<sup>37</sup> *Rhet. Her.* I 2, 2: *Deliberatiuum est in consultatione, quod habet in se suasionem et dissuasionem*; *Cic. Part.* 85; *Rhet. Her.* III 4; Russell 2013, 106-107 e n. 24; cfr. Mouritsen 2017, 84.

<sup>38</sup> Tra gli esempi più noti di *oratio obliqua* strutturata in modo antilogico rientra senza dubbio il passo relativo ai *rumores* successivi alla morte di Augusto narrato in *Tac. Ann.* I 9-10 e commentato da Shotter 1967.

<sup>39</sup> Solo per citare alcuni esempi, si vedano il discorso dei Rodii e il discorso di Gneo Manlio ai suoi soldati prima della battaglia del Monte Olimpo (*Liv.* XXXVII 54, 18-28 e *Liv.* XXXVIII 17), e i discorsi di Galba e Pisone (*Tac. Hist.* I 15-16 e I 29-30), che, presi insieme, formano una *controversia* con quello pronunciato da Otone (*I* 37-38, 2).

<sup>40</sup> Canfora 1993, 71-72. Sui discorsi in Sallustio, La Penna 1973<sup>3</sup>, 325-332; Nicolai 2002.

<sup>41</sup> Pani 2001, 241; cfr. *Sen. contr.* 3 *praef.* 8: *orationes Sallustii in honorem historiarum leguntur*.

<sup>42</sup> Hopkins 2007. In particolare, il dibattito sulla sorte dei Catilinari sembra avere un modello nel dibattito tra Cleone e Diodoto su Mitilene narrato in *Thuc.* III 37-48. In merito all'influenza di Tucidide su Sallustio, vd. Scanlon 1980, 102-108; Drummond 1995, 51-56; Meister 2016; Wiater 2017. La predilezione tucididea per i discorsi contrapposti sembra peraltro trasparire anche dalle orazioni di Lepido e Filippo nel I libro delle *Historiae*: Ullmann 1927, 41-43; La Penna - Funari 2015, *oratio Lepidi*: 71-74 nr. 53 (testo); 107-109 (traduzione); 170-223 (commento); *oratio Philippi*: 79-82 nr. 71 (testo); 111-113 (traduzione); 236-294 (commento). Cfr. Canfora 2006, 735-739. Anche se, come testimoniano Velleio Patercolo (*Vell.* II 36, 2: *aemulus Thucydidis*) e Quintiliano

Il 5 dicembre del 53 a.C., convocato presso il tempio della Concordia, il senato era chiamato ad esprimersi sulla sorte dei seguaci di Catilina, arrestati due giorni prima e rei confessi<sup>43</sup>. Come si legge tra le righe dello stesso testo sallustiano e come si evince dalle numerose fonti disponibili sull'episodio, piuttosto articolato fu lo svolgimento della seduta, e molteplici i suoi protagonisti<sup>44</sup>; ciò nonostante, Sallustio opta per ridurre all'essenziale i termini della discussione: l'attenzione risulta quindi concentrata solo su due degli autorevoli punti di vista espressi nell'occasione, riprodotti nei due discorsi retoricamente elaborati attribuiti a Cesare e a Catone (*Catil.* 51-52)<sup>45</sup>. In questi ultimi, composti in stile eminentemente sallustiano e recanti nella caratterizzazione dei personaggi una chiara impronta autoriale<sup>46</sup>, va certamente individuato il frutto della libera rielaborazione dello storico<sup>47</sup>.

(Quint. *Inst. Or.* X 1,101), per Sallustio Tucidide rappresentò indiscutibilmente un modello di riferimento, dai discorsi traspaiono molteplici influssi, sintomo dell'ampiezza delle letture dello storico: McGushin 1977, 239-240; Grethlein 2006.

<sup>43</sup> Sall. *Catil.* 50, 3.

<sup>44</sup> Cic. *Catil.* 4; Plut. *Cic.* 20, 4-21, 5; *Caes.* 7, 5-8, 3; *Cat. Min.* 22, 1-23, 3; Suet. *Iul.* 14, 1-2; App. *BC* II 5-7. Lo svolgimento della seduta dovette essere di gran lunga più complesso rispetto alla visione schematica proposta da Sallustio nel *Bellum Catilinae*, così come diversa dovette essere la successione degli interventi. Secondo Pelling 2011, 166-169 il discorso di Cicerone – cui Sallustio non riserva nemmeno lo spazio di una menzione (sul punto, vd. Zecchini 2016, 82-83, La Penna 1973<sup>3</sup>, 84-85 e 92-98; Syme 1968, 123-124) – potrebbe aver segnato la fine di un primo turno di consultazioni e l'inizio di un secondo. Sullo scarso interesse dimostrato da Sallustio per l'andamento della seduta e sulla reticenza verso il discorso tenuto da Cicerone, Syme 1968, 123-126. Al termine della *relatio* iniziale che dà l'avvio alla discussione, viene interpellato per primo il *consul designatus*, Decimo Giunio Silano. La sua proposta viene accolta con favore da L. Murena (*Cic. Att.* XII 21, 12) e da altri 14 consolari (in Sall. *Catil.* 51, 9 Cesare afferma esplicitamente che erano molti ad aver espresso il loro parere prima di lui). Segue poi l'intervento di Cesare, *praetor designatus*. Dopo Cesare intervengono prima Cicerone, e poi Tiberio Nerone: propenso a evitare spaccature all'interno dell'assemblea, quest'ultimo avanza una proposta di mediazione sospensiva. Silano, a questo punto, muta opinione e ritira la proposta precedentemente avanzata: Sall. *Catil.* 50, 3-5; 51, 9; 51, 16-24; *Cic. Att.* XII 21, 1; Plut. *Cic.* 21, 3-5; Drummond 1995, 23-27. L'abbondanza di fonti con cui è testimoniata rende la seduta del 63 a.C. un caso di studio particolarmente prezioso sullo svolgimento dei dibattiti senatori: Fezzi 2016.

<sup>45</sup> Sul punto, Mariotti 2007, 593; La Penna 1973<sup>3</sup>, 85. I discorsi di Cesare e Catone sono stati oggetto di numerosi studi: Miller 1975, 48; Ullmann 1927, Earl 1961, 28-32; 95-102; Paladini 1961, 12-27; Syme 1968, 126-139; Drummond 1995; Levene 2000; Tannenbaum 2005; Marincola 2010, 279-286; Kapust 2011, 53-80; Feldherr 2012; Drogula 2019, 1-2; 68-85.

<sup>46</sup> Sullo stile del confronto oratorio, Sklenář 1988, 205; Cacciatore 2000; Ash 2017, 200. Sallustio pone Cesare e Catone sullo stesso piano per rango, età ed eloquenza (*Sall. Catil.* 54, 1), ma i due nel 63 a.C. erano in realtà in due momenti molto diversi delle rispettive carriere: il primo era appena stato eletto *pontifex maximus*, il secondo, di 5 anni più giovane, era solo tribuno designato: Balmaceda 2017, 59 e n. 45.

<sup>47</sup> Anche se non è possibile stabilire con certezza quanto fedelmente i discorsi di Cesare e

In seno a una generalizzata tendenza a procedere per schemi antitetici operativa sia a livello microtestuale che macrotestuale, formale e logico, Sallustio riserva amplissimo spazio al confronto oratorio tra queste due personalità di spicco della tarda Repubblica, protagoniste di quello che di fatto costituisce il vero e proprio fulcro della monografia<sup>48</sup>. Netta è l'antitesi tra le due posizioni, il cui unico punto di convergenza risiede nella colpevolezza dei congiurati<sup>49</sup>: Cesare, fautore di una soluzione legalitaria, propendeva per la detenzione dei catilinarî in vari *municipia* e la confisca dei beni; Catone, invece, mosso dall'urgenza della situazione, ne invocava l'esecuzione sommaria<sup>50</sup>. Opposto anche il tenore delle orazioni fatte pronunciare ai due: se Cesare, con i suoi toni misurati e conciliatori, cerca di placare gli animi dei senatori, invitandoli alla riflessione, Catone mira fin dall'inizio a infiammare l'uditorio, sostenendo con perentorio rigore la necessità di un'azione tempestiva e radicale, a salvaguardia della libertà e della sopravvivenza stessa dei romani<sup>51</sup>. Diversa, infine, la priorità accordata ai precetti indicati dalla trattatistica per l'ambito deliberativo<sup>52</sup>: mentre Cesare tiene in maggior considerazione l'aspetto dell'*honestum* e mira a dissuadere i senatori da decisioni estranee alla tradizione, non conformi alla statura del

Catone riproducano quelli effettivamente tenuti, la critica tende a ravvisare in essi una sostanziale conformità ai contenuti originari: McGushin 1977, 239-240; Tannenbaum 2005, 210; Mariotti 2007, 551; van der Blom 2016, 18. La giovane età al momento della congiura porta ad escludere che Sallustio abbia potuto assistere personalmente al dibattito sulla pena da comminare ai congiurati. È probabile, tuttavia, che vent'anni più tardi lo storico abbia potuto basare la propria rielaborazione su versioni più o meno ufficiali dei discorsi realmente pronunciati da Cesare e Catone, come testimonia la riproduzione di argomentazioni cesariane citate anche in Cic. *Cat. IV*: La Penna 1973<sup>3</sup>, 142 e n. 237. Stando a Plutarco (*Plu. Cat. Min.* 23, 3), infatti, Cicerone si sarebbe avvalso della collaborazione di alcuni stenografi per la verbalizzazione della seduta senatoria: Gabba 1961, 92-93; Tannenbaum 2005, 210-212, che non esclude la presenza di testimonianze orali o di una versione pubblicata dallo stesso Cesare; Drogula 2019, 71; cfr. Canfora 1993, 66: «è la stessa presenza di un discorso diretto di Cesare (cap. 51) a confermare che Sallustio scrive quando ormai il dittatore è scomparso: non si mette in circolazione un discorso inventato di un personaggio vivente». Critico sulla storicità dei due discorsi Drummond 1995, 38-41 (discorso di Cesare) e 72-77 (discorso di Catone).

<sup>48</sup> Canfora 2006, 736. Sulla necessità di mettere in relazione le due sezioni, La Penna 1973<sup>3</sup>, 142; McGushin 1977, 309-311. Al confronto tra Cesare e Catone è dedicato circa un quinto della monografia: Syme 1968, 85; Kraus - Woodman 1997, 44 n. 61.

<sup>49</sup> La colpevolezza dei congiurati viene presentata da Sallustio come un fatto acclarato, ma cfr. le considerazioni di Giovannini 2012.

<sup>50</sup> Per la proposta di Cesare vd. Sall. *Catil.* 51, 43; cfr. Sall. *Catil.* 52, 14; Cic. *Cat. IV* 4, 8 (proposta di Cesare); Sall. *Catil.* 51, 1-15 e 52, 36 (proposta di Catone).

<sup>51</sup> Sall. *Catil.* 52, 6: *libertas et anima nostra in dubio est*.

<sup>52</sup> Cfr. Cic. *inv.* II 156; il discorso di Cesare enfatizza l'aspetto dell'*honestum*, pur prestando attenzione all'*utile*; viceversa quello di Catone, senza trascurare del tutto l'*honestum*, sembra incentrato sull'*utile*: Kapust 2011, 65.

massimo organo deliberativo della *res publica* e potenzialmente lesive della sua reputazione<sup>53</sup>, Catone si concentra più sul tema dell'*utile* e insiste su quello che è un vero e proprio *Leitmotiv* della sua argomentazione, vale a dire il sommo pericolo rappresentato dalla congiura, esacerbato dal declino nella moralità privata e pubblica<sup>54</sup>.

Tra le due orazioni riportate è la seconda ad avere la meglio: la proposta di Catone incontra infatti l'approvazione di tutti i consolari e di buona parte del senato<sup>55</sup>. Eppure, fino al decisivo intervento catoniano che, enfatizzando la gravità del pericolo forse anche oltre la sua reale portata, è capace di capitalizzare al meglio i timori e l'avidità dei *patres*<sup>56</sup>, particolarmente sensibili al richiamo degli interessi personali, il consenso pare convergere proprio su Cesare, le cui eccellenti capacità oratorie sono del resto sottolineate dallo stesso Catone nell'esordio del suo discorso<sup>57</sup>. A prescindere dell'esito della seduta, tuttavia, nel testo della monografia manca qualsiasi esplicita dichiarazione in merito a un'effettiva superiorità dell'una o dell'altra posizione: il confronto tra i due in-

<sup>53</sup> Sall. *Catil.* 51, 6-7: [*maiores nostri...*] *magis quid se dignum foret quam quid in illos iure fieri posset quaerebant. Hoc item vobis providendum est, patres conscripti, ne plus apud vos valeat P. Lentuli et ceterorum scelus quam vostra dignitas, neu magis irae vestrae quam famae consultis*; McGushin 1977, 243-244; Morstein-Marx 2009. Per l'insistenza sulla *novitas* della decisione dei *patres*, Sall. *Catil.* 51, 8; 51, 18; 51, 42. Anche la proposta di Silano, espressosi in un primo momento a favore della pena capitale, andava dunque rigettata non per ragioni di crudeltà, ma proprio in quanto estranea alla tradizione della repubblica: Sall. *Catil.* 51, 17. Sulla necessità di servirsi delle leggi esistenti, Sall. *Catil.* 51, 8.

<sup>54</sup> Sall. *Catil.* 52, 9-12; 52, 19-23.

<sup>55</sup> Sall. *Catil.* 53, 1: *postquam Cato adsedit, consulares omnes itemque senatus magna pars sententiam eius laudant, virtutem animi ad caelum ferunt [...] Cato clarus atque magnus habetur; senati decretum fit sicuti ille censuerat*. Vd. anche Sall. *Catil.* 55, 1.

<sup>56</sup> Sall. *Catil.* 52, 5: *vos ego appello, qui semper domos, villas, signa, tabulas vestras pluris quam rem publicam fecistis: si ista, cuiuscumque modi sunt, quae amplexamini, retinere, si voluptatibus vestris otium praebere voltis, expergiscimini aliquando et capessite rem publicam*. Sklenář 1988, 212; Drummond 1995, 56 e 77. Un certo scetticismo sulla reale portata della minaccia è espresso da Drogula 2019, 72-73. Le debolezze sfruttate da Catone (Sall. *Catil.* 52, 19-23) corrispondono a quelle a più riprese apertamente deplorate anche da Sallustio, che imputava proprio alla decadenza morale e all'autoindulgenza della classe dirigente la responsabilità di aver esposto la *res publica* all'attacco dei catilinarî (Sall. *Catil.* 20, 5-13). Sulla considerazione riservata a Catone da Sallustio, vd. La Penna 1973<sup>3</sup>, 97.

<sup>57</sup> Sall. *Catil.* 52, 13: *Bene et composite C. Caesar [...] disseruit*; pure Decimo Giunio Silano, interpellato per primo in quanto *consul designatus* ed espressosi in un primo momento a favore della pena capitale, aveva poi mutato parere *permotus oratione C. Caesaris* (Sall. *Catil.* 50, 4), e nemmeno l'intervento del console in carica Cicerone era riuscito in tutta evidenza a smuovere del tutto l'assemblea, ancora persuasa dalla mozione cesariana. Sulla forza persuasiva del discorso di Cesare, vd. anche Plu. *Caes.* 8, 1; Pelling 2011, 166-169; più in generale, sulle sue doti oratorie van der Blom 2018 (in partic. 198-199).

terlocutori è tessuto nel complesso in modo tanto equilibrato che da decenni la critica si interroga, senza peraltro pervenire ad alcuna conclusione soddisfacente, sull'opinione di Sallustio rispetto alla discussione<sup>58</sup>. Come traspare anche dalla successiva *synkrisis* (*Catil.* 53-54)<sup>59</sup>, lo storico attribuisce pari statura ai protagonisti del dibattito senatorio, assegnando tanto a Cesare quanto a Catone, che ne incarnano aspetti diversi e complementari, il possesso della vera *virtus*<sup>60</sup>.

Ma in Cesare e Catone Sallustio non si limita a rintracciare delle figure paradigmatiche del passato recente cui guardare come a modelli di riferimento<sup>61</sup>; egli ne fa piuttosto due interpreti dei propri ideali morali e storiografici<sup>62</sup>, espressi in tutta la loro complessità proprio grazie alla contrapposizione dialettica di visioni antitetiche. Se il fatto che nessuna delle due orazioni sia esente da debolezze vieta una completa identificazione di Sallustio con ciascuna delle singole posizioni<sup>63</sup>, dall'altra lascia allo storico la possibilità di prestare almeno in parte

<sup>58</sup> Kraus - Woodman 1997, 19: «for every reader who believes that he ranks Caesar over Cato there is another who believes exactly the opposite»; Levene 2000, 182. Sui diversi orientamenti della critica sallustiana, La Penna 1973<sup>3</sup>, 138-146; McGushin 1977, 309-311; Oniga 1990; Garbugino 2006 (in partic. 124-126 per quanto concerne la sincerità dell'elogio sallustiano di Catone).

<sup>59</sup> Puntuale discussione del confronto tra Cesare e Catone in Batstone 1988; Kapust 2011, 71-74. Sulla diffusione della *synkrisis* a Roma, Scardigli 1995, 20-21.

<sup>60</sup> Sall. *Catil.* 54, 3: *ingenti virtute divorsis moribus fuere viri duo*; 54, 1: *iis genus, aetas, eloquentia, prope aequalia fuere, magnitudo animi par, item gloria*. Batstone 1988, 1-29.

<sup>61</sup> Levene 2000, 180-181.

<sup>62</sup> Kapust 2011, 74-75; 79. Secondo Cacciatore 2000, 175 l'operazione sallustiana è utile più per rimpiangere gli *antiqui mores* che per riproporli come possibile salvezza. Di tipo morale e ideologico è il *focus* dell'analisi di Sklenář 1988, che ravvisa nel confronto una vera e propria «autologomachia» dello storico; concentra invece la propria analisi sugli obiettivi storiografici di Sallustio Feldherr 2012.

<sup>63</sup> L'unico *exemplum* addotto nel corso della sua arringa per suffragare la piena conformità al *mos maiorum* di un'esecuzione immediata dei congiurati (Sall. *Catil.* 52, 36) è quello relativo a Manlio Torquato (Sall. *Catil.* 52, 30-31). Le sensazioni contrastanti che l'episodio doveva suscitare nel lettore del *Bellum Catilinae* sembra minare alla base l'affidabilità della proposta catoniana, ponendo altresì in discussione l'idea di un passato come integralmente positivo: Brizzi 1990; Levene 2000, 176-177, 184-185; Feeney 2010; Grethlein 2014, 290; Seider 2014, 163-164; Langlands 2018, 291-298. Il console del 340 a.C. era giunto a giustiziare il suo stesso figlio reo di aver combattuto fuori dai ranghi, disobbedendo agli ordini (Cic. *Off.* III 112; *fin.* I 23; Liv. VIII 7). Al di là delle imprecisioni, forse intenzionali, che caratterizzano la citazione sallustiana (Mariotti 2007, 624-625; McGushin 1977, 266), si tratta di un *exemplum* moralmente ambiguo: l'intransigenza dimostrata da Torquato doveva apparire del tutto sproporzionata alla sensibilità della tarda Repubblica, quando gli *imperia Manliana* avevano assunto il proverbiale significato di punizioni eccessivamente rigorose e crudeli (e.g. Cic. *Fin.* II 32, 105; Liv. IV 29, 6, VII 12, 12, VIII 7, 22, VIII 34, 2, XXIII, 47, 1; Gell. NA 17, 21). Secondo Tannenbaum 2005, 212-213, nemmeno gli esempi citati da Cesare, risultano perfettamente congrui alla sua tesi: Sall. *Catil.* 51, 5; 51, 6 e 52, 27, ma cfr. le osservazioni di Levene 2000, 185-188. Anche l'appello alla *dignitas* del senato, nucleo fondamen-

la propria voce ad entrambi gli interlocutori del dibattito<sup>64</sup>. Catone incarna il moralismo sallustiano<sup>65</sup>, perfettamente delineato già nel corso della cosiddetta ‘archeologia’ (*Catil.* 6-13)<sup>66</sup>, e con Sallustio condivide la necessità di una soluzione ‘moralistica’ alla crisi sociale e politica in atto. Cesare, invece, è il portavoce del razionalismo dello storico (*Catil.* 51, 1-3 e 51, 9-14), espresso anche nel prologo del *Bellum Catilinae* (*Catil.* 1, 1-4; 2, 3-5)<sup>67</sup>. Nonostante non dubiti della giustizia sostanziale della condanna, e nessuna attenuante compaia nel suo discorso in merito alla gravità della colpa dei congiurati, egli si oppone fermamente a un’esecuzione senza giudizio dei catilinari: pur giusta, quest’ultima avrebbe potuto rappresentare un precedente pericoloso. Alla luce degli sviluppi successivi, con la situazione di assoluto sovvertimento istituzionale creatasi all’indomani delle idi di Marzo, i timori di Cesare appaiono del tutto fondati, assumendo i tratti di una vera e propria profezia *post eventum*<sup>68</sup>. Dopo il ritiro dalla politica attiva, il frangente in cui Sallustio si dedica alla stesura della sua prima monografia coincide con ogni probabilità con i momenti immediatamente successivi all’istituzione del secondo triumvirato<sup>69</sup>; non stupisce, pertanto, che l’esperienza di quegli anni abbia profondamente influenzato il suo modo di guardare al passato recente, lasciando traccia nell’orazione fatta pronunciare a Cesare. Una parte cospicua del discorso di quest’ultimo (*Catil.* 51, 26-36), infatti, allude scopertamente al dramma delle proscrizioni triumvirali, presentate come il naturale portato dell’arbitrarietà insita in un’eventuale condanna sommaria dei congiurati e accostate alle stragi perpetrate dai Trenta Tiranni e da Silla<sup>70</sup>.

tale dell’orazione cesariana, non pare del resto costituire in assoluto un valore positivo: un oltraggio all’onore personale è il movente che spinge Catilina a ordire la congiura, dopo il fallimento delle candidature al consolato (Sall. *Catil.* 35, 1; 35, 3; 60, 7), così come è in nome della *dignitas* violata che Cesare varcherà il Rubicone nel 49 a.C., segnando l’avvio alle guerre civili (Caes. *BC I* 7, 7; *I* 9, 2; Cic. *Att.* VII 11, 1; Grethlein 2014, 319).

<sup>64</sup> La presenza della voce dell’autore è sottolineata dalla scelta stilistica di rinunciare alla caratterizzazione dei personaggi, in favore di una sostanziale uniformità di stile: Sklenář 1988, 205; Cacciatore 2000.

<sup>65</sup> Sklenář 1988, 211; La Penna 1973<sup>3</sup>, 144-146.

<sup>66</sup> Sull’‘archeologia’, La Penna 1973<sup>3</sup>, 124-137 e Levene 2000, 174-180.

<sup>67</sup> Vd. anche Sall. *Catil.* 4, 2: *mihi a spe, metu, partibus rei publicae animus liber erat*; Feldherr 2012, 98-99.

<sup>68</sup> Grethlein 2014, 320-324.

<sup>69</sup> Syme 1968, 148; McGushin 1977, 6-7. cfr. Canfora 1993, 66: «è la stessa presenza di un discorso diretto di Cesare (cap. 51) a confermare che Sallustio scrive quando ormai il dittatore è scomparso: non si mette in circolazione un discorso inventato di un personaggio vivente». López Barja de Quiroga 2019, 170.

<sup>70</sup> Vd. in partic. Sall. *Catil.* 51, 36: *Potest alio tempore, alio consule, cui item exercitus in manu sit, falsum aliquid pro vero credi. Ubi hoc exemplo per senatus decretum consul gladium eduxerit, quis illi finem statuet aut quis moderabitur?* Sugli elementi di polemica antitriumvirale presenti nel discorso di Cesare, Syme 1968, 140-141, secondo il quale Sallustio ha voluto «usare

La presa di posizione del senato a favore di Catone risolve forse il problema contingente della repressione dei catilinari, ma la congiura non era che uno dei sintomi di una crisi politica e valoriale molto più profonda e complessa, per sanare la quale il confronto senatorio non svolge un ruolo decisivo<sup>71</sup>. Il quadro è tuttavia destinato a mutare sensibilmente se si considera il dibattito in una prospettiva storiografica. Attraverso l'espedito retorico l'*in utramque partem disserere* lo storico rappresenta un conflitto insanabile, dove non si confrontavano una posizione giusta e una sbagliata, ma istanze antitetiche parimenti meritevoli d'attenzione. L'ambiguità della posizione sallustiana risulta in questo senso assolutamente feconda. Il pubblico è infatti chiamato in prima persona e ragionare su dilemmi aperti, per i quali lo storico risulta privo di risposte definitive tanto per sé quanto per i suoi lettori<sup>72</sup>. D'altro canto, accostando due distinte visioni della realtà, ciascuna dotata di una propria plausibilità e ciascuna capace di dar voce almeno in parte alle proprie predilezioni, lo storico riesce in qualche modo a mettere in relazione queste dicotomie apparentemente stabili e inconciliabili. Come nella *synkrisis* Cesare e Catone sono antagonisti nelle azioni e nelle qualità, ma né le *virtutes* di Cesare né quelle di Catone considerate isolatamente risultano sufficienti per la salvezza della *res publica*<sup>73</sup>, allo stesso modo è nell'unione complementare che va idealmente ricercata la soluzione per la salvezza della *res publica*<sup>74</sup>. Grazie alla *disputatio* gli opposti sono messi in equilibrio in una tensione produttiva, utile a dipanare questioni che trascendono ampiamente il trattamento da riservare a Catilina e ai suoi complici, e che investono gli stessi fondamenti valoriali della *res publica*.

Cesare contro gli eredi di Cesare», Canfora 1981, 209-210; Canfora 1993, 68 e 121-126; Cacciatore 2000, 176. Cfr. Drummond 1995, 33-36.

<sup>71</sup> La decisione maturata dall'assemblea non pare produrre risultati soddisfacenti né sul breve né sul lungo periodo. Lo confermano sia la sorte toccata a Cicerone, costretto pochi anni più tardi all'esilio dalla norma retroattiva di Clodio del 58 a.C. (Venturini 2009; Levick 2017, 106-108), sia il sostanziale fallimento l'intransigenza dimostrata dall'Uticense verso i Catilinari, che richiama il trattamento riservato al grande nemico di Roma, Cartagine, per iniziativa del suo ascendente. Il fatto che fin dall'inizio della monografia non si manchi di insistere sulle conseguenze scaturite dal venir meno del *metus hostilis* (Sall. *Catil.* 10, 1-6. Cfr. Sall. *Iug.* 41, 1-42, 5; *Hist.* I 12 M) sembra proiettare l'inflessibilità catoniana verso un sostanziale fallimento anche sul lungo termine: Levene 2000, 178-180. Sulla decisione dei *patres* come riflesso della degenerazione della classe dirigente, Drummond 1995, 56.

<sup>72</sup> Marincola 2010, 286.

<sup>73</sup> McGushin 1977, 311; da ultima, Balmaceda 2017, 59-61.

<sup>74</sup> *Catil.* 1, 5-7: *Sed diu magnum inter mortalis certamen fuit, vine corporis an virtute animi res militaris magis procederet. Nam et prius quam incipias consulto et ubi consulueris mature facto opus est. Ita utrumque per se indigens alterum alterius auxilio eget.* A proposito delle *virtutes* di Cesare e Catone, la critica ha non a caso parlato di una virtù «frammentata»: McGushin 1977, 311; Batstone 1988.

Nel generalizzato pessimismo che connota l'esperienza storiografica sallustiana, al centro della quale si colloca la riflessione su una *res publica* in crisi ormai irreversibile<sup>75</sup>, il senso dell'arduo compito dello storico e della funzione della storia nell'età delle guerre civili<sup>76</sup> potrebbe risiedere in parte proprio qui: non nell'asettica oggettività di un'analisi *super partes* – una dimensione che, al di là di ogni pretesa di imparzialità programmaticamente dichiarata, risulta del tutto estranea alla storiografia a Roma<sup>77</sup> – ma nella proposta di una dialettica *inter partes* capace di andare politicamente e intellettualmente al di là del *mos partium et factionum*<sup>78</sup>.

### Livio

Il precedente sallustiano nell'accostamento di discorsi e prospettive contrastanti deve aver esercitato un'influenza di non poco conto anche su Tito Livio<sup>79</sup>, particolarmente abile ad adattare i materiali oratori presenti già nelle sue fonti<sup>80</sup>. I discorsi retoricamente elaborati rappresentano uno degli elementi che connotano in modo più evidente la sua scrittura<sup>81</sup>, e che contribuirono già in antico ad

<sup>75</sup> Seider 2014, 170-172; Levene 2000. Cfr. Grethlein 2014, 320-324, con specifico riferimento alla visione della storia proposta da Cesare nel *Bellum Catilinae*.

<sup>76</sup> *Catil.* 3, 2: *Ac mihi quidem, tametsi haudquamquam par gloria sequitur scriptorem et auctorem rerum, tamen in primis arduum videtur res gestas scribere*. Lepore 1991, 881; Marincola 2010, 287: «Indeed, one must wonder here, [...] whether the historian himself was questioning the relevance or utility, or perhaps just the limits, of history as a guide for making the right decision». Secondo Marincola 2010, 287 «at bottom it was a debate over the meaning of history»; Feldherr 2012; Lopez Barja de Quiroga 2019.

<sup>77</sup> Mazzarino 1973<sup>3</sup>, II, 1, 413-416. Cfr. Feldherr 2012, 112. L'autorappresentazione di Sallustio come storico capace di agire positivamente e di andare oltre alle passioni, rivendicazione effettuata riguardo alla scrittura della storia, da effettuare con animo libero (*Catil.* 4, 2: *a spe, metu, partibus rei publicae animus liber erat*), riprende puntualmente l'esordio, con l'invito per quanti deliberano su questioni complesse a non farsi trascinare da odio, amicizia, ira o misericordia: (*Catil.* 51, 1: *Omnis homines, patres conscripti, qui de rebus dubiis consultant, ab odio amicitia, ira atque misericordia vacuos esse decet. Haud facile animus verum providet ubi illa officium, neque quisquam omnium lubidini simul et usui paruit*). Vd. anche Hist. I 6R. Per l'appello all'oggettività cfr. Thuc. III 42, 4.

<sup>78</sup> La Penna 1973<sup>3</sup>, 113-121; cfr. López Barja de Quiroga 2019, 179.

<sup>79</sup> Chaplin 2000, 26-27.

<sup>80</sup> Sotto questo specifico profilo, l'*usus scribendi* liviano pare distaccarsi da una delle fonti più autorevoli, ovvero Polibio, ma non dovevano mancare a Livio tra gli storici di Roma altri precursori nell'impiego delle *orationes*: Forsythe 1999, 75.

<sup>81</sup> I discorsi inseriti negli *Ab urbe condita libri* hanno da tempo attirato l'attenzione degli studiosi: Ullmann 1927, 49-196; Ullmann 1929; Gries 1949; Miller 1975, 50-54; Forsythe 1999, 74-86.

assicurargli una certa fama: Quintiliano elogia apertamente l'eloquenza liviana nei discorsi solenni (*contiones*)<sup>82</sup>. Livio, del resto, non solo aveva alle spalle una solida formazione retorica, ma intratteneva salde connessioni con l'ambiente scolastico, essendo lui stesso un retore di professione<sup>83</sup>. Esperto conoscitore degli strumenti della *paideia* retorica, in più frangenti egli si affida all'*in utramque partem disserere* nella rappresentazione di dibattiti: si tratta di passaggi piuttosto corposi, che si contraddistinguono non solo per l'uso del discorso diretto ma anche per la loro capacità di drammatizzare la narrazione, della quale in tutta evidenza segnalano alcuni snodi di particolare rilievo<sup>84</sup>.

Le prime occorrenze del modulo si rintracciano nell'ambito della guerra annibalica, nucleo tematico attorno a cui ruota l'intera Terza Decade<sup>85</sup>. Dato il carattere epocale dello scontro, gli eventi relativi al conflitto con Cartagine costituivano fin dai primi decenni del I sec. a.C. una delle principali fonti di ispirazione per gli argomenti trattati nelle *θέσεις*, contribuendo via via alla formazione di un vero e proprio 'repertorio punico' ampiamente noto e diffuso<sup>86</sup>.

Il primo esempio di discorsi diretti contrapposti riguarda proprio uno dei temi più praticati dalle scuole di retorica<sup>87</sup>, quello relativo alla sorte dei prigio-

<sup>82</sup> Quint. X 1, 101: *Titum Livium [...] tum in contionibus supra quam enarrari potest eloquentem [...]. Ideoque illam inmortalem Sallusti velocitate diversis virtutibus consecutus est.* Sulla circolazione in forma autonoma di orazioni estratte dall'opera liviana, Suet. *Dom.* 10, 3.

<sup>83</sup> Sen. *Controv.* IX 1, 14; 2, 26; X *Praef.* 2; cfr. Quint. *inst.* VIII 1, 3; 2, 18; X 1, 19. Canfora 1993, 171-173.

<sup>84</sup> Mineo 2015a, 150.

<sup>85</sup> Nei libri precedenti, la formula adottata prevedeva l'accostamento tra *oratio recta* e *oratio obliqua*: Forsythe 1999, 81. È proprio nella seconda guerra punica che Livio raggiunge l'apice nella drammatizzazione del racconto attraverso l'inserimento di discorsi, basti pensare alle incitazioni rivolte da Scipione e Annibale ai rispettivi eserciti prima della battaglia del Ticino (Liv. XXI 40-41; 43-44), e da Annibale e Scipione l'Africano prima di Zama (Liv. XXX 30-31): Miller 1975, 50; Canfora 1993, 178-179.

<sup>86</sup> Tra i temi delle *deliberationes* rintracciabili nell'*Ad Herennium*, tutti ispirati da grandi eventi della storia più o meno recente, un ruolo preminente rivestono sia il conflitto fra Roma e Cartagine che il suo protagonista Annibale: Kohl 1915, 52-56; Migliario 2007, 35-38. Il livello di diffusione del tema 'annibalico' in ambito declamatorio è attestato dai riferimenti meta-poetici riscontrabili in Giovenale, e.g. Iuv. 7, 160-164: *cuius mihi sexta / quaque die miserum dirus caput Hannibal inplet, / quidquid id est de quo deliberat, an petat urbem / a Cannis, an post nimbos et fulmina cautus / circumagat madidas a tempestate cohortes* e Iuv. 10, 166-167: *I, demens, et saevas curre per Alpes / ut pueris placeas et declamatio fias.*

<sup>87</sup> *rhet. Her.* III 2, 2: *Item deliberationes partim ipsae propter se consultandae sunt, ut si deliberet senatus captivos, ab hostibus redimat, an non*, Calboli 1969, 256 e n. 3. Il tema è citato da Cicerone come esempio di questione particolare anche in Cic. *de orat.* III 28, 109: *placeatne a Karthaginiensibus captivos nostros redditis suis recuperari?* Sull'episodio cfr. Cic. *off.* I 13, 39-40.

nieri all'indomani della battaglia di Canne (Liv. XXII 59-60)<sup>88</sup>. Dopo la sconfitta, Annibale offrì a Roma la possibilità di riscattare i prigionieri, concedendo a una delegazione di sopravvissuti di perorare la loro causa dinanzi al senato<sup>89</sup>. L'elaborazione retorica che caratterizza l'episodio, narrato anche alla fine del libro VI delle *Storie* di Polibio, è del tutto assente nell'originale<sup>90</sup>: mentre Polibio riporta in forma indiretta solo il primo dei discorsi, quello pronunciato dai rappresentanti dei prigionieri, la ricostruzione liviana del dibattito senatorio Livio è in *oratio recta* e dà spazio anche a una seconda orazione di segno opposto, estesa poco più della prima, attribuendola a Tito Manlio Torquato<sup>91</sup>. Attraverso la voce del loro *leader* i rappresentanti dei sopravvissuti a Canne cercano di persuadere i *patres* al pagamento del riscatto e, consapevoli dell'ignominia che accompagnava chi si arrendeva al nemico, provano a prevenire l'accusa di viltà<sup>92</sup>. Manlio Torquato, invece, in perfetta coerenza con il proverbiale rigore dei suoi ascendenti<sup>93</sup>, persegue una linea di assoluta intransigenza: nella sua replica, egli punta a screditare gli interlocutori, enfatizzandone la pavidità e la totale indegnità a far ritorno a Roma. Se in un primo momento le ragioni espresse dalla delegazione inviata da Annibale sembrano riscuotere un certo consenso tra i senatori, divisi solo sulle modalità con cui finanziare l'operazione<sup>94</sup>, dopo l'arringa di Manlio il senato oppone il proprio saldo rifiuto alla proposta cartaginese, stando a Livio, in base a un duplice ordine di motivazioni<sup>95</sup>: la necessità di non aggra-

<sup>88</sup> L'edizione commentata del libro XXII a cura di J. Briscoe e S. Hornblower è attualmente in fase di preparazione per i tipi di Cambridge University Press. Sul passo si vedano anche Jaeger 1997, 104-105; Clark 2014, 66-70; Ullmann 1927, 97-99.

<sup>89</sup> Liv. XXII 58.1-6.

<sup>90</sup> Polyb. VI 58, 2-13; Walbank 1957, 746.

<sup>91</sup> Il discorso dei rappresentanti dei sopravvissuti è riportato in Liv. XXII 59, 1-19; il discorso di Torquato, invece, in Liv. XXII 60, 2-22 ed è introdotto dalla perifrasi *interrogatus sententiae fertur* (Liv. XXII 60, 5), forse si tratterebbe di un segnale che Livio, pur non avendo attinto a Polibio, si era avvalso di una fonte a noi ignota per la composizione del discorso: Ullmann 1927, 97. Da notare, peraltro, che al termine del dibattito Livio fa riferimento a una seconda versione dell'episodio (Liv. XXII 61.5-10) diversa dalla prima per diversi aspetti ma non nell'esito del dibattito avvenuto in senato.

<sup>92</sup> Vengono citati altri precedenti di riscatto, e sottolineati la mancanza di arruolabili, l'efferatezza del nemico, il disonore di non essere stati valutati degni di un pagamento: Liv. XXII 59,11-19.

<sup>93</sup> Cfr. l'aneddoto relativo a Manlio Torquato menzionato in Sall. *Catil.* 52, 30-31 citato *supra*, n. 63; Feeney 2010, 206 e n. 7, con bibliografia.

<sup>94</sup> Alcuni erano favorevoli a procedere al pagamento del riscatto a spese pubbliche, altri, invece, più propensi all'impiego di risorse private, ammettendo il ricorso all'erario solo in caso di necessità (Liv. XXII 60, 2-4).

<sup>95</sup> Livio non fornisce alcuna indicazione in merito alla persuasività dell'orazione del consolare. Sotto il profilo tecnico quest'ultima appare meno aderente ai canoni dell'oratoria rispetto a quella del suo interlocutore: Ullmann 1927, 99. Vd. anche Polyb. VI 85. È probabile che un ruolo im-

vare ulteriormente il dissesto delle finanze pubbliche, già provate dagli esborsi effettuati per fronteggiare l'*inopia liberorum capitum*<sup>96</sup>, avvantaggiando il nemico<sup>97</sup>; la volontà di attenersi al «consueto modo di procedere della città, fin dai tempi antichi inflessibile nei confronti dei prigionieri»<sup>98</sup>. Come testimonia anche la sorte riservata agli altri reduci di Canne, raggruppati in reparti punitivi speciali senza congedo e donativi, confinati in Sicilia, e via via integrati con i superstiti di altre disfate subite<sup>99</sup>, un atteggiamento lassista nei confronti di quanti si erano arresi era del tutto inaccettabile per l'etica militarista di Roma: sul campo di battaglia bisognava vincere o morire. Sebbene la prassi di trattare il rilascio degli ostaggi non fosse del tutto priva di precedenti<sup>100</sup>, è innegabile che nella ricostruzione dell'episodio relativo ai prigionieri di Canne proposta dalle fonti l'aspetto ideologico abbia assunto un rilievo fondamentale<sup>101</sup>. L'inflessibilità dimostrata dal senato verso la richiesta di riscatto diventa emblematica della fermezza e

portante abbiano avuto anche ragioni di natura più schiettamente politico-strategica: trattare con Annibale il rilascio dei vinti avrebbe comportato di fatto l'avvio di un negoziato di resa (vd. Liv. XXII 58, 7) e l'implicita ammissione, dunque, della sconfitta: Brizzi 2009, 70-71.

<sup>96</sup> Per rimpiazzare le gravi perdite subite sul campo e le defezioni degli alleati, si era fatto ricorso a un eccezionale arruolamento di schiavi a spese pubbliche. Incerto quanto onerosa sia effettivamente stata questa operazione per le casse dello stato: Liv. XXII 57, 11-12; Gabba 1998.

<sup>97</sup> Liv. XXII 61,1-2: *Postquam Manlius dixit, quamquam patrum quoque plerosque captivi cognatione attingebant, praeter exemplum civitatis minime in captivos iam inde antiquitus indulgentis, pecuniae quoque summa homines movit, quia nec aerarium exhauriri, magna iam summa erogata in servos ad militiam emendos armandoque, nec Hannibalem, maxime huiusce rei, ut fama erat, egentem, locupletari uolebant*. Naco del Hoyo 2011. Sull'*inopia aerarii*, Liv. XXXIV 6, 12; XXIV 6, 16.

<sup>98</sup> Liv. XII 60, 1 *exemplum civitatis minime in captivos iam inde antiquitus indulgentis*; Cfr. Liv. XXII 59, 11 e *perioch.* 18. Sulla preoccupazione dei Romani per il *mos maiorum*, in base al quale il passato e la forza del precedente erano di enorme importanza nelle decisioni politiche, Hölkeskamp 1996.

<sup>99</sup> Rosenstein 2012, 148; Péré-Noguès 1997 e Péré-Noguès 1998; Brizzi 2009, 73.

<sup>100</sup> Liv. XXII 59, 7. Riscatti erano stati pagati non più tardi dell'anno precedente allo stesso Annibale (Liv. XXII 23, 4-8; Plut. *Fab.* 7.3-5) e, come sottolinea lo stesso portavoce della delegazione inviata da Annibale nella sua arringa, il riscatto dei prigionieri era stato trattato da un delegato del senato anche in occasione della guerra contro Pirro (Liv. XXII 59, 18; Liv. *perioch.* 13.); Clark 2014, 67 e n. 45: «For a variety of reasons [...] the aftermath of Cannae generated a particularly strong rejection of the otherwise unexceptional practice of prisoner ransom». Cfr. Leigh 2004, 60-77. Anche se la ragion di stato poteva richiedere che la restituzione dei prigionieri fosse oggetto di trattative, si trattava di una prassi carica di implicazioni problematiche, da gestire con particolare attenzione: Leigh 2004, 64.

<sup>101</sup> Il riscatto dei sopravvissuti a Canne ha goduto di una grande fortuna letteraria ed è significativamente menzionato, seppur con alcune varianti, in diverse fonti: Cic. *off.* III 113-115; Val. Max. II 9, 8; App. *Hann.* 28; Zon. 9.2. Nonostante la pluralità di attestazioni, insinua qualche dubbio sull'effettiva storicità dell'episodio Clark 2014, 70; cfr. Leigh 2004, 64-65.

della grandezza d'animo di Roma, nonché di quella superiorità morale che avrebbe concorso a determinarne sia la vittoria finale nello scontro contro Cartagine sia l'inarrestabile ascesa mediterranea<sup>102</sup>. Il racconto relativo alle conseguenze di Canne, concentrando l'attenzione sul fallimento dell'ambasceria e sul comportamento esemplare tenuto dal popolo romano, veniva così portato lontano dal campo di battaglia e la sconfitta militare ribaltata in una sorta di vittoria ideologica<sup>103</sup>.

Ma ciò che caratterizza la rielaborazione liviana di questo passaggio dai toni così marcatamente patriottici e moralistici è proprio la capacità di dare spazio ad entrambe le prospettive. Pur prevalente, la posizione intransigente impersonata da Manlio non suscita infatti un'adesione incondizionata: eloquente, sotto questo profilo, la caratterizzazione proposta per il console, uomo «d'antica e, come sembrava ai più, troppo dura severità» (Liv. XXII 60.5: *priscae at nimis durae, ut plerisque uidebatur, seueritatis*), o il fatto che l'annuncio del mancato riscatto dei prigionieri sia significativamente definito un «verdetto severo» (Liv. XXII 61.3: *triste responsum*), senza contare, infine, l'insistenza, non priva di accenti patetici, sulle reazioni dei congiunti in attesa della decisione<sup>104</sup>. Dal dettato liviano trapela in definitiva come alle istanze perorate dalla delegazione fosse riconosciuta una certa legittimità.

Quali le ragioni alla base di questa peculiare scelta narrativa? Si trattava innanzitutto di una scelta congeniale all'autorappresentazione dei romani, capaci di mettere in secondo piano legami e affetti personali in nome della dignità e del senso dell'onore collettivi<sup>105</sup>. Sotto questo profilo, il ricordo dell'antica virtù e della coesione civica dispiegate nel corso della seconda guerra punica costituiva un tassello fondamentale nella ricostruzione dell'identità romana dopo le guerre civili<sup>106</sup>, vera e propria priorità dell'agenda morale e politica augustea<sup>107</sup>. Esso doveva pertanto assumere un particolare rilievo per Livio, capace di ampliare il coinvolgimento nel progetto del *princeps*, ma anche per il suo pubblico, reso partecipe emotivamente e intellettualmente di un processo di negoziazione e definizione identitaria che, sulla scorta di quanto accadeva già da tempo nelle aule di scuola, trovava proprio nella *disputatio in utramque partem* un eccezionale

<sup>102</sup> Polyb. VI 58, 1; 58, 8; 58,13.

<sup>103</sup> Sul tema, Consoli 2010; Clark 2014, in partic. 50-93.

<sup>104</sup> Liv. XXII 59, 16; 60,1.

<sup>105</sup> Liv. XXII 61, 1: *quamquam patrum quoque plerosque captivi cognitione attingebant*.

Sulle pressioni ricevute dai *patres* da parte dei familiari astanti vd. Liv. XXII 59, 16: *intueri potestis sollicitudinem et lacrimas in uestibulo curiae stantium cognatorum nostrorum expectantiumque responsum uestrum. Cum ii pro nobis proque iis qui absunt ita suspensi ac solliciti sint [...]*; XXII 61, 1: *quamquam patrum quoque plerosque captiui cognitione attingebant*.

<sup>106</sup> Sall. *hist. fr.* 11 M: *optimis autem moribus et maxima concordia egit inter secundum atque postremum bellum Carthaginense*.

<sup>107</sup> Mineo 2011, 122; Mineo 2015b, 76.

veicolo culturale. Inoltre, la discussione sull'opportunità di riscattare i prigionieri di Canne richiamava uno dei temi dominanti del dibattito pubblico tra il quarto e il terzo decennio del I sec. a.C. Proprio negli anni in cui Livio si accingeva alla stesura di questa parte della sua opera<sup>108</sup> erano infatti in corso le trattative diplomatiche con il regno dei Parti: sfociate nei successivi accordi del 20 a.C.<sup>109</sup>, esse condussero alla restituzione delle insegne e dei reduci di Carre<sup>110</sup>. Come testimoniano efficacemente le emissioni numismatiche e numerosi elementi del programma edilizio promosso dal *princeps* e della sua iconografia ufficiale, mentre il recupero delle insegne viene presentato in termini trionfali dalla propaganda augustea<sup>111</sup>, il rientro dei prigionieri trova una risonanza complessivamente limitata<sup>112</sup>, forse proprio in virtù del forte scetticismo suscitato dall'operazione in una parte dell'opinione pubblica. Dato che l'onta della sconfitta rappresentava un marchio indelebile nella reputazione del cittadino e profondi sospetti gravavano sulla lealtà dei prigionieri di guerra, il rientro dei reduci di Carre doveva evidentemente costituire un nodo problematico<sup>113</sup>, a maggior ragione visto che, a fronte di una restituzione delle insegne senza condizioni, la consegna dei prigionieri prevedeva probabilmente il pagamento di un riscatto<sup>114</sup>.

<sup>108</sup> Se si accetta la ricostruzione formulata da Scheidel 2009, che assegna la composizione del libro XXVIII al 19/18 a.C. e ipotizza una media di 3,3/3,4 libri per anno, è possibile ipotizzare che la stesura del libro XXII sia avvenuta proprio intorno agli anni '20 del I sec. a.C.

<sup>109</sup> Braccesi 1976, 183-184.

<sup>110</sup> Cass. Dio LIV 8, 1. Traina 2010, 141-148; Borgna 2015. Devo a Elvira Migliario lo spunto ad approfondire un possibile legame tra il dibattito liviano e le reazioni suscitate a Roma dai negoziati con i Parti.

<sup>111</sup> RIC P<sup>2</sup>, 39a, 41, 68, 82b, 85a, 96, 105a, 107a, 131, 359, 507, 508, 521, 522; Zanker 1989, 192-196, 204-217; Rich 1998; Györi 2015, 242-246. Sul recupero delle insegne, Cristofoli 2008, 171-179 e, con particolare riferimento alla rappresentazione enfatica operata dai poeti augustei, Babnis 2017.

<sup>112</sup> Le uniche eccezioni sono rappresentate da Cass. Dio LIV 8, 1; Iust. XLIV 5, 2; tra i numerosi conii monetali dedicati alla celebrazione del successo partico, in un solo caso i *cives* trovano esplicita menzione nella legenda: RIC P<sup>2</sup> 131 *CIVIB(ibus) ET SIGN(is) MILIT(aribus) A PARTH(is) RECVP(eratis)*; Györi 2015, 232 e n. 23, 245. Sul punto, vd. anche e.g. RG 29: *Parthos trium exercitum Roman[orum] spolia et signa re[ddere] mihi supplicesque amicitiam populi Romani petere coegi*, dove Augusto menziona enfaticamente il recupero di *spolia et signa* di ben tre eserciti – quello di Crasso, quello di Decidio Saxa e quello di Antonio – tacendo invece il ritorno dei reduci.

<sup>113</sup> Cass. Dio LIV 8, 1 testimonia che parte dei prigionieri si suicidarono per la vergogna. Sul sospetto nutrito nei confronti dei prigionieri di Carre, Vell. II 82, 2-3; significativa a tal proposito anche la soluzione adottata da Tiberio per un gruppo di legionari sopravvissuti a Teutoburgo e riscattati dalle rispettive famiglie: agli ex prigionieri venne concesso il recupero dei loro diritti di cittadini (*postliminium*), con il divieto, tuttavia, di fare ingresso in Italia (Cass. Dio LVI 22, 4-23); Östenberg 2014, 257; Lica 2001.

<sup>114</sup> Traina 2010, 180. Hor. *carminum* III 5, in partic. vv. 25-27: *auro repensus scilicet / acrior miles redibit. Flagitio additis / damnum*; cfr. Cic. *off.* I 39.

In questo senso, l'oltranzismo impersonato da Manlio Torquato nel dibattito liviano potrebbe riecheggiare le perplessità generate dai negoziati romano-partici, perplessità che trovano peraltro conferma anche in un'altra fonte coeva. In una delle 'odi romane' di Orazio (*Hor. carm.* III 5)<sup>115</sup> i sopravvissuti dell'esercito di Crasso non solo sono rappresentati in termini tutt'altro che elogiativi, trattati, al pari di quanto fa Manlio Torquato con i reduci di Canne, come veri e propri disertori unitisi alle fila dell'esercito nemico, dimentichi delle leggi e dei costumi patrii<sup>116</sup>, ma in modo notevole alla loro menzione – evidentemente in vista di un possibile ritorno – il poeta giustappone il fermo rifiuto di Attilio Regolo a trattare con Cartagine il rilascio dei prigionieri nell'ambito della prima guerra punica<sup>117</sup>. Le arringhe assegnate ad Attilio Regolo e a Manlio Torquato si situano in due frangenti diversi della storia di Roma, ma esemplificano in tutta evidenza il medesimo paradigma comportamentale. Risulta complesso stabilire quale rapporto leghi il carme oraziano e il dibattito sulla sorte dei prigionieri di Canne narrato negli *Ab Urbe condita*, probabilmente successivo. È possibile che nella redazione delle loro opere Livio e Orazio abbiano potuto attingere a una serie di materiali comuni, utilizzati anche da storici precedenti<sup>118</sup>; di certo, guardare al conflitto con Cartagine sembra essere stato per entrambi un buon modo per rispondere alle sollecitazioni del presente, dando così voce ai dubbi che il negoziato con i Parti, con le sue ambiguità, aveva instillato nella società romana.

Nell'ambito del conflitto con Annibale si situa anche il secondo esempio di *disputatio* rintracciabile negli *Ab Urbe condita*. Se alle cocenti sconfitte subite

<sup>115</sup> Per il libro III è stata proposta una datazione tra il 23 e il 22 a.C. (Biddau 2017), in corrispondenza con il momento d'avvio delle trattative.

<sup>116</sup> *Hor. carm.* III 5, 5-12: *Milesne Crassi coniuge barbara / turpis maritus vixit et hostium / - pro curia inverisque mores! - / consenuit socerorum in armis / sub rege Medo Marsus et Apulus, ancillorum et nominis et togae oblitus aeternaeque Vestae, / incolumi Iove et urbe Roma?*; Nisbet - Rudd 2004, 79-96; Östenberg 2014, 257; per una lettura in chiave antropologica vd. Lentano 1995; sui prigionieri di Carre, Traina 2009, 242-245.

<sup>117</sup> *Hor. carm.* III 5, 20-65. Anche Regolo era stato fatto prigioniero: inviato a Roma con il compito di trattare la pace e con essa la consegna dei sopravvissuti catturati dal nemico, convinse invece i *patres* a respingere l'infamante proposta dei Cartaginesi, scontando in prima persona il prezzo del suo senso dell'onore. Tenuta fede alla parola data e fatto ritorno a Cartagine, lì fu giustiziato, dato che la sua ambasceria non aveva sortito l'effetto auspicato dal nemico; *Cic. off.* III 99. Sulla figura di Regolo, Leach 2014. Mentre altri autori successivi si concentrano proprio sulla parte finale relativa all'episodio di Regolo, quest'ultima manca sia in Polibio (*Polyb.* I 25-34) sia, a quanto possiamo desumere dalle *periochae*, in Livio (*Liv. per.* 18): Langlands 2018, 267-268.

<sup>118</sup> Così Nisbet - Rudd 2004, 82. Le trattative per il rilascio dei prigionieri effettuate da Marco Attilio Regolo e quelle svoltesi all'indomani di Canne sono accostate anche in *Cic., off.* I 39-40 e III 113, dove l'*exemplum* di Regolo è associato per antitesi a quello degli ambasciatori romani inviati da Annibale.

nel corso della prima fase della seconda guerra punica la *civitas*, animata da un'assoluta *concordia*, aveva saputo reagire facendo fronte compatto, i primi segni di un'inversione di tendenza si registrano dopo la vittoria su Asdrubale, presso il Metauro, quando Roma appare finalmente libera dal *metus hostilis* (Liv. XXVII 51, 10). Secondo Bernard Mineo, è in questo frangente che, nel quadro della «*philosophie livienne de l'histoire*», si colloca l'inizio di una fase discendente della storia della città<sup>119</sup>, segnata dal progressivo incrinarsi della coesione civica. Per marcare questo passaggio cruciale, Livio si affida nuovamente a una coppia di discorsi diretti contrapposti, come denota l'eccezionale rilevanza narrativa conferita all'agone oratorio tra Quinto Fabio Massimo e Scipione l'Africano; a esso, collocato strategicamente alla fine del libro XXVIII, viene riservato ampio spazio (Liv. XXVIII 4, 1-45, 9)<sup>120</sup>.

L'abbandono della tattica puramente difensiva e di logoramento di cui si era fatto interprete fino a quel momento Quinto Fabio Massimo<sup>121</sup> e la scelta di passare all'attacco diretto al nemico segnarono, com'è noto, un momento cruciale nella politica militare romana: l'adesione al progetto innovativo di Scipione, con lo spostamento del teatro delle operazioni belliche in Africa, era destinata non solo a sancire un clamoroso successo nel conflitto in corso, ma a imprimere altresì una svolta epocale nella storia di Roma, inaugurando di fatto l'ascesa di quest'ultima al ruolo di potenza egemone sul Mediterraneo. Prima di essere accolta, tuttavia, la proposta di Scipione fu oggetto di un'aspra discussione in senato, trasposta da Livio attraverso l'*in utramque partem disserendi exercitatio*. L'antitesi tra Fabio e Scipione, destinata a godere di una vasta eco negli autori antichi<sup>122</sup>, e rintracciabile anche tra gli *argumenta* delle declamazioni<sup>123</sup>, presenta numerose sfaccettature: si trattava di una contrapposizione di natura generazionale<sup>124</sup>, che li coinvolgeva non solo a livello individuale, ma anche in qualità di rappresentanti di due diversi gruppi senatori, *seniores* e *iuniores*, e più in generale di due schieramenti presenti all'interno della classe politica romana<sup>125</sup>; antitetico, inoltre, è anche l'atteggiamento assegnato ai due interlocutori nel loro

<sup>119</sup> Mineo 2006, 293-322; Mineo 2015b.

<sup>120</sup> Sull'antilogia in esame vd. Ullmann 1927, 118-121; Tedeschi 1998; Chaplin 2000, 93-97, 120-130; Laird 2009, 204-206; O'Gorman 2011; Mineo 2015a, 148-149.

<sup>121</sup> Per un'opportuna riconsiderazione dell'intera carriera politica di Quinto Fabio Massimo cfr. Nardelli 2012.

<sup>122</sup> Val. Max. III 7, 1; Sil. Pun. XVI 592-700; Plut. Fab. 25; 29, 3-4; App. Han. 228-229; App. Lib. 25-29; sulla fortuna letteraria della contrapposizione tra Fabio e Scipione nel mondo romano, Tedeschi 1998, 28-39. Vd. anche Chaplin 2000, 97.

<sup>123</sup> Sen. Contr. VII 7, 13. Lentano 1998, 33-49.

<sup>124</sup> Tedeschi 1998, 19-39.

<sup>125</sup> Bonnefond-Coudry 1983; Bonnefond-Coudry 1989, 175-223.

rapporto con il passato, interpretato in modo diametralmente opposto e applicato secondo criteri differenti alla situazione corrente<sup>126</sup>.

Il successo militare di Roma nel secondo conflitto punico è legato in modo indissolubile a Scipione, figura che si presta alla più alta celebrazione nazionalistica e che lo stesso Livio non esita a presentare fin dal libro XXI come il *fatalis dux*<sup>127</sup>, nel suo ruolo di salvatore della patria, accomunato per molti aspetti nientemeno che allo stesso Augusto<sup>128</sup>. Tuttavia, all'interno del testo liviano numerosi elementi sottolineano l'importanza di non valutare il dibattito solo alla luce del suo esito. Il modo in cui è tessuto l'episodio, la cornice narrativa nella quale è inserito, ma anche la sua valenza nell'architettura complessiva della Terza Decade inducono infatti a soppesare più attentamente l'opposizione tra Fabio e Scipione e a trarne conclusioni più sfumate, sia per quanto concerne la caratterizzazione dei personaggi, sia in relazione alle conseguenze della spedizione africana.

Va rimarcato preliminarmente che il sostanziale equilibrio a cui sono improntati i due discorsi, composizioni retoriche cui Livio dedica una grandissima cura formale<sup>129</sup>, rende complesso stabilire quale delle due posizioni risulti preminente. Una fitta trama di corrispondenze reciproche lega infatti le due orazioni, che appaiono sostanzialmente simmetriche e al contempo coerenti con le diverse personalità dei due interlocutori: Fabio privilegia il tema del *tutum*, ammonendo l'uditorio circa i rischi legati all'operazione; Scipione, riprendendo uno per uno i *topoi* impiegati dal suo interlocutore e confutandone puntualmente gli argomenti, dà maggior peso al *facile*<sup>130</sup>. La decisione dei senatori di appoggiare la proposta del futuro Africano, a ogni modo, non risulta dettata dalla superiore persuasività della *performance* oratoria di quest'ultimo<sup>131</sup>. I senatori

<sup>126</sup> Tedeschi 1998, 82-89; Chaplin 2000, 93-96, 128-131.

<sup>127</sup> Fin dall'inizio della decade, all'indomani della sconfitta di Canne (Liv. XXII 53), la figura di Scipione è tratteggiata in modo tale da anticiparne la caratteristica più saliente, quella di eroe salvatore di Roma. Tale rappresentazione sarà ripresa alla vigilia di Zama (Liv. XXX 28, 11). Vd. anche Liv. XXI 46, 8 e XXX 45, 6-7; Mineo 2006, 296-307; Rocco 2016.

<sup>128</sup> Per un'analisi puntuale delle analogie tra le due figure rintracciabili nell'opera liviana vd. Mineo 2006, 308-314. Cfr. de Franchis 2013.

<sup>129</sup> Gruen 1995, 66. L'ipotesi che, almeno per l'età repubblicana, non dovessero circolare discorsi di Scipione sembra confermata da Cic. *Brut.* 65; Cic. *off.* III 4; Sul punto, Del Giovane 2017, 21 e n. 29.

<sup>130</sup> Ullmann 1927, 120-121. In conclusione, invece di soffermarsi sul *necessarium*, Scipione si concentra su argomentazioni afferenti al campo dell'*honestum*, utili a elevare il valore morale della sua proposta rispetto alla visione limitata proposta da Fabio: Tedeschi 1998, 119-120. Sull'abilità di Livio nel processo di caratterizzazione dei personaggi attraverso i discorsi, Walsh 1967, 219-220.

<sup>131</sup> Pace Tedeschi 1998, 39 che ravvisa nel discorso di Scipione, «il più efficace nell'illuminare la grande duttilità e poliedricità del giovane e, insieme, il più suadente nel difficile

sembrano anzi mantenere la loro posizione anche dopo l'intervento di Scipione, ascoltato con animo poco favorevole a causa delle voci sulle sfrenate ambizioni personali del condottiero<sup>132</sup>, rivelate apertamente già nella cornice introduttiva ai due discorsi: nel caso il senato non si fosse piegato ad assecondarne le richieste, Scipione era infatti intenzionato a sottoporre una *rogatio* al popolo<sup>133</sup>. Inoltre, l'approvazione della spedizione africana, avvenuta nell'interesse dello stato<sup>134</sup>, non è immediata, ma subordinata al rispetto delle prerogative senatorie in materia di assegnazione delle *provinciae*, un nodo cruciale posto in evidenza già nell'*exordium* di Fabio (Liv. XXVIII 40, 3-14)<sup>135</sup>.

Sotto il profilo storiografico l'Africano sembra dunque svolgere una funzione duplice e in apparenza contrastante, quella eminentemente positiva di salvatore della patria e, al contempo, quella di prototipo delle derive personalistiche che caratterizzeranno il prosieguo della storia della repubblica<sup>136</sup>. Come denota esplicitamente l'accusa a lui rivolta da Fabio Massimo, che lo taccia di comportarsi *regio more per superbiam* (Liv. XXVIII 42, 22)<sup>137</sup>, attraverso il tentativo di

compito di proporre a a un contesto fin troppo radicato nelle proprie tradizionali metodologie politico-militari, nuove prospettive d'azione». Viceversa, l'arringa di Fabio è espressamente citata tra i fattori che hanno concorso alla persuasione dell'uditorio, e non si manca di sottolineare come, soprattutto tra i senatori più anziani, che ne condividevano appunto l'atteggiamento prudente, la reazione dopo la sua orazione fosse assolutamente positiva: Liv. XXVIII, 43, 1: *cum oratione ad tempus parata Fabius tum auctoritate et inueteratae prudentiae fama magnam partem senatus et seniores maxime < cum > mouisset, pluresque consilium senis quam animum adulescentis ferocem laudarent, Scipio ita locutus feruntur.*

<sup>132</sup> Liv. XXVIII 40, 1-2.

<sup>133</sup> Liv. XXVIII 45, 1: *Minus aequis animus auditus est Scipio quia volgatum erat si apud senatum non obtinuisset ut provincia Africa sibi decerneretur, ad populum extemplo laturum.*

<sup>134</sup> Liv. XXVIII 45, 8: *permissumque ut in Africam, si id e re publica esse censeret, traiceret.* Proprio per il bene della *res publica*, in deroga alla tradizionale prassi istituzionale, furono assegnati a Scipione incarichi promagistratuali del tutto eccezionali per durata e prerogative, avallandone la carriera del tutto anomala: Buti 2014, 22-23.

<sup>135</sup> Liv. XXVIII 45, 8: *consul diem ad conloquendum cum collega petit; postero die permissum senatus est. Prouinciae ita decretae: alteri consuli Sicilia [...]. Sulla sortitio provinciarum, De Martino 1973<sup>2</sup>, 194 e n. 24; Rosenstein 1995. Talvolta l'assegnazione poteva avvenire anche senza il ricorso al sorteggio (*extra ordinem*), ma anche in questo caso non sembra che la procedura contemplasse un coinvolgimento popolare. Ai fini della deliberazione, un ruolo dirimente svolge di fatto l'intervento di una terza voce autorevole, quella del console Quinto Fulvio, capace di mettere Scipione alle strette sulle sue reali intenzioni e di ottenerne il successivo adeguamento alle tradizionali norme procedurali: Liv. XXVIII 45, 2-8. Quinto Fulvio invoca l'*auxilium* dei tribuni della plebe, che potevano intervenire a tutela di quanti intendessero sottrarsi dall'esprimere il loro parere. Sul *ius sententiae*, Bonnefond-Coudry 1989, 479.*

<sup>136</sup> Sul piano storico, i rapporti di Scipione con il senato sono stati di recente oggetto di riconsiderazione: Bellomo 2013. *Contra* Buti 2014, 41.

<sup>137</sup> Sul sentimento di radicale avversione nutrito dai Romani verso l'*adfectatio regni*, con ri-

imporre la spedizione africana a un senato recalcitrante Livio attribuisce a Scipione tratti fortemente chiaroscurali, delineando al tempo stesso orizzonti tutt'altro che rassicuranti per i futuri equilibri istituzionali della *res publica*. L'insistenza sul tema della distribuzione delle *provinciae* e su un eventuale ricorso al voto popolare sottolinea come uno dei nodi cruciali della contrapposizione risiedesse nella possibilità di ottenere una *provincia* dal popolo senza il beneplacito senatorio, un tema relevantissimo per quanti sedevano in senato alla fine del III sec. a.C., ma altrettanto significativo per i lettori di Livio. La minaccia paventata da Scipione prefigura infatti gli scenari della lotta politica di I sec. a.C.: proprio l'attribuzione a opera del senato o del popolo del comando della guerra in Asia fu alla base del conflitto tra Mario e Silla<sup>138</sup>, così come furono due plebisciti, la *lex Gabinia* del 67 a.C. e la *lex Manilia* del 66 a.C., ad attribuire a Pompeo comandi straordinari nella lotta ai pirati operazioni contro Mitridate<sup>139</sup>; e anche il proconsolato sulla Gallia Cisalpina, l'Ilirico e la Narbonese fu assegnato a Cesare nel 59 a.C. tramite una legge tribunizia, la *lex Vatinia*<sup>140</sup>. I precedenti più immediati, tuttavia, quelli più vivi nel ricordo di Livio e forse anche dei suoi lettori, dovevano essere da un lato la vera e propria prova di forza con cui nel 44 a.C. Marco Antonio era riuscito ad assicurarsi per cinque anni il governo della Gallia Cisalpina e Transalpina, grazie alla decisiva approvazione popolare<sup>141</sup>; dall'altro la *lex Titia de triumviris rei publicae constituendae* che, con l'istituzione di una magistratura straordinaria dotata di poteri costituenti, ratificò la spartizione delle degli ambiti d'azione tra Ottaviano, Antonio e Lepido stabilita nei pressi di Bologna<sup>142</sup>.

In effetti, se si considera la figura di Scipione non solo sulla base degli eventi della Terza Decade, della quale egli, assieme ad Annibale, risulta protagonista indiscusso, e nel corso della quale sembra assumere via via i tratti dell'avversario<sup>143</sup>, ma anche in relazione all'epilogo della sua carriera politica, segnato dai controversi processi che lo videro coinvolto assieme al fratello Lu-

ferimento anche alla figura di Scipione l'Africano, Russo 2015.

<sup>138</sup> App. *BC I* 55, 241- 57, 251.

<sup>139</sup> Cass. Dio XXXVI 23, 4 e 37, 1 (*lex Gabinia*); Cass. Dio XXXVI 42,4 e 43,2; Liv. *per.* 100; Cic. 17, 2 (*lex Manilia*).

<sup>140</sup> Girod 1979, 66-68; Laird 2009, 208.

<sup>141</sup> Liv. *perioch.* 117; Cic. *Att.* XIV 4, 4 e 15.4.1; App. *BC III* 27, 102-119. Sulla *lex de permutatione provinciarum*, Reduzzi Merola 2007, 92-100, 108-112; Jordan 2017; Matijevi 2018; Licandro 2018, 207-208. Interpreta la decisione di appellarsi al popolo attraverso il voto da parte di Antonio nell'ottica di una precisa volontà di emulazione di Cesare Cresci Marrone 2013, 48.

<sup>142</sup> App. *BC RG IV* 2, 4-7. Sul secondo triumvirato vd. Gara - Foraboschi 1993 e ivi in particolare Laffi 1993.

<sup>143</sup> Fin dalle prime fasi del racconto della guerra annibalica le personalità di Annibale e Scipione presentano profonde analogie reciproche: Rossi 2004; Mineo 2015b, 55-56; 61-63; Della Calce 2019.

cio<sup>144</sup>, gli elementi di ambiguità presenti *in nuce* nell'agone oratorio emergono in tutta la loro evidenza<sup>145</sup>. La complessa caratterizzazione del personaggio delineata nel corso della guerra annibalica, che trova nel dibattito senatorio un tassello fondamentale, potrebbe peraltro rivelare l'influenza proprio di quella parte della tradizione retorica ispirata alla figura dell'Africano<sup>146</sup>. Oltre che sull'antitesi politica e generazionale con Quinto Fabio Massimo<sup>147</sup>, come lascia presupporre un'epistola di Seneca Filosofo tale tradizione doveva presentare il condottiero alle prese con un dilemma posto dai suoi oppositori: rimanere a Roma o abbandonarla, per tutelarne la libertà<sup>148</sup>. Seneca presenta il volontario esilio a Literno come una scelta operata per amor di patria che dà lustro all'Africano<sup>149</sup>, ma la *suasoria* perduta sulla quale è modellato con ogni probabilità il testo senecano, imponendo a Scipione una scelta forzata tra due alternative ugualmente sfavorevoli, tradisce quello che a Roma doveva rappresentare un sentimento diffuso tra i detrattori del condottiero, ovvero l'assoluta inconciliabilità tra la salvezza e la libertà delle istituzioni repubblicane e il suo potere personale<sup>150</sup>. Con le sue allusioni ad altri momenti decisivi della carriera scipionica, il dibattito liviano stimola la ricezione e la rielaborazione di alcune caratteristiche del personaggio da parte del lettore, che è indotto a riconsiderare le sue imprese<sup>151</sup>. Le qualità eccezionali di Scipione, accentuate dalla sua giovane età

<sup>144</sup> Liv. XXXVIII 50, 4-60, 10. Sull'argomento rimando a Brizzi 2006, che discute Gruen 1995; Jaeger 2010, 132-176.

<sup>145</sup> Sul 'dualismo intrinseco' della figura di Scipione, con particolare riferimento ai *Punica* di Silio Italico, vd. anche Tipping 2010, 185-192.

<sup>146</sup> Per un'analisi recente sulla tradizione retorica inerente all'Africano, Del Giovane 2017, 29-39, che attribuisce lo spazio relativamente modesto riservato al personaggio dalla tradizione retorica da un lato all'interscambiabilità con Scipione Emiliano, dall'altro alla predilezione per i temi della storia patria più recente. In Quint. *inst.* III 8, 17 Scipione è menzionato in una delle premesse di un dilemma che riguarda Annibale.

<sup>147</sup> Quint. *Inst.* III 8, 37: *Nam consultant aut plures aut singuli, sed in utrisque differentia, quia et in pluribus multum interest senatus sit an populus, [...] de ratione belli Scipio prior an Fabius deliberet*; Sen. *contr.* VII 7, 13: *Albucius hoc colore usus est: aiebat, inquit, alii imperatorem fieri debere < adulescentem >, qualis Scipio fuisset, alii senem, qualis Maximus [fuit]*.

<sup>148</sup> Sen. *ep.* 86, 2: *aut Scipio Romae esse debebat aut Roma in libertate* La prima parte dell'epistola (§1-13), in cui il filosofo tratteggia una rappresentazione 'esemplare' di Scipione, è ambientata nella villa del condottiero a Literno.

<sup>149</sup> Sen. *ep.* 86, 3: *Quidni ego admirer hanc magnitudinem animi, qua in exilium voluntarium secessit et civitatem exoneravit? Eo perducta res erat ut aut libertas Scipioni aut Scipio libertati faceret iniuriam. Neutrum fas erat; itaque locum dedit legibus et se Liternum recepit tam suum exilium rei publicae inputaturus quam Hannibalis.*

<sup>150</sup> Sen. *ep.* 86, 2: "Nihil" inquit "volo derogare legibus, nihil institutis; aequum inter omnes cives ius sit. Utere sine me beneficio meo, patria. Causa tibi libertatis fui, ero et argumentum: exeo, si plus quam tibi expedit crevi".

<sup>151</sup> Rocco 2016, 55.

e dal favore popolare di cui godeva<sup>152</sup>, tendono in definitiva a distanziare la sua figura da quella del magistrato romano ideale, che pare invece trovare in Fabio Massimo un più idoneo rappresentante.

È a quest'ultimo che Livio affida il compito di dar voce alle perplessità sull'opportunità dell'operazione, oltre a quelle sull'ambizione del suo promotore. Nel quadro di una fitta rete di allusioni ed *exempla* utili a inserire il dibattito in uno sfondo storico più profondo e a iscriverlo in una lunga tradizione<sup>153</sup>, Fabio cita espressamente l'episodio tucidideo della spedizione siciliana, anch'essa seguita a un acceso confronto assembleare tra Nicia e Alcibiade<sup>154</sup>. Fatte salve le indubbie differenze che intercorrono tra la sorte di Atene e di Cartagine da una parte e quella di Roma dall'altro, non è da escludersi che, con il richiamo a Tucidide, Livio intendesse sollecitare la riflessione sugli esiti dell'imperialismo romano, un argomento caro allo stesso storico patavino<sup>155</sup>, e che doveva al contempo riflettere interessi di stretta attualità. Quello della *prolatio imperii* rappresentava infatti un tema scottante del dibattito culturale e politico già nell'ultimo trentennio del I sec. a.C., come si evince dalla fortuna di cui godette nella letteratura del tempo e nelle stesse aule declamatorie<sup>156</sup>. I retori attivi in età augustea, con i loro interventi concordemente dissuasivi sull'opportunità che Alessandro intraprendesse la navigazione sull'Oceano, concorsero attivamente alla formazione e al consolidamento di un'opinione pubblica contraria a un'inutile espansione oltre i confini dell'ecumene. Essi contribuirono dunque ad ampliare il consenso verso scelte in tema di politica estera considerate da taluni eccessivamente rinunciatarie giustificate e teorizzate a livello ufficiale in età tardoaugustea<sup>157</sup>. Proprio in virtù della loro consonanza ideologica con la pubblicistica imperiale, pertanto, le posizioni di Fabio, pur destinate a non essere accolte sul piano narrativo, dovevano avere una loro plausibilità per il pubblico liviano. Se lo stesso

<sup>152</sup> Negli *Ab Urbe condita* nella caratterizzazione di Scipione la popolarità è un elemento ricorrente che rende la minaccia del condottiero particolarmente concreta. Anche in occasione dei processi del 187 il *favor hominum* risulta quasi assoluto: Rocco 2016, 52-53.

<sup>153</sup> Girod 1979, in partic. 68-70.

<sup>154</sup> Thuc. VI 9-14 e 16-18. Sul rapporto dell'episodio narrato da Livio con il modello tucidideo, suggerito apertamente dallo stesso Livio (Liv. XXVIII 41, 17), Saylor Rodgers 1986; Tedeschi 1998, 90-91; Mineo 2015b, 63-64. Cfr. Levene 2010, 112-117.

<sup>155</sup> Una indubbia ostilità alla linea strategica promossa dagli Scipioni doveva animare le fonti utilizzate da Livio, Fabio Pittore e Catone: Mineo 2009.

<sup>156</sup> Miquel 2015. Al tema *deliberat Alexander an Oceanum naviget*, attestato esplicitamente in Sen. *Contr.* VII 7, 19, doveva essere dedicata anche Sen. *Suas.* I 1, mutila della parte iniziale (titolo e *sententiae* di apertura). Pur databile all'età tiberiana, il testo deriva dalla collazione e dalla rielaborazione di materiali e riflessioni precedenti di almeno quattro decenni: Migliario 2005. Sulle declamazioni a tema alessandro, Migliario 2007, 55-58; 63-67; cfr. La Bua 2015.

<sup>157</sup> Cresci Marrone 1993. Sull'influenza del modello di Alessandro nella rappresentazione di Scipione operata da Tito Livio, Levene 2010, 119-122.

soprannome di *Cunctator* attribuitogli dalla tradizione storiografica non solo non rende pienamente giustizia ai suoi meriti strategici, inevitabilmente oscurati dai trionfali successi di Scipione<sup>158</sup>, ma assume non di rado valenze non pienamente positive<sup>159</sup>, d'altro canto al tempo di Augusto la figura di Fabio sembra godere di un'altissima considerazione proprio in virtù della sua prudenza<sup>160</sup>. Lo testimonia a chiare lettere la sua presenza nella galleria di *summi viri* nel Foro di Augusto, dove l'appellativo scelto per il suo *elogium*, *dux cautissimus*, celebra proprio questo aspetto della sua personalità<sup>161</sup>.

Il confronto senatorio tra Fabio Massimo e Scipione, con la successiva decisione di portare la guerra in Africa, rappresenta senza dubbio un punto di svolta nel conflitto annibalico e nella storia della città; ma l'elaborazione storiografica dell'episodio reca al contempo l'impronta degli stimoli offerti dal passato più recente e dal dibattito pubblico coevo, sui quali l'accorto lettore degli *Ab Urbe condita* era in tutta evidenza chiamato a ragionare<sup>162</sup>. Nel 205 a.C. il senato appare ancora in grado di riaffermare il proprio ruolo di massima autorità in materia di assegnazione delle *provinciae* e nella definizione dei limiti delle aspirazioni individuali, e l'epocale svolta impressa alla politica romana dal futuro Africano avviene nel pieno rispetto delle norme procedurali e delle istituzioni<sup>163</sup>. Come ben sapevano Livio e il suo pubblico, tuttavia, si trattava di un equilibrio del tutto precario, destinato a essere tragicamente sconvolto nel corso del I sec. a.C. Se Scipione non si fosse piegato all'autorità del senato – un'eventualità che Livio, grazie alle sue scelte retoriche e narrative, rende particolarmente tangibile – a separarlo da un Cesare o da un Marco Antonio non sarebbe intercorsa davvero alcuna differenza.

<sup>158</sup> Nardelli 2012.

<sup>159</sup> Come Livio fa ammettere allo stesso Fabio (Liv. XXVIII 40, 7), la sua tattica attendista poteva essere mal giudicata. Cfr. Sil. *Pun.* VII 536; IX 52. Sulla complessità e l'ambivalenza che caratterizzano Quinto Fabio Massimo come figura esemplare, Langlands 2018, 302-321.

<sup>160</sup> Puntuale discussione in Roller 2018, 163-196 (ma già Roller 2011). Cfr. Langlands 2018, 321-326.

<sup>161</sup> *InscrIt.* XIII 3,80; Geiger 2008, 145-146. Cfr. Suet. *Aug.* 25, 4; App. *Han.* XIII 55-56. Tra le effigi di illustri eroi della storia repubblicana presenti nel foro vi era anche quella dell'Africano; in modo degno di nota, tuttavia, quanto resta dell'*elogium* in sua memoria (*CIL* VI 40948) si sofferma anche sui momenti in cui la popolarità e il consenso da lui goduti a Roma dovettero subire dei contraccolpi – con le accuse *de repetundis* e con il rifiuto di farsi seppellire a Roma –, portando a ipotizzare che lo spazio più propriamente riservato all'esaltazione della carriera di Scipione fosse nel complesso limitato; Geiger 2008, 147-148.

<sup>162</sup> Sulla relazione tra autore e lettore, nonché sul ruolo attivo di entrambi nella costruzione di testo liviano, Pausch 2010, 13-14; 17-74.

<sup>163</sup> Per una riconsiderazione dei rapporti tra Scipione e il senato, Bellomo 2013, 37-62.

Pur ambientato vent'anni più tardi, al conflitto con Annibale si richiama indirettamente anche la terza occorrenza di *disputatio in utramque partem* rintracciabile nell'opera di Livio. Nel libro XXXIV, la formula topica dei discorsi diretti contrapposti viene infatti utilizzata per riprodurre il dibattito scaturito dalla proposta di abrogazione della *lex Oppia* (Liv. XXXIV 1, 1 - 8, 3)<sup>164</sup>. Varata proprio all'indomani della battaglia di Canne, nel 215 a.C., durante il consolato di Quinto Fabio Massimo, la legge poneva severe restrizioni al lusso femminile<sup>165</sup>. Nel 195 a.C., tuttavia, con le circostanze di assoluta criticità che ne avevano determinato l'emanazione, sembrava venuta meno anche la ragion d'essere del provvedimento<sup>166</sup>, tanto da indurre i tribuni Marco Fundanio e Lucio Valerio a formulare una mozione per ottenerne l'abrogazione<sup>167</sup>. Il testo liviano si sofferma sull'animata discussione sviluppatasi in assemblea prima del voto formale: in sede di *contio* dovettero senz'altro intervenire numerose voci<sup>168</sup>, ma, anche in questo caso, la scelta è quella di polarizzare il dibattito nelle due posizioni antitetiche del console in carica, Marco Porcio Catone, fermamente contrario all'abrogazione della legge, e di uno dei due promotori dell'iniziativa legislativa, il tribuno Lucio Valerio<sup>169</sup>.

Secondo Livio, del tutto marginale sarebbe l'importanza dell'episodio, che si qualifica come una vera e propria digressione rispetto agli eventi di carattere politico-militare che scandiscono il libro XXXIII e il resto del libro XXXIV<sup>170</sup>; il provvedimento in sé avrebbe destato l'interesse dello storico solo per le accese reazioni suscitate al momento di una sua possibile soppressione<sup>171</sup>. Tuttavia, la

<sup>164</sup> La peculiare scelta narrativa di Livio è stata sottolineata da Walsh 1961, 232.

<sup>165</sup> Liv. XXXIV 1, 3: *ne qua mulier plus semunciam auri haberet, neu uestimento uersicolori uteretur, neu iuncto uehiculo in urbe oppidoue aut propius inde mille passus nisi sacrorum publicorum causa ueheretur*. Oltre a Livio, una delle fonti principali per ricostruire il dettato normativo della legge, a più riprese oggetto dell'attenzione della critica anche in virtù della sua interpretazione non univoca, cfr. Val. Max. IX 1, 3; Zonar. IX 17, 1-4; Rotondi 1912, 254; Elster 2003, 217-220. Sul dibattito narrato da Livio, con particolare riferimento agli aspetti retorici, Ullmann 1927, 139-143; Mastroianni 2006; Vassiliades 2019. Cfr. anche Fabrizi 2018.

<sup>166</sup> Liv. XXXIV 1, 5: *florente re publica, crescente in dies priuata omnium fortuna*.

<sup>167</sup> Sulla *lex Valeria Fundania de lege Oppia abroganda*, Elster 2003, 294-296; Coudry 2007.

<sup>168</sup> Lo si intuisce dallo stesso testo liviano, dove viene esplicitato che molti uomini illustri si presentavano in pubblico per esprimersi a favore o contro la legge (Liv. XXXIV 1, 4); prima dell'intervento di Valerio, poi, anche alcuni tribuni della plebe che si erano dichiarati contrari alla proposta di abrogazione, aggiunsero delle rapide notazioni, in linea con quanto appena espresso da Catone (Liv. XXXIV 5, 1: *Post haec, tribuni quoque plebi qui se intercessuros professi erant, cum pauca in eandem sententiam adiecissent*).

<sup>169</sup> Liv. XXXIV 8, 1: *Haec cum contra legem proque lege dicta essent*.

<sup>170</sup> Liv. XXXIV 1, 1: *Inter bellorum magnorum aut uixdum finitorum aut imminentium curas intercessit res parua dictu sed quae studiis in magnum certamen excesserit*.

<sup>171</sup> Narrando gli eventi del 215 a.C., Livio non riserva in effetti alcuna menzione alla legge

cura riservata alla sua ricostruzione, la sua estensione, la collocazione in posizione enfatica in apertura al libro XXXIV evidenziano l'assoluta rilevanza del dibattito in esame. Quest'ultima traspare del resto anche dalla statura di uno dei suoi protagonisti, Catone il Vecchio<sup>172</sup>, cui lo storico proprio in quest'unica occasione fa pronunciare un discorso diretto: tanto nella sua orazione, caratterizzata da puntuali consonanze tematiche con la produzione catoniana, quanto in quella attribuita a Lucio Valerio vanno individuate delle libere rielaborazioni liviane<sup>173</sup>.

Molteplici le implicazioni della discussione, che presenta vari piani di lettura e che si presta ad essere analizzata da diversi punti di vista: dibattendo in merito all'opportunità di abrogare la normativa, Catone e Valerio risultano portavoce non soltanto di due diverse prospettive sulla *lex Oppia*, sul suo valore e sui suoi obiettivi – per l'uno *lex sumptuaria*, per l'altro *war measure* di carattere contingente ed emergenziale<sup>174</sup> –, ma anche di due diverse visioni, una più tradizionalista e l'altra più progressista, in merito a tematiche di più ampio respiro, quali il processo di decadenza morale legata alla diffusione della *luxuria*, per la quale la legge avrebbe potuto costituire un deterrente più o meno efficace<sup>175</sup>, la centralità delle leggi quali cardini dell'ordinamento giuridico<sup>176</sup>, la concezione del ruolo femminile nella società romana<sup>177</sup>.

(Liv. XXIII, 32 - XXIV, 9), che cattura la sua attenzione solo per la cospicua mobilitazione da parte dell'opinione pubblica, anche femminile, da essa suscitata: Liv. XXXIV 1, 4-5: *ad suadendum dissuadendumque multi nobiles prodibant; Capitolium turba hominum fauentium aduersantium legi complebatur. Matronae nulla nec auctoritate nec uerecundia nec imperio uirorum contineri limine poterant, omnes uias urbis aditusque in forum obsidebant.*

<sup>172</sup> La statura di Catone, sottolineata anche dal suo interlocutore (Liv. XXXIV 5, 1-3) è enfatizzata dalle scelte autoriali di Livio, il quale tende ad attribuire al personaggio tratti che saranno distintivi della sua figura nel prosieguo della sua carriera politica: Liv. XXXIX 44, 1-3; Plu. *Cat. Ma.* 18.2-3; Astin 1978, 83; Desideri 1984, 72.

<sup>173</sup> Ullmann 1927, 139-141; Briscoe 1981, 39-40; Peppe 1984, 44-46; Mastroso 2006, 591-592; Ducos 2010, 271; Cornell 2013, I, 197. Per il discorso del tribuno Lucio Valerio, un'ipotesi alternativa circa la fonte rielaborata da Livio è stata avanzata da Hopwood 2015, 315-317, secondo la quale Livio di sarebbe ispirato al discorso di Ortensio riportato in App. *BC IV* 32-34, cui il testo liviano pare in effetti richiamarsi.

<sup>174</sup> Un'eco della duplicità di visioni presente nell'episodio liviano si rintraccia anche in Tac. *Ann.* III 33-34. Sul passo tacitano vd. *infra*, n. 261.

<sup>175</sup> Sull'abrogazione della *lex Oppia* come snodo importante nel processo di progressiva degenerazione dei costumi, Biesinger 2016, 194-205; Cfr. Zecchini 2018, che si sofferma sul trionfo di Vulso del 187 a.C. (Liv. XXXIX 6,7), *origo peregrinae luxuriae*.

<sup>176</sup> Mastroso 2006.

<sup>177</sup> All'interno della vasta mole di studi che considera il dibattito liviano sull'abrogazione della *lex Oppia* come fonte per lo studio della condizione femminile, vd. *e.g.* Desideri 1984; Peppe 1984; Gorla 1987; per una recente messa a punto sul provvedimento normativo e sul suo significato storico mi permetto di rinviare a Vettori 2019, con ulteriore bibliografia.

Nel sostanziale equilibrio che contraddistingue il confronto oratorio, dove l'attenzione dello storico risulta distribuita tutto sommato equamente tra il discorso di Catone e quello del tribuno Lucio Valerio, dotati della pressoché medesima estensione, e legati da precise corrispondenze reciproche<sup>178</sup>, è ancora la cornice narrativa a fornire elementi interpretativi preziosi. L'epilogo della vicenda, conclusasi con l'abrogazione della legge, più che dalla bontà degli argomenti dell'uno o dell'altro degli interlocutori, sembra invece determinato dalla protesta delle matrone, pronte a scendere in strada e a bloccare le vie d'accesso al foro e giunte perfino ad assediare l'abitazione dei tribuni per impedirne l'*intercessio*<sup>179</sup>. Se un risvolto immediato e tangibile va attribuito alla contrapposizione oratoria tra Catone e Valerio, insomma, esso è piuttosto quello di aver aumentato le proporzioni della mobilitazione matronale: costringendo i tribuni a ritirare il veto, la protesta delle matrone propizia la possibilità che la proposta di abrogazione venga presentata e poi accolta positivamente in assemblea<sup>180</sup>. È ancora una volta un intervento esterno, dunque, ad assumere un ruolo cruciale per l'esito del dibattito, ai fini del quale le argomentazioni addotte dall'uno o dall'altro dei due interlocutori non sembrano costituire un fattore dirimente: Livio, non a caso, non si pronuncia apertamente a favore né dell'uno né dell'altro degli antagonisti<sup>181</sup>. Una parte della critica, a ogni modo, ha ritenuto di poter cogliere tra le righe del testo una maggior affinità con la visione espressa da Valerio<sup>182</sup>. Nel discorso del tribuno, diametralmente opposto anche nei toni a quello del suo interlocutore, sembrano in effetti affiorare tratti di spiccata ironia ver-

<sup>178</sup> Lo spazio dedicato a ciascuno dei due oratori, infatti, è pressoché equivalente, con una leggera sproporzione a favore dell'orazione di Lucio Valerio (Liv. XXXIV 2-4 vs XXXIV 5-7). Sulle corrispondenze che legano le due orazioni, Walsh 1961, 232, con particolare riguardo ai τῶτοι utilizzati, esposti peraltro esattamente nello stesso ordine. Cfr. già Ullmann 1927, 140-141 (discorso di Catone), 141-143 (discorso di Valerio), con le riserve di Briscoe 1981, 42-43; Chaplin 2000, 97-101, con specifico riferimento agli *exempla* impiegati.

<sup>179</sup> Liv. XXXIV 1, 4: *M. et P. Iunii Bruti tribuni plebis legem Oppiam tuebantur nec eam se abrogari passuros aiebant*. Sul punto, Desideri 1984, 65. Se è vero che un'appropriazione femminile dello spazio pubblico è attestata a più riprese nel corso della seconda guerra punica (Liv. XXII 7 e 60; XXVI 9), sulla storicità dell'intervento matronale del 195 a.C., accolta pacificamente da gran parte della critica (Rohr Vio 2019, 175-176; Milnor 2005, 159-160; Desideri 1984, 68) sono state espresse di recente alcune riserve: Perl - El-Qalqili 2002, 414-415 e n. 2.

<sup>180</sup> Liv. XXXIV 8, 1-3: *Haec cum contra legem proque lege dicta essent, aliquanto maior frequentia mulierum postero die sese in publicum effudit unoque agmine omnes Brutorum ianuas obsederunt, qui collegarum rogationi intercedebant*

<sup>181</sup> Chaplin 2000, 99-100; Milnor 2005, 161-162. Sulla mancata presa di posizione da parte liviana, vd. da ultimo Vassiliades 2019, 105.

<sup>182</sup> Mastroiosa 2006, 609-610, sulla base di Liv. XXIV 6, 3: *itaque periculum est, nisi quis in utraque re uani sit docuerimus, ne quis error uobis offundatur*.

so l'intransigenza catoniana, senz'altro interpretabili, per certi versi, come una presa di distanza da parte dello storico<sup>183</sup>.

A ogni modo, anche se destinata a soccombere sul piano del racconto, non sembra possibile disconoscere ogni valore alla linea argomentativa sviluppata da Catone, a ben vedere tutt'altro che isolato nella sua difesa dei valori tradizionali<sup>184</sup>. Innanzitutto, gli ideali espressi dal console in tema di moralità richiamano da vicino la visione espressa dallo stesso Livio nella *Praefatio*<sup>185</sup>: con la radicale critica mossa ad *avaritia* e *luxuria* generate dall'influsso della ricchezza recentemente affluita a Roma, la posizione di Livio risulterebbe sotto questo profilo del tutto affine a quella catoniana<sup>186</sup>. Secondo studi recenti, poi, lo storico e Catone sarebbero in sintonia su due ulteriori aspetti, condividendo da un lato un modello spaziale della città basato su una rigida antitesi tra pubblico e privato<sup>187</sup>, dall'altro la convinzione del sistema giuridico quale fondamento imprescindibile del vivere civile<sup>188</sup>. Inoltre, benchè l'esito del dibattito induca a farne una sorta di profeta inascoltato e ad assegnare alla sua figura uno statuto 'tragico'<sup>189</sup>, le aspre perplessità espresse da Catone in merito all'abrogazione della legge dovevano essere condivise da una parte significativa dell'opinione pubblica. Non solo il suo pensiero è avallato dai successivi interventi dei tribuni della plebe<sup>190</sup> ma,

<sup>183</sup> Briscoe 1981, 42. Nella *conclusio* del suo discorso (Liv. XXXIV 4, 21; ma cfr. Liv. XXXIV 2, 13: *indomitum animal*), soffermandosi sugli effetti prodotti dall'abolizione delle restrizioni normative, Catone paragona le donne finalmente libere di sfoggiare abiti e ornamenti lussuosi alle belve feroci liberate dalle catene. Pur presentando tratti tradizionali di semonidea memoria, l'associazione avrà forse destato una certa ilarità nei lettori, ai cui occhi la raffinatezza matronale doveva rievocare un immaginario diverso rispetto a quello ferino.

<sup>184</sup> Il consenso di cui godeva Catone è suffragato dalla sua ascesa magistratuale, e in particolare dalla sua elezione alla censura, la più importante carica politica romana per durata, prestigio e insindacabilità di poteri: Desideri 1984, 72.

<sup>185</sup> Liv. *praef.* 11-12.

<sup>186</sup> Luce 1977, 251-253; Feldherr 1998, 42-43. L'impiego da parte di Catone di *exempla* caratterizzati da evidenti anacronismi palesa in qualche modo la voce dello storico (vd. e.g. Liv. XXXIV 4, 3, con la menzione dei tesori provenienti dall'Asia, raggiunta solo cinque anni più tardi, nell'ambito della guerra contro Antioco). Non lascia spazio a dubbi in proposito anche il riferimento di Valerio alle *Origines* catoniane, in realtà composte dal Censore vent'anni più tardi, presente in Liv. XXXIV 5, 7. Sulla valenza di queste discrasie, frutto di una scelta deliberata e conferma del livello di elaborazione stilistica e concettuale che informava questi passaggi, Briscoe 1981, 56; Chaplin 2000, 101.

<sup>187</sup> Fabrizi 2018, 41-42. Vd. Liv. XXXIV 2, 1-2.

<sup>188</sup> Mastroso 2006, 610-611. Vd. Liv. XXIV 3, 5: *Nulla lex satis commoda omnibus est: id modo quaeritur, si maiori parti et in summam prodest*. Cfr. Liv. II 1, 1: *imperisque legum potentiora quam hominum peragam*.

<sup>189</sup> Mineo 2006, 123.

<sup>190</sup> Liv. XXXIV 5,1: *post haec tribuni quoque plebi [...] cum pauca in eandem sententiam adiecissent*.

introducendo il dibattito, Livio evidenzia come il conflitto d'opinione fosse reale e coinvolgesse un ampio segmento della classe dirigente, profondamente divisa al suo interno sull'effettiva opportunità di procedere alla soppressione della norma<sup>191</sup>. Emerge in sintesi la necessità di non concentrare l'attenzione sulla prospettiva del tribuno Valerio, considerando invece l'antilogia nel suo complesso: privilegiare un discorso rispetto all'altro porterebbe a distruggere il delicato equilibrio che lo storico intendeva raggiungere strutturando in modo antilogico l'episodio<sup>192</sup>.

In analogia con quanto si è già avuto modo di appurare considerando altre occorrenze di *disputatio* all'interno dell'opera liviana, anche in questa occasione, d'altronde, le scelte dello storico potrebbero rivelare il condizionamento degli stimoli posti dall'attualità più recente<sup>193</sup>. Com'è noto, il *princeps* fu promotore di un programma legislativo vasto e articolato<sup>194</sup> e una parte della critica ha creduto per esempio di poter individuare un collegamento tra l'episodio liviano e l'emanazione della *lex Iulia sumptuaria*, nel 22 o nel 18 a.C. Varata da Augusto nel tentativo di rinsaldare l'etica tradizionale e le distinzioni sociali all'interno del corpo civico, la legge reintroduceva il rispetto dell'antico costume matronale<sup>195</sup>: oltre a regolare le spese nell'ambito dei banchetti, infatti, essa doveva contenere specifiche disposizioni tese a regolare il lusso femminile. Gli esatti contorni del provvedimento augusteo, così come la reazione da esso provocata, sfuggono però nella loro esattezza, rendendo complesso verificare l'esistenza di una specifica correlazione tra la disciplina del lusso promossa da Augusto e la contrapposizione liviana tra Catone e Valerio, che pure non si esaurisce affatto sul tema dell'ostentazione della ricchezza.

Invece, un accesissimo dibattito pubblico suscitavano di certo i provvedimenti augustei su matrimonio e adulterio: regolamentando aspetti in precedenza appannaggio del singolo *paterfamilias* come quello delle scelte in campo sessuale

<sup>191</sup> Ad esprimersi sul provvedimento accorrevano infatti in gran numero di uomini (Liv. XXXIV 1, 4: *ad suadendum dissuadendumque multi nobiles prodibant. Capitolium turba hominum faventium adversantiumque legi complebatur*). Da un punto di vista socio-economico i divieti imposti dalla normativa inducono a individuare nelle appartenenti all'*élite* le destinatarie della legge: Vettori 2019, 61-62.

<sup>192</sup> Hopwood 2001, 138; Milnor 2005, 59; Vassiliades 2019, 105.

<sup>193</sup> L'ipotesi potrebbe essere avvalorata dall'insistenza nel discorso del tribuno Valerio sul clima di pace e serenità che contraddistingue i nuovi tempi, esplicito riferimento alla *pax augusta*. Vd. Liv. XXXIV 7, 1: *Omnes alii ordines, omnes homines mutationem in meliorem statum rei publicae sentient: ad coniuges tantum nostra pacis et tranquillitatis publicae fructus non perueniet?*

<sup>194</sup> RG 8, 5; Suet. Aug. 34, 1-4.

<sup>195</sup> Suet. Aug. 40, 5; Virg. Aen. 1.282; Zanker 1989, 172-174; Sebesta 1997; Edmondson 2008, 28. Sulla *lex Iulia sumptuaria*, Elster 2003, 296; Ducos 2010; Arena 2011, in partic. 468, ma già Rotondi 1912, 447, s.v. *Lex Iulia sumptuaria*: «Che Livio (XXIV, 2,8) parlando della *Lex Opia* introduca le argomentazioni pro e contro che ai suoi tempi si dibattevano è ipotesi probabile».

e coniugale, essi si prestavano a essere interpretati come un'indebita irruzione della *res publica* nel campo del diritto privato<sup>196</sup>. Proprio l'aspra opposizione incontrata dal *princeps* fin dall'avvio del suo progetto di risanamento morale e demografico della società<sup>197</sup> potrebbe aver palesato a Livio la necessità di esplorare il significato delle norme giuridiche e la loro utilità, articolando la riflessione tra il legalismo catoniano e il pragmatismo di Valerio<sup>198</sup>.

Inoltre, argomentando *in utramque partem*, lo storico coglie l'occasione di discutere il ruolo femminile nella società romana, sul quale le opinioni dovevano essere tutt'altro che univoche. Se la seconda guerra punica, con il suo enorme impatto demografico, sociale, ed economico, dovette certamente rappresentare uno snodo rilevante per la condizione economico-giuridica delle donne – nel progressivo emergere di una capacità patrimoniale femminile, per esempio, va probabilmente individuato proprio uno dei portati dell'eredità di Annibale<sup>199</sup> – rendendo del tutto plausibile che già agli inizi di II secolo, sulla spinta dei cambiamenti sociali, economici e culturali indotti dall'espansionismo romano<sup>200</sup>, la società romana iniziasse realmente a interrogarsi sui limiti dell'autonomia femminile e sull'eventuale necessità di affidarsi alla legislazione per il mantenimento degli equilibri tanto nelle gerarchie tra i sessi quanto nell'assetto sociale e politico<sup>201</sup>, una riflessione in materia doveva risultare altrettanto pertinente al tempo di Augusto<sup>202</sup>. La compresenza di concezioni concorrenziali sulla posizione da assegnare alla componente femminile in seno alla famiglia e alla società romana, pur nel quadro di una sostanziale subordinazione<sup>203</sup>, sembra trova-

<sup>196</sup> Sulla legislazione matrimoniale di Augusto, Moreau 2007a e b; Spagnuolo Vigorita 2010<sup>3</sup>; Bonin 2020, con ulteriori riferimenti bibliografici. Sulla *lex Iulia de adulteriis*, Rizzelli 1997. Cfr. Tac. *Ann.* III 25.

<sup>197</sup> Sull'opposizione incontrata dalla normativa, vd. da ultimo Eck 2019.

<sup>198</sup> Luce 1978, 290; Briscoe 1981, 42; Milnor 2005, 158. Mentre Catone perorando la necessità di non abrogare la *lex Oppia*, insiste sul valore fondante della legge (Liv. XXXIV 3, 4-5), dalle parole attribuite a Valerio traspare una certa apertura sulla possibilità che il controllo dei costumi potesse avvenire all'interno alla famiglia, invece che sancito legislativamente (Liv. XXXIV 7, 13: *In uestro arbitrio suum ornatum quam in legis malunt essent*).

<sup>199</sup> Desideri 1984, 64; Vettori 2019.

<sup>200</sup> Liv. XXXIV 4, 3: *Haec ego, quo melior laetiorque in dies fortuna rei publicae est, quo magis imperium crescit – et iam in Graeciam Asiamque transcendimus omnis libidinum incelebris repletas et regias etiam adtrectamus gazas – eo plus horreo ne illae magis nos ceperint quam nos illas*.

<sup>201</sup> Desideri 1984, 64 per il quale le peculiarità dello *status* femminile e le riflessioni presentate nel corso del dibattito sarebbero senza dubbio anteriori al I sec. a.C. e all'età augustea; Mastro-rosa 2006, 593. In età medio-repubblicana, non a caso, si situa un provvedimento come la *lex Voconia*, teso a limitare la capacità successoria delle donne. Sulla legge vd. McClintock 2017.

<sup>202</sup> Hopwood 2001, 122; 135.

<sup>203</sup> Anche nella prospettiva del tribuno Valerio, più aperta e incline ad assecondare le richieste delle *matronae*, permane infatti in tutta evidenza l'idea dell'*infirmetas sexus* (Liv. XXXIV 7, 7;

re conferma nientemeno che all'interno dalla stessa legislazione matrimoniale augustea. La dialettica rintracciabile nel dibattito liviano tra la dimensione precipuamente domestica assegnata alle *matronae* da Catone e quella invece più propriamente civica e pubblica accordata da Valerio<sup>204</sup> trova infatti puntuale riscontro nei meccanismi coercitivi previsti dalla normativa, dove il rispetto di requisiti stringenti in tema di morale sessuale, matrimonio e filiazione ancorava sì le donne al ruolo di irreprensibili madri di famiglia, ma garantiva loro allo stesso tempo una centralità sociale, giuridica e finanche economica assolutamente priva di precedenti<sup>205</sup>.

I due decenni successivi alla sconfitta di Annibale furono contrassegnati da forti tensioni a livello politico e istituzionale, con il tentativo di arginare il potere raggiunto dai vari *imperatores* romani attraverso un controllo sulle prerogative, sugli onori e sui privilegi da loro rivendicati<sup>206</sup>. Assieme alla concessione della *prorogatio imperii*, una delle arene in cui tali attriti si concretizzarono fu senza dubbio l'attribuzione del trionfo, riconoscimento tanto agognato quanto, in questi anni, spesso aspramente contestato: a partire dalla seconda guerra punica l'attribuzione dello *ius triumphandi* al generale vittorioso divenne infatti oggetto di attento scrutinio (*aexistimatio*)<sup>207</sup>. Nella fitta successione di dibattiti senatori che hanno in esame proprio l'attribuzione di questo sommo onore, uno dei più accesi, quello che vede coinvolto Gneo Manlio Vulzone (Liv. XXXVIII 44, 9-50, 3), è narrato da Livio attraverso il modulo della *disputatio in utramque partem*<sup>208</sup>.

Ottenuto il consolato nel 189 a.C., Vulzone era stato inviato in Oriente con il mandato di stipulare la pace con Antioco e definire le clausole del trattato abbozzate da Lucio Scipione<sup>209</sup>. Dopo aver sbaragliato e costretto alla resa com-

7, 15), nonché di una sostanziale sottomissione femminile (Liv. XXXIV 7,12: *Numquam saluis suis exiit seruitus muliebris*): Mastrosoa 2006, 608-609.

<sup>204</sup> La presenza femminile nello spazio pubblico, stigmatizzata negativamente da Catone (Liv. XXXIV 5, 5: *coetum et seditionem et interdum secessionem muliebrem appellavit*), viene descritta in tutt'altri termini nel discorso del tribuno: valorizzando l'importanza dell'apporto da esse storicamente conferito alla *res publica*, Valerio sembra infatti vedere sotto una luce più positiva l'idea di una partecipazione delle *matronae* alla dimensione civica (Liv. XXXIV 5, 7-12).

<sup>205</sup> Milnor 2005, 171. Per un'analisi della legislazione matrimoniale di Augusto in prospettiva di genere, con particolare attenzione agli aspetti economico-giuridici, vd. Vettori 2020.

<sup>206</sup> Gruen 1995, 60-61.

<sup>207</sup> Sulla *prorogatio imperii*, Jashemski 1950; sulla concessione del trionfo, Pelikan Pittenger 2008, 25-31.

<sup>208</sup> Sull'episodio vd. Ullmann 1927, 157-164; Evans 1993, 181; Chaplin 2000, 101-103; Pelikan Pittenger 2008, 213-230; Briscoe 2008, 156-170.

<sup>209</sup> Per il mandato affidato a Gneo Manlio Vulzone vd. Liv. XXXVIII, 45, 1. Per una riconsiderazione storica della spedizione di Vulzone e della sua figura, Grainger 1995.

pleta i Galati (Liv. XXVIII 12-27)<sup>210</sup>, al ritorno dalla campagna d'Asia, nel 187 a.C., com'era prassi, il comandante vittorioso si era presentato in senato per avanzare formale richiesta di trionfo<sup>211</sup>, incontrando tuttavia un'aspra opposizione. A contestare l'attribuzione dell'onore era la maggioranza dei *decem legati* che erano stati al suo seguito in Oriente<sup>212</sup>, in particolare in L. Furio Purpurione e L. Emilio Paolo, ai quali Livio fa pronunciare la prima delle due orazioni impiegate per drammatizzare il dibattito, elaborata con ogni probabilità a partire da materiali di tradizione annalistica<sup>213</sup>. Due, essenzialmente, i punti affrontati dai delegati nella loro orazione. In primo luogo, viene contestato il diritto del generale a muovere guerra. L'azione condotta da Manlio, che si discostava del tutto anche rispetto a precedenti recenti<sup>214</sup>, viene presentata come frutto di un'iniziativa personale (Liv. XXXVIII 45, 5: *de sua sententia*), priva sia del consenso del senato che della legittimazione popolare<sup>215</sup> e più simile a un *priuatum latrocinium* che a un *publicum populi romani bellum*<sup>216</sup>. In secondo luogo, si polemizza sulle modalità concretamente adottate da Manlio nello scontro contro i Galati, svolto all'insegna della temerarietà e dell'imprudenza<sup>217</sup>: non solo esso aveva comportato il sacrificio di concittadini valorosi<sup>218</sup>, ma era stato svolto nel più totale disprezzo delle formalità procedurali<sup>219</sup>. I legati affidano la conclusione del discorso a una *sententia*: chiedono il trionfo meritatamente coloro che hanno portato a termine con successo una guerra condotta su mandato senatorio<sup>220</sup>. Il discorso di Vulsona riprende fedelmente la struttura bipartita dell'orazione pronunciata dai suoi interlocutori. Egli ribatte punto per punto alle

<sup>210</sup> Polyb. XXI 33-39; Diod. XXIX 12-13.

<sup>211</sup> Liv. XXXVIII, 44, 10: *ipse, commemoratis rebus ab se gestis. Postulasset ut ob eas dis immortalibus honos se haberetur.*

<sup>212</sup> Liv. XXXVIII 44, 11: *pars maior decem legatorum qui cum eo fuerant.*

<sup>213</sup> Puntuale discussione in Ullmann 1927, 159-161. L'esatta identità dell'oratore non è specificata. Va notato che la prima parte dell'orazione (Liv. XXXVIII 45, 1-6) è presentata in *oratio obliqua*.

<sup>214</sup> Liv. XXXVIII 54, 5. Oltre quelli condotti contro lo stesso Antioco, e Filippo V, viene citato in modo significativo anche il conflitto annibalico.

<sup>215</sup> Liv. XXXVIII 44, 5: *non ex senatus auctoritate non populi iussu.*

<sup>216</sup> Liv. XXXVIII 45, 4-9.

<sup>217</sup> Liv. XXXVIII 45, 10-46, e 47, 8: *bellum [...] gestum temere atque imprudenter.*

<sup>218</sup> La temerarietà di Manlio ricorre anche in Liv. XXXVIII 45, 11 e 46, 7. Il conflitto con i Galati, peraltro, aveva causato ingenti perdite tra le fila dell'esercito romano, privandolo anche di alcuni componenti particolarmente valorosi: Liv. XXXVIII, 46, 7: *Q. Minucius Thermus, in quo haud paulo plus damni factum est quam si Cn. Manlius [...], perisset cum multis uiris fortibus cecidit.*

<sup>219</sup> Sul ruolo dei *fetiales*, Rich 2011.

<sup>220</sup> Liv. XXXVIII 46, 15: *merito ergo a uobis prospere bello gesto triumphum petent, quibus auctoribus gesserint.*

accuse mossegli<sup>221</sup>, appellandosi poi a uno dei valori fondamentali dell'etica aristocratica, la *felicitas* (Liv. XXXVIII 48, 15) e attribuendo all'*invidia* l'eventuale diniego dello *ius triumphandi* a un comandante capace di pacificare un'intera provincia.

Per ammissione dello stesso Livio, la replica di Vulzone è presentata con un certo grado di libertà<sup>222</sup>. Ma, anche ammettendo che l'orazione sia da considerare integralmente frutto dell'abilità compositiva liviana, tanto nel II sec. a.C. quanto in età augustea dovevano di certo esistere punti di vista diversi sulla questione di fondo sollevata dal confronto oratorio: era più intollerabile il mancato ossequio delle procedure tradizionali e delle prerogative del senato, o non tributare a un generale vittorioso i dovuti onori? Lo strumento espressivo più efficace che lo storico aveva a disposizione per rappresentare queste due prospettive antitetiche era senz'altro quello di servirsi di una coppia di discorsi contrapposti. Il sostanziale equilibrio fra le istanze sottoposte all'attenzione dei senatori è confermato dall'incertezza che contrassegna anche in questa occasione l'esito del dibattito. Benché a un'analisi tecnica l'orazione di Manlio Vulzone dimostri una maggior conformità ai precetti della trattatistica retorica<sup>223</sup>, in un primo momento essa non risulta particolarmente persuasiva per i *patres*: alla conclusione del discorso del comandante, l'orientamento prevalente sembra infatti quello di dar credito alle accuse e la seduta termina con l'impressione che il senato avrebbe negato il trionfo<sup>224</sup>. Solo il differimento della delibera, dovuto all'eccessivo protrarsi dei tempi di discussione, rende possibile il *coup de théâtre*. Il giorno seguente, anche in virtù delle pressioni esercitate da amici e parenti di Vulzone, prevale infine l'*auctoritas* dei senatori più anziani<sup>225</sup> e viene decretato il trionfo per il generale. I *seniores*, avuto il tempo di ponderare più attentamente la decisione, si dimostrano più sensibili al condizionamento della tradizione, della quale rappresentano i portavoce: il passato non offriva alcun esempio in cui fosse stato negato l'onore a un comandante vittorioso che aveva ricondotto in patria il

<sup>221</sup> Liv. XXXVIII 48, 13: *Nunc, quoniam suscepti belli purgatum est crimen, gesti reddenda est ratio*. Briscoe 2008, 157.

<sup>222</sup> Liv. XXXVIII 47, 1: *talis oratio Furi et Aemili fuit. Manlium in hunc maxime modum respondisse accepi*. Cfr. Walsh 1993, 9: «This content is clearly at least in part fictitious reconstruction rather than a record of what it was actually said [...] the significance of the issue for readers recalling Marius' foundation of a personal army, which through Sulla and Pompey led to Julius Caesar and monarchy, is set out unambiguously».

<sup>223</sup> Ullmann 1927, 161; Briscoe 2008, 162-163. Così, Chaplin 2000, 102. Secondo la studiosa, l'impiego di *exempla* più antichi e più numerosi denota una più salda conoscenza del passato da parte di Vulzone.

<sup>224</sup> Liv. XXXVIII 50, 1-2: *Plus crimina eo die quam defensio ualuisset, ni altercationem in serum perduxissent. Dimittitur senatus in ea opinione ut negaturus triumphum fuisse uideretur*.

<sup>225</sup> Livio ripropone anche in questo passo l'idea di un senato diviso in diversi gruppi generazionali. Sul punto, Bonnefond-Coudry 1983, 87-88.

proprio esercito dopo aver sconfitto i nemici<sup>226</sup> e *hic pudor malignitatem uicit* (Liv. XXXVIII 50, 3).

Le modalità in cui Livio articola la narrazione, tuttavia, evidenziano come, al di là dell'esito sortito in senato, quelle poste dai *legati* fossero accuse serissime. In modo tutt'altro che casuale, nel prosieguo del capitolo lo storico non procede infatti con la descrizione della *pompa triumphalis* di Vulzone<sup>227</sup>, concentrandosi invece sui processi degli Scipioni<sup>228</sup>, cui sono dedicati interamente i capitoli finali del libro XXXVIII. Pur nelle incertezze interpretative che li contraddistinguono<sup>229</sup>, essi sembrano confermare i timori del regime oligarchico verso le personalità eccezionali, che rischiavano di compromettere la tenuta dell'intero sistema politico. La decisione dei *patres* di attribuire a Manlio Vulzone l'onore del trionfo rivela a chiare lettere come, tra la fine del III e il II sec. a. C., per i grandi generali lo spazio per agire in modo arbitrario si fosse notevolmente ampliato. Le ripercussioni di questo fenomeno dovevano essere senza dubbio molto chiare alla classe dirigente del tempo: quest'ultima, come testimonia il processo intentato agli Scipioni, all'occorrenza seppe reagire serrando i ranghi. Esse, però, dovevano risultare altrettanto chiare anche al pubblico di età augustea, perfettamente conscio dei pericoli connessi con eventuali derive autocratiche del potere: dietro l'immagine del generale che oltrepassa il limite consentito non è difficile scorgere la figura dello stesso Cesare<sup>230</sup>. Ma nel dibattito sulla concessione del *ius triumphandi* il pubblico liviano poteva forse rintracciare echi anche dell'immediato presente: non solo in quegli anni si andava assistendo a un'importante ridefinizione della cerimonia trionfale e a una rinnovata attenzione verso i riti feziali da parte di Augusto<sup>231</sup>, ma le accuse mosse a Vulzone rivelano evidenti analogie con un altro episodio impostosi all'attenzione dell'opinione pubblica. Nel 23 a.C. l'ex-proconsole di Macedonia Marco Primo venne accusato di aver valicato i confini della propria provincia: aveva infatti aggredito il regno cliente degli Odrisi Traci, senza aver subito alcuna provocazione ma, soprattutto, senza alcuna autorizzazione da parte del senato<sup>232</sup>. Chia-

<sup>226</sup> Liv. XXXVIII 50, 3: *seniorum [...], negantium exemplum proditum memoriae esse ut imperator, qui de uictis perduellibus, confecta prouincia exercitum reportasset, sine curru et laurea priuatus inhonoratusque urbem iniret*. Secondo Gruen 1995, 65: «The assertion was inaccurate – but true enough to carry the day».

<sup>227</sup> La narrazione del trionfo di Vulzone avviene nel libro successivo: Liv. XXXIX 6, 3.

<sup>228</sup> Liv. XXXVIII 50, 4: *Oppressit deinde mentionem memoriamque omnem contentionis huius maius et cum maiore et clariore uiro certamen ortum*.

<sup>229</sup> Sui processi degli Scipioni, vd. la bibliografia citata *supra*, n. 144.

<sup>230</sup> Pelikan Pittenger 2008, 229.

<sup>231</sup> Sulla cerimonia trionfale in età augustea, Hickson 1991; Beard 2007, 295-305. Sulla rivitalizzazione del collegio sacerdotale e del *ius Fetiale*, Bianchi 2016, 49-53. Come esplicitato nelle *Res Gestae* (7, 2), Ottaviano rivestì peraltro in prima persona il ruolo di feziale.

<sup>232</sup> Cass. Dio LIV 3, 1-3; Atkinson 1960; Levick 1975; Crook 1996, 87-88; Rohr Vio 2014,

mato a render conto del proprio operato, in sede processuale Marco Primo per scagionarsi riferì di aver obbedito a un ordine impartito da Marcello e dallo stesso Augusto, costringendo il *princeps* a comparire in tribunale e a sconfessare la deposizione dell'imputato nel «pubblico interesse» (Cass. Dio LIV 3, 3). Pur con una maggioranza minima, i giurati si espressero per la pena capitale<sup>233</sup>. Le vicende che coinvolsero Marco Primo mettevano chiaramente a nudo le ambiguità del nuovo regime, e scuotevano dalle fondamenta un equilibrio istituzionale ancora precario: benchè la Macedonia fosse una provincia del popolo romano, l'intervento imperiale in politica estera – fosse stato esso effettuato in prima persona da Augusto, o tramite la mediazione del nipote – doveva aver oltrepassato gli ambiti previsti dall'*imperium proconsulare* assegnato al *princeps* e non è da escludere che la causa contro il governatore sia stata intentata proprio allo scopo di contestare in sede processuale la condotta augustea, altamente lesiva dell'autonomia e delle prerogative del senato e non priva di aspirazioni monarchiche<sup>234</sup>. Allo stesso tempo, tali vicende confermano ciò che Livio con la contrapposizione oratoria dall'esito incerto aveva espresso con grande efficacia: la dialettica tra aspirazioni individuali e interessi della *res publica*, fossero essi quelli corporativi della classe dirigente, o quelli personali di un magistrato autocrate che tendeva sempre più a identificare del tutto i propri interessi con quelli dello stato, era estremamente complessa e poteva risolversi in modo diametralmente opposto rispetto a quanto era accaduto a Vulso.

Negli *Ab Urbe condita* le sezioni antilogiche rivelano certamente le qualità artistiche e retoriche del loro autore, rappresentando forse uno dei punti più alti della perizia liviana nell'*ars dicendi*<sup>235</sup>. Non sembra, tuttavia, che l'aspetto estetico-artistico fosse preponderante nell'impiego di queste contrapposizioni oratorie<sup>236</sup>. Oltre a fornire una puntuale caratterizzazione dei personaggi e un'accurata messa a fuoco degli avvenimenti, le *disputationes in utramque partem* si segnalano infatti per la complessità e l'eterogeneità delle tematiche affrontate, che rivelano una costante attenzione all'attualità. Ammesso e non concesso che sia davvero possibile discernere quale tra i punti di vista sia più persuasivo o incarni in maggior misura l'opinione dello storico, attraverso la *disputatio* Livio non intendeva tanto esprimere una netta gerarchia di valore tra le

161-163.

<sup>233</sup> Cass. Dio LIV 3, 4. Sul processo a Marco Primo, Atkinson 1960; Levick 1975; Crook 1996, 87-88; Rohr Vio 2011, 57-60. Sulla cronologia dell'episodio, Levick 1975, 156. Contestualizza il processo nell'ambito di una più ampia opposizione al *princeps* Cresci Marrone 1999.

<sup>234</sup> Rohr Vio 2014, 162.

<sup>235</sup> Oltre alla casistica analizzata, ulteriori occorrenze di antilogie nei libri perduti di Livio sembrano potersi desumere da *perioch.* 109, 2 (discorsi *pro* e *contra* Cesare a opera del tribuno Gaio Curio); 113, 2 (dibattito sulla distruzione di Utica), su cui vd. Mancini 2020.

<sup>236</sup> Girod 1979, 70; *contra* Ullmann 1927, 16-17 e 49.

prospettive a confronto, quanto piuttosto problematizzare temi di rilevanza cruciale per il pubblico augusteo<sup>237</sup>.

### Tacito

Se i libri liviani superstiti hanno per oggetto una fase della storia di Roma in cui l'oratoria rivestiva un'importanza fondamentale, diverso è il caso di Tacito<sup>238</sup>. I discorsi rappresentano un vero e proprio tratto distintivo della sua opera<sup>239</sup>, tanto più complesso da esaminare se si considera che egli non era solo un professionista, ma anche un teorico dell'*ars dicendi*<sup>240</sup>. Anche se è proprio nel *Dialogus de oratoribus* che la *disputatio* risulta aver trovato una prima applicazione<sup>241</sup>, in questa sede, ci si limiterà a considerarne l'impiego nell'ambito della produzione storiografica tacitiana, dove si registra una netta discontinuità rispetto alla tradizione precedente. Tacito sfrutta l'espedito solo in modo occasionale, e in contesti del tutto diversi rispetto a quelli rintracciati in Sallustio e Livio, per i quali l'agone oratorio costituiva il *medium* per eccellenza del dibattito senatorio e comiziale<sup>242</sup>.

Nei libri I-III delle *Historiae*, che, dedicati alla narrazione degli eventi del 68-69 d.C., presentano un impianto di tipo monografico, il dato non sorprende. Sono gli eserciti, con la loro avidità di donativi e i loro umori mutevoli, a determinare il corso degli eventi, mentre il popolo e il senato assieme all'antico prestigio hanno perso ogni capacità di incidere sulla politica, il primo ridotto a una

<sup>237</sup> Sul punto, con particolare riguardo alla scelta degli *exempla*, Chaplin 2000, 74-77, 80-82. I passaggi testuali esaminati potrebbero contribuire utilmente alla riflessione sul rapporto tra Livio e Augusto, oggetto di una letteratura ormai vasta (vd. e.g. Seita 1996, 9; Mazza 2005, 49-59 e nn. 37 e 73, con ulteriore bibliografia; Canfora 2015, 455-460, 465-474).

<sup>238</sup> Di indubbio interesse sarebbe conoscere in che modo Livio avrebbe trasposto orazioni e dibattiti nei libri dedicati all'età augustea: Cape Jr. 1997, 223-225. Sui profondi cambiamenti che, nel passaggio dalla repubblica al principato, avevano interessato il dibattito politico, mutato nelle sue sedi d'espressione e nei suoi protagonisti effettivi, Fezzi 2016, 456-458 Cfr. Burgers 1999. Per una riconsiderazione della tesi del declino della retorica in età imperiale, Pernot 2006, 132-133.

<sup>239</sup> Sotto questo profilo, l'unica eccezione è rappresentata dalla *Germania*. Sui discorsi in Tacito, da tempo oggetto di attenzione da parte della critica, vd. Ullmann 1927, 197-246; Miller 1964; Miller 1975, 54-56; R. Ash 2012, 13; Keitel 1991; Sage 1990, 920-926; Keitel 1993; Levene 2009.

<sup>240</sup> Plin. *ep.* VII 20, 4; Luce 1986, 143; Canfora 1993, 208-209; van den Bergh 2012.

<sup>241</sup> Sulle complessità interpretative del *Dialogus*, dovute proprio anche alla peculiare strategia espositiva adottata, van den Bergh 2014.

<sup>242</sup> In Tacito lo schema viene utilizzato soprattutto nell'ambito di conversazioni private e di esortazioni, queste ultime effettuate sia come *cohortationes* sul campo di battaglia sia lontano da esso: Levene 2009, 211-212.

plebaglia desiderosa solo di elargizioni e spettacoli, il secondo a un'assemblea di adulatori in grado soltanto di ratificare onori e decisioni determinati altrove<sup>243</sup>. Il dibattito torna a trovare spazio nel libro IV, con l'affermazione di Vespasiano e il ritorno a una trattazione di tipo annalistico, ma è significativo che per rintracciare un esempio di *in utramque partem disserere* ci si debba allontanare da Roma e giungere fin sul *limes* renano<sup>244</sup>.

Gli unici discorsi diretti contrapposti si collocano infatti nell'ambito della rivolta batava del 69-70 d.C. e sono quelli pronunciati rispettivamente da Tenceteri e Ubi<sup>245</sup>. Insediati sulla sponda occidentale del Reno già in età augustea<sup>246</sup>, anche un ventennio dopo che sul territorio del loro *oppidum* era stata dedotta una colonia di veterani su decisivo impulso di Agrippina minore, essi avevano in parte mantenuto il substrato peregrino originario<sup>247</sup>. I leader dei Batavi Giulio Civile e Giulio Classico, incerti se abbandonare al saccheggio e alla distruzione la colonia degli *Agrippinenses*, optano infine per un atteggiamento clemente, e gli Ubi sono invitati a unirsi al fronte dei ribelli e a tornare *in corpus nomenque Germaniae*<sup>248</sup>. L'imposizione all'assemblea degli Agrippinesi delle condizioni della resa da parte dei rivoltosi (*Hist.* IV 64, 2-3) dà modo a Tacito di inserire una notazione moralistica sugli effetti dell'imperialismo romano e sulla deca-

<sup>243</sup> Tac. *Hist.* I 30, 2: *si res publica et senatus et populus uacua nomina sunt*; I 58, 1: *speciosis senatus populique Romani nominibus relictis*. La *disputatio in utramque partem*, a ogni modo, non viene impiegata nemmeno in relazione alle prese di decisione a opera delle legioni. Tutte riferite attraverso il discorso indiretto sono sia le sedute del senato riportate in I 19-20 (discorsi di Galba e Pisone; decisione di inviare una delegazione di senatori all'esercito di stanza in Germania; discussione di questioni finanziarie), I 47, 1 (ratifica della nomina di Otone), IV 3, 3-4, 4 (onori decretati a Vespasiano) e IV 6, 3-4, 10 (discussione tra Elvidio e Epiro sull'ambasceria da inviare al principe), sia le tre scene di *consilia* riportate in I 32-33; II 32-33; III 1-2, dove la scelta sulla strategia militare da adottare è presentata nei termini di un'antitesi tra un intervento tempestivo e una soluzione di stampo più prudente e attendista, e richiama la contrapposizione liviana tra Scipione e Quinto Fabio Massimo analizzata *supra*, pp. 120-127. Vd. Keitel 1991, 2790-2794.

<sup>244</sup> La contrapposizione occorsa in senato tra Elvidio Prisco e Marcello Eprio (*Hist.* IV 6-8.) viene narrata attraverso il ricorso all'*oratio obliqua*. L'antitesi tra i due personaggi si era peraltro originata già nel principato di Galba: Elvidio, genero di Trasea Peto, aveva accusato Marcello per aver agito da delatore nei confronti del suocero. Già in quell'occasione la contrapposizione tra i due si era tradotta in un agone oratorio, che trova tuttavia solo una rapida menzione nel testo di Tacito (*Hist.* IV 6, 2: *primo minax certamen et egregiis utriusque orationibus testatum*). Sull'episodio, Joseph 2012, 172-179.

<sup>245</sup> *Hist.* IV 64 (Tenceteri) e 65 (Ubi). Sul passo, Syme 1958, I, 452-453; Giua 1988, 65-67; Keitel 1993, 49-51; Damon 2017, 682-684.

<sup>246</sup> *Hist.* IV 28, 1.

<sup>247</sup> Lamberti 2006. Benché preferiscano la designazione di *Agrippinenses* che ne pone in evidenza lo *status* di coloni, non provano vergogna per le loro origini (Tac. *Germ.* 28, 4: *ne Ubi qui dem [...] origine erubescunt*).

<sup>248</sup> *Hist.* IV 63, 1-64, 1.

denza dei costumi a esso connessa. L'intervento dei Romani nella regione viene presentato come un vero e proprio stravolgimento delle leggi di natura e dell'antica identità germanica: le mura della colonia sono «trincea di servitù» (*munimenta seruitii*), i Romani vanno trucidati perché «male convivono libertà e tirannide» (*haud facile libertas et domini miscerentur*), i beni degli uccisi devono essere messi in comune per non lasciar spazio ad avidità ed egoismi (*ne quis occulere quiquam aut segregare causam suam possit*), vanno abbandonati i piaceri, ancor più delle armi, a ben vedere, unica vera forza dei Romani (*quibus Romani plus aduersus subiectos quam armis ualent*)<sup>249</sup>. Gli *Agrippinenses*, con una risposta attentamente ponderata, replicano punto per punto con opportune argomentazioni al discorso dei Tencteri, riuscendo di fatto a sottrarsi al rispetto delle condizioni poste, senza però indispettire i loro interlocutori<sup>250</sup>: comunicazioni e commerci saranno più liberi, ma l'eccidio dei Romani risulta del tutto impraticabile. La fusione tra gli Ubi e i Romani, esito dei nuovi vincoli di consanguineità creatisi attraverso i legami matrimoniali, è oramai un dato ineliminabile, e impedisce un'identificazione tra il punto di vista degli altri barbari e quello degli abitanti di Colonia, dove nativi e veterani sono un'unica comunità<sup>251</sup>.

Rispetto alle occorrenze di *disputatio* finora esaminate, a contrapporsi non sono personalità di spicco chiaramente individuate<sup>252</sup>. Colpisce, a ogni modo, che i portavoce di quella che ancora per Livio era una modalità espressiva tipica del discorso civico a Roma<sup>253</sup> in Tacito siano ora delle popolazioni di origine germanica, per le quali il dibattito risulta un fruttuoso strumento di confronto. Assegnando a Tencteri e Ubi la capacità di appianare le loro divergenze non – come ci si potrebbe facilmente attendere – tramite lo scontro militare, ma attraverso l'arte del contraddittorio, Tacito sottolinea con grande efficacia lo scarto che intercorre tra queste popolazioni e i Romani dell'età delle guerre civili, presso i quali ogni capacità di confronto e mediazione risulta drammaticamente assente<sup>254</sup>. Nel corso del *longus et unus annus*<sup>255</sup>, mentre i soldati di Roma sem-

<sup>249</sup> Tac. *Hist.* IV 64, 2-3. Vd. Giua 1988, 65-66.

<sup>250</sup> *Hist.* IV 65, 1: *quando neque subire condiciones metus futuri neque palam aspernari formido praesens sinebat.*

<sup>251</sup> Tac. *Hist.* IV 65, 2.

<sup>252</sup> Il confronto avviene tra «il più agguerrito tra gli ambasciatori» dei Tencteri (IV 64, 1: *ferocissimus e legatis*) e gli *Agrippinenses* presi nel loro insieme.

<sup>253</sup> In un unico caso Livio si serve di una coppia di discorsi diretti contrapposti per riprodurre un dibattito ambientato fuori dall'*Urbs*, ovvero nel corso della discussione avvenuta presso il consiglio degli Achei, in merito ai rapporti da intrattenere con Perseo (Liv. XLI 23-24). Esso non sembra tuttavia rientrare nella casistica delle *disputationes*.

<sup>254</sup> Wellesley - Ash 2009, 859 n. 108.

<sup>255</sup> Per non disorientare i suoi lettori, Tacito posticipa ai libri IV e V la narrazione della rivolta batava, che cronologicamente si colloca nel 69 d.C.: Tac. *Hist.* III 46, 1.

brano comportarsi come invasori stranieri<sup>256</sup>, è ai confini dell'impero che si registra uno dei rari bagliori di civiltà. Ancor più significativo, poi, che a un episodio di importanza del tutto marginale per le sorti della guerra venga riservata una tale cura formale e retorica: anche se il livello di complessità strutturale, stilistica e retorica che lo caratterizza è in tutta evidenza diverso rispetto a quanto riscontrato in Livio e Sallustio, il passo è chiaramente modellato sull'agone sofisticato<sup>257</sup>. Attraverso le voci contrastanti di Ubi e Tencteri lo storico articola con efficacia il proprio pensiero; vi trovano spazio l'«apertura alle ragioni degli altri»<sup>258</sup> nonché le proprie riserve sul significato profondo della *pax romana*<sup>259</sup>.

Per quanto concerne invece gli *Annales*, pur non mancando le occasioni in cui lo storico si sofferma a narrare i dibattiti occorsi in senato<sup>260</sup>, va notato che i punti di vista non appaiono mai contrapposti attraverso l'impiego di discorsi diretti. La tendenza sembra quella o di alternare discorso diretto e *oratio obliqua*, oppure di concentrare l'attenzione su un'unica orazione, sintetizzando eventuali ulteriori pareri con rapidi resoconti. Non solo, dunque, l'ambito deliberativo cessa di costituire uno dei terreni privilegiati per l'utilizzo della *disputatio*, ma l'impressione che si ricava è che l'impiego di quest'ultima sia deliberatamente evitato anche negli episodi che meglio si presterebbero a un suo uso. Il fatto che alcune delle discussioni riportate negli *Annales* riprendano puntualmente, a livello tematico e lessicale, altri celebri dibattiti riportati da Sallustio e Livio in forma antilogica<sup>261</sup> sottolinea ulteriormente la particolarità della posizione taci-

<sup>256</sup> Ash 2009.

<sup>257</sup> Ullmann 1927, 216; Giua 1988, 67.

<sup>258</sup> Zecchini 2016, 161.

<sup>259</sup> Secondo Syme 1958, I, 453 «The arguments were patently spurious» (vd. anche Ullmann 1927, 216). Le parole fatte pronunciare ai Tencteri riprendono sostanzialmente i contenuti del discorso di Calgaco e la visione già espressa da Tacito nell'*Agricola*.

<sup>260</sup> E.g. Tac. *Ann.* II 33: dibattito senatorio contro il lusso; *Ann.* III 33-34: contrapposizione tra Severo Cecina e Valerio Messalino sulla presenza delle mogli al seguito dei magistrati nel corso dei loro incarichi in provincia; *Ann.* III 49-51: dibattito sulla pena da comminare a Clutorio Prisco, cavaliere romano accusato da un delatore; *Ann.* III 52-54: dibattito sull'eventuale applicazione di una legge contro il lusso e lettera di Tiberio ai senatori; *Ann.* XIV 43-44: discussione sulla pena da assegnare agli schiavi del *praefectus urbis Paedanius Secundus*, ucciso da uno dei suoi schiavi nel 61 d.C. L'unica contrapposizione di discorsi diretti si rinviene in *Ann.* II 37-38, ma il passo non è ascrivibile alla casistica di *in utramque partem disserendi exercitatio*. Il discorso di Marco Ortalo è infatti molto più conciso e retoricamente povero rispetto a quello di Tiberio, che almeno in parte potrebbe essere desunto dagli *acta senatus*: Ullmann 1927, 220-221; Goodyear 1981, 304.

<sup>261</sup> Vd. e.g. Tac. *Ann.* III 33-34. Il dibattito senatorio d'età tiberiana in merito alla proposta di proibire ai governatori di avere al loro seguito le mogli nel corso dei loro incarichi in provincia richiama apertamente la duplicità di prospettive sul ruolo femminile riscontrata nel dibattito liviano sull'abrogazione della *lex Oppia*: Santoro L'Hoir 2006, 120-124. Vd. anche già Santoro L'Hoir 1992, 130 n. 43, la quale ravvisa nella stessa onomastica dei personaggi coinvolti nella discussione

tiana. I dibattiti del passato continuano a rappresentare un modello di riferimento per lo storico, dal quale tuttavia, anche attraverso questa peculiare scelta retorica e stilistica, non resta che marcare la distanza<sup>262</sup>.

La renitenza all'impiego dello schema conosce negli *Annales* un'unica eccezione: si tratta dell'episodio con cui Seneca si congeda dalla vita pubblica, riportato verso la fine del libro XIV (*Ann.* XIV 53-56)<sup>263</sup>. Il filosofo manifesta apertamente a Nerone la volontà di ritirarsi a vita privata, esprimendo altresì il desiderio di poter restituire le ingenti ricchezze acquisite grazie al favore del *princeps*; le sue richieste, tuttavia, sono destinate a non essere accolte. Lo scambio tra l'imperatore e il suo antico precettore, definito «un des plus beaux spécimens que nous ayons de l'art oratoire de Tacite»<sup>264</sup>, è costruito in modo sostanzialmente simmetrico a livello formale: la presentazione dei due discorsi avviene all'insegna di uno spiccato equilibrio in cui Nerone replica punto per punto alle argomentazioni di Seneca<sup>265</sup>. Secondo Ronald H. Martin «there is intended irony in the fact that the device, so loved of rhetorical historians, is used by Tacitus only when the artificiality of the occasion is apparent; *ars est non celare artem*»<sup>266</sup>. In effetti, in questa coppia di discorsi fittizi<sup>267</sup> dove altissimo è il grado di elaborazione formale, tutto sa manifestamente di ipocrisia e affettazione. Lo si evince fin dalla cornice narrativa che introduce l'antilogia: il contesto in cui si svolge il dialogo risulta infatti estremamente formalizzato. Complici probabilmente anche i *rumores* sul conto del filosofo<sup>268</sup>, i rapporti tra Seneca e Nerone si erano notevolmente raffreddati, e non erano più improntati alla *familiaritas*: a udienza Seneca è ammesso solo previo assenso dell'imperatore, dopo averne avanzato formale richiesta<sup>269</sup>. Anche il momento del congedo avviene nel rispetto più assoluto di un'etichetta convenzionale, con Nerone impegnato a dispensare gesti d'affetto ipocriti, e Seneca a porgere i rin-

in senato, Severo Cecina e Valerio Messalino, un esplicito richiamo al precedente liviano. Vd. anche Epstein 1992.

<sup>262</sup> Vd. e.g. Tac. *Ann.* III 33-34 e XIV 42-45 e le riflessioni di Ginsburg 1993.

<sup>263</sup> Martin 1981, 177. Sul dialogo, Ullmann 1927, 240-243; Griffin 1976, 441-444; Caviglia 2010; Maiuro 2019, 98-100; Schulz, 2019 78-79.

<sup>264</sup> Ullmann 1927, 243.

<sup>265</sup> I discorsi hanno all'incirca la medesima estensione (Seneca: Tac. *Ann.* XIV 53-54, 3; Nerone: Tac. *Ann.* XIV 55-56, 2), presentano profonde analogie sotto il profilo strutturale e sono intessuti da fitta rete di richiami reciproci. Dopo un esordio *ab auditore*, entrambi gli interlocutori strutturano le loro orazioni in modo analogo trattando i *topoi* del *dignum*, del *rectum* e dell'*aequum*, e citando peraltro i medesimi esempi.

<sup>266</sup> Martin 1981, 177.

<sup>267</sup> Vd. Laird 2009, 206 n. 27.

<sup>268</sup> Tac. *Ann.* XIV 52.

<sup>269</sup> Tac. *Ann.* XIV 53, 1-2: *tempus sermoni orat et accepto ita incipit*.

graziamenti di rito<sup>270</sup>. Il testo di Tacito è esplicito sul punto: come si evince dai toni adulatori, quello che si è appena concluso è un vuoto dialogo tra un tiranno e un suo suddito<sup>271</sup>. A differenza delle contrapposizioni oratorie senatorie e forensi d'età repubblicana, lo scambio non prepara dunque alcuna presa di decisione, risolvendosi in un nulla di fatto sul piano narrativo: Nerone rifiuta le richieste di Seneca, al quale, vincolato formalmente al potere, non resta che abbracciare un modo di vivere più appartato<sup>272</sup>.

Tuttavia, la stessa cura riservata al passo dallo storico, ne evidenzia centralità in questa sezione degli *Annales*. Al di là dei vuoti cerimoniali, non vi è alcun dubbio che sia Nerone il reale vincitore del confronto: come sottolinea apertamente Tacito in apertura del capitolo successivo, Seneca esce annientato dall'agone oratorio (*Ann.* LVI 47, 1: *perculso Seneca*). Si tratta di un esito particolarmente degno di nota, soprattutto alla luce dell'inettitudine che aveva caratterizzato il regno di Nerone sotto questo profilo, con Seneca che aveva agito per lui da vero e proprio *ghost-writer* in molteplici occasioni<sup>273</sup>. L'abilità retorica e argomentativa assegnata da Tacito all'imperatore – peraltro rivendicata esplicitamente da quest'ultimo nell'esordio del suo discorso<sup>274</sup> – da un lato, dunque, contrasta con la tendenza generale riscontrabile nell'opera, dove proprio la mancanza di capacità oratorie contribuisce a delineare il ritratto del principe<sup>275</sup>; dall'altro, dimostra che l'allievo è oramai in grado di mettere a frutto autonomamente la lezione impartita dal maestro, e di superarlo: assieme all'affettata reverenza verso Seneca e il *munus* arrecato dal suo magistero, vi si trova l'orgoglio di chi possiede ormai ogni competenza per controbattere all'impronta

<sup>270</sup> Cfr. *Sen. dial.* IV 2, 33, 2.

<sup>271</sup> *Tac. Ann.* LVI 3: *His adicit complexum et oscula, factus natura et consuetudine exercitus velare odium fallacibus blanditiis. Seneca, qui finis omnium cum dominante sermonum, grates egit.*

<sup>272</sup> *Tac. Ann.* XIV 56, 3: *instituta prioris potentia commutat, prohibet coetus salutantium, vitat comitantis, rarus per urbem, quasi valetudine infensa aut sapientiae studiis domi attineretur.* Cfr. *Tac. Ann.* XV 45, 3.

<sup>273</sup> *Tac. Ann.* XIII 3, 2: *adnotabant seniores [...] primum ex iis, qui rerum potiti essent, Neronem alienae facundiae eguisse.* Nei primi otto anni del suo regno diverse in effetti sono le occasioni in cui Seneca presta la propria *facundia* al regnante: *laudatio funebris* pronunciata al funerale di Claudio (*Tac. Ann.* XIII 3), discorsi di insediamento tenuti dal nuovo imperatore dinanzi ai pretoriani e al senato (*Cass. Dio* LXI 3, 1 e *Tac. Ann.* XIII 4). Sul punto, con particolare riferimento a *Tac. Ann.* XIV 53-56, interessanti considerazioni in Woodman 2010, la cui analisi filologica e stilistica evidenzia la pressochè totale assenza di linguaggio senecano nel passo. Cfr. Griffin 1976, 442-443. Sull'oratoria neroniana, Jones 2003, 229-239; O' Gorman 2010, 144-175, in partic. 147-156.

<sup>274</sup> *Tac. Ann.* LV 1: *quod meditatae orationi tuae statim occurram, id primum tui muneris habeo, qui me non tantum praevisa sed subita expedire docuisti.*

<sup>275</sup> Scott 1998, 12-15; sull'evoluzione delle capacità oratorie di Nerone cfr. anche Schulz 2019, 76-79.

efficacemente a discorsi meditati<sup>276</sup>. Anche se nella propria orazione l'imperatore mira a dimostrare quanto ancora fosse indispensabile la guida di Seneca all'interno del principato<sup>277</sup>, l'assunto risulta sconfessato dalla stessa perizia argomentativa neroniana, sintomatica di quanto gli equilibri si siano oramai rovesciati in modo irrimediabile: ora che Nerone ha raggiunto l'indipendenza nell'arte della parola, la presenza di Seneca risulta privata di ogni valore sostanziale<sup>278</sup>. Se la sconfitta in campo oratorio sembra fungere da vero e proprio punto di svolta nel percorso umano e politico del filosofo, precludendo all'amaro destino che l'avrebbe atteso di lì a qualche anno<sup>279</sup>, lo è altrettanto per la storia del principato di Nerone: in precedenza, grazie alla figura di Seneca, la ferocia del principe era stata in qualche modo mitigata ma d'ora in poi, almeno nella ricostruzione proposta da Tacito, non sarà più così<sup>280</sup>.

A differenza di quanto constatato in Sallustio e Livio, pochi dubbi sembrano sussistere in questo caso su chi raccolga le simpatie dello storico<sup>281</sup>. Tuttavia, a un attento bilancio, anche qui l'antitesi tra i due interlocutori risulta più sfumata di quanto non appaia di primo acchito, rendendo meno categorico, di conseguenza, il giudizio del lettore. Se Nerone si rivela come il prodotto più perverso dell'insegnamento del filosofo, la vicinanza al potere aveva lasciato una chiara impronta anche su Seneca, rendendo vulnerabile la sua posizione. Sotto questo profilo, un tema centrale della discussione è senz'altro quello della ricchezza: non più, come in età tiberiana, oggetto di dibattito pubblico in senato e mezzo di competizione tra pari<sup>282</sup>, ma tema di conversazioni private, e parametro di riferimento nel rapporto con il potere imperiale<sup>283</sup>. Il favore del quale Seneca aveva goduto presso il *princeps* si era infatti tradotto in una ricchezza smisurata, un ve-

<sup>276</sup> Syme 1958, I, 335; Too 1994, 213: «the teacher has empowered the student, even to the extent of giving the student authority over the teacher».

<sup>277</sup> In Tac. *Ann.* XIV 56, 1-3 Nerone insiste sul fatto che il filosofo è ancora perfettamente in grado di lavorare e di cogliere il frutto del suo lavoro, e non esita a definirlo *subsidium regis*.

<sup>278</sup> Nella presentazione della figura di Seneca Tacito rintraccia proprio ne «gli insegnamenti dell'arte oratoria» (*Ann.* XII 2, 1) uno dei cardini del magistero del filosofo.

<sup>279</sup> Sotto questo profilo, il riferimento alla lunga vita parsimoniosa di Volusio (*Ann.* LVI.1) risulta amaramente ironico. Sulla morte del filosofo (65 d.C.) vd. Ker 2009 (in partic. per le fonti 17-39).

<sup>280</sup> Tac. *Ann.* XIII 2, 1: *Ibaturque in caedes, nisi Afranius Burrus et Annaeus Seneca obviam iessent*. Caviglia 2010, 342. Naturalmente, il piano storiografico va distinto da quello più propriamente storico: cfr. Wiedemann 1996, 249.

<sup>281</sup> Koestermann 1968, 126. In merito al giudizio di Tacito su Seneca si vedano Griffin 1976, 441-444; G. D'Anna 2003. Sulla rappresentazione negativa di Nerone, esito di precise strategie volte alla decostruzione dell'immagine del sovrano, Schulz 2019, 55-61.

<sup>282</sup> Tac. *Ann.* II 33; III 53-54.

<sup>283</sup> Sul punto, Maiuro 2019.

ro e proprio peso che il filosofo non era più in grado di sostenere<sup>284</sup>, in conflitto con i suoi ideali filosofici e capace di attirargli un'*invidia* dalla quale non era in grado di difendersi; intendeva dunque restituire integralmente quanto ricevuto e affidarne la gestione a dei liberti imperiali<sup>285</sup>. Il tentativo di minimizzare condotto da Nerone<sup>286</sup> esacerba la sensazione di ambiguità provata dal lettore, oramai sospettoso verso la buona fede delle parole del filosofo. La modestia di Seneca si dimostra infatti sempre più affettata: non solo il grado di interferenza svolto dall'*amicitia Caesaris* sulla consistenza patrimoniale di Seneca risulta storicamente accertato<sup>287</sup>, ma il dettato tacitano dà qui credito, di fatto, alle accuse di arricchimento indebito avanzate da Suillio Rufo (Tac. *Ann.* XIII 42, 4)<sup>288</sup>.

Grazie all'antilogia, in questo passaggio degli *Annales* Tacito riesce dunque a racchiudere le dinamiche di potere interne alla più stretta cerchia della corte imperiale di un'intera epoca, con particolare riferimento al rapporto delicatissimo che legava il *princeps* al suo precettore, andato irrimediabilmente tramutandosi in quello tra tiranno e suddito. In questa scena intrisa di cupo sarcasmo e tanto attentamente studiata sotto il profilo retorico, la ricercatezza formale sembra utile a elaborare una riflessione di natura squisitamente politica. Nell'ambito della produzione tacitiana, gli *Annales* sembrano chiudere così idealmente la riflessione sull'oratoria avviata con il *Dialogus de oratoribus*: il confronto tra punti di vista opposti, anima dall'agone politico repubblicano, caratterizza ora il rapporto uno a uno con l'imperatore, dove si traduce però uno scambio vuoto e convenzionale, privato della pressoché minima capacità di incidere sulla realtà. Uno scenario desolante, per uno storico che legava indissolubilmente il concetto di *libertas* alla libertà di pensiero e di parola<sup>289</sup>.

In questo quadro, tuttavia, la fiducia dello storico nelle possibilità offerte dagli strumenti della *paideia* retorica non sembra completamente venuta meno. L'oratoria aveva irrimediabilmente perso la sua centralità nel dibattito politico coevo, ma è ancora alla retorica e ai suoi strumenti che lo storico si affida per svelare compiutamente le dinamiche del potere senza indulgere esplicitamente

<sup>284</sup> Tac. *Ann.* XIV 53, 5: *at tu gratiam immensam, innumeram pecuniam*; 54, 1: *Sed uterque mensuram implevimus, et <tu>, quantum princeps tribuere amico posset, et ego, quantum amicus a principe accipere*; 54, 2: *Cum opes meas sustinere non possim*.

<sup>285</sup> Tac. *Ann.* XIV 54, 2: *Iube re <m> per procuratores tuos administrari, in tuam fortunam recipi*.

<sup>286</sup> Tac. *Ann.* XIV 55, 4-5.

<sup>287</sup> Tac. *Ann.* XIV 52: *hi variis criminationibus Senecam adoriuntur, tamquam ingentes et privatum modum evectas opes adhuc augetet*. Griffin 1976, 286-314, in partic. 289; cfr. Levick 2003, 225 che non ravvisa contraddizione tra la ricchezza di Seneca e l'ideale di *frugalitas* da lui propugnato.

<sup>288</sup> Maiuro 2012, 33 e n. 57. Sulle accuse di Suillio, Seita 1982.

<sup>289</sup> Cfr. Tac. *Ann.* I 1, 4, dove lo storico esplicita di rinviare la trattazione del principato di Nerva e Traiano: *rara temporum felicitate, ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet*.

nel biasimo<sup>290</sup>, ed è sempre nell'*ars dicendi* che il pubblico trova una chiave di lettura indispensabile per cogliere nel profondo la portata di questi cambiamenti. Privata della sua valenza politica, l'arte del contraddittorio non dismette del tutto il suo valore euristico: perfettamente consapevole delle potenzialità dello stilema, Tacito ne dà un'interpretazione assolutamente personale, del tutto coerente con il suo programma storiografico<sup>291</sup>.

### Conclusioni

Sulla scorta del modello tucidideo, da Sallustio a Tacito la *disputatio in utramque partem* rappresenta una convenzione storiografica sapientemente sfruttata dagli storici latini.

L'analisi delle occorrenze conferma senza dubbio la letterarietà dello schema retorico. I discorsi contrapposti sono tutti caratterizzati da un'intensa cura sul piano formale, rivelano nella maggior parte dei casi un sostanziale conformismo ai precetti elaborati dalla trattatistica<sup>292</sup> e si segnalano per la densità di riferimenti intertestuali<sup>293</sup>. Attraverso la ripresa più o meno puntuale, talora ad-

<sup>290</sup> Pelling 2010.

<sup>291</sup> Häußler 1965, 249, n. 39.

<sup>292</sup> Un'applicazione sistematica del modello interpretativo proposto da Ullmann 1927, la cui analisi rappresenta ancora un valido strumento di lavoro, risulta talvolta foriera di eccessivi schematismi. Sul punto, Briscoe 1973, 19-20 e Briscoe 1981, 42-43 (con particolare riferimento a Livio); La Penna 1973<sup>3</sup>, 325-325 n. 29.

<sup>293</sup> La contrapposizione tra Cesare e Catone sulla pena da comminare ai Catilinarini è modellata sul dibattito relativo alla sorte di Mitilene narrato in Tuc. III 37-48. Un riferimento al modello tucidideo è presente anche all'interno del dibattito tra Fabio Massimo e Scipione che, secondo Levene 2010, 111-118, rivela una maggiore affinità con Diodoro Siculo o con le fonti da lui utilizzate (vd. le orazioni di Nicia e Agatocle riportate in Diod. Sic. XII 83, 6 e XX 3,3). Nella discussione relativa all'abrogazione della *lex Oppia*, invece, il discorso attribuito a Catone il Censore da Livio (XXXIV, 2-4) presenta una forte sovrapposizione nei temi e nella fraseologia con quello assegnato all'Uticense nel dibattito sulla sorte dei catilinarini, forse esito di una dipendenza dai medesimi modelli catoniani, forse di una deliberata imitazione del discorso sallustiano, percepito evidentemente come catoniano nella sua essenza (in particolare Sall. *Catil.* LII 7 è molto vicino a Liv. XXXIV 4, 1-2): Levene 2000, 184. Inoltre, la prudenza e l'atteggiamento attendista di Fabio Massimo, cifra caratteristica della sua personalità nella contrapposizione con Scipione, rievoca l'accusa di immobilismo e di viltà mossa ai senatori da Catone nell'orazione sallustiana, all'interno della quale il verbo *cunctamini* ricorre peraltro con una certa insistenza (Sall. *Catil.* LII 25 e 28). Come rivelano le puntuali consonanze tracciabili tanto con Sallustio quanto con Livio, anche Tacito, dal canto suo, dimostra una palese volontà di richiamarsi ai suoi predecessori. L'apertura alla prospettiva dei vinti rintracciabile nell'ambasceria dei Tencteri trova per esempio nel discorso di Giugurta e nella lettera di Mitridate sallustiani due precedenti non trascurabili. Sull'intertestualità in ambito storiografico, O' Gorman 2009; interessanti considerazioni anche in Lushkov 2013, la cui analisi si concentra su

dirittura pressoché integrale, dell'esempio di illustri precursori, le antologie appaiono un terreno particolarmente fertile per instaurare un dialogo con i predecessori, nel tentativo di emularne i meriti e di riprenderne, rifunzionalizzandoli, i paradigmi interpretativi<sup>294</sup>. All'interno di un genere letterario privo di un preciso statuto epistemologico e di regole compositive ben definite<sup>295</sup>, le antologie rappresentavano dunque senz'altro un utile strumento di resa dei dibattiti senatori o assembleari e, come confermano anche le peculiari modalità con cui fin dall'antichità questi testi circolarono e furono trasmessi, si distinguevano per la loro esemplarità sul piano retorico<sup>296</sup>. Come accade per le orazioni, in quanto sedi d'espressione privilegiate dell'*ars dicendi* dello storico le *disputationes* risultano dunque dotate di un indubitabile valore intrinseco.

D'altro canto, la casistica esaminata evidenzia che è del tutto limitativo considerare le occorrenze storiografiche di *in utramque partem disserere* come assetti esercizi di stile<sup>297</sup>, o valutarle isolatamente, soltanto sulla base di criteri retorico-stilistici. Solo contestualizzando adeguatamente le antologie nel tessuto del racconto, sia in rapporto alla cornice narrativa sia al resto del testo, con specifico riguardo anche alle sezioni più specificamente programmatiche delle opere, è possibile apprezzare la funzione assegnata dagli storici antichi a questi passaggi e coglierne appieno le implicazioni. Le coppie di discorsi contrapposti risultano infatti veri e propri marcatori a livello di struttura e di significato: la posizione e il peso a loro assegnati nella narrazione, i personaggi scelti per pronunciarle, le tematiche al loro centro, siano esse affrontate in modo esplicito o richiamate allusivamente, evidenziano come non si tratti di meri virtuosismi volti a impreziosire il dettato storiografico. Una valutazione in chiave puramente stilistica e formale di questi dibattiti appare poi a maggior ragione inadeguata se si considera che non è esclusivamente sul terreno della retorica che si svolge il confronto tra gli interlocutori<sup>298</sup>: la superiorità dell'una o dell'altra posizione sul

Livio.

<sup>294</sup> Sul punto, con più ampio riferimento ai discorsi riportati sia in *oratio recta* che *obliqua*, Marincola 2007, 130.

<sup>295</sup> Sulla fluidità della storiografia come genere letterario, Marincola 1999 e Kraus 2013.

<sup>296</sup> Le orazioni tratte da opere storiografiche confluirono in antologie destinate a grande fortuna, in ambito scolastico e non solo. Diffusa fin dal IV sec. a.C., l'esistenza di copie antologiche di discorsi è attestata anche per Sallustio e Livio: Iglesias-Zoido 2017. Sulla diffusione di sillogi di orazioni tratte da testi storiografici tra Medioevo e Rinascimento, sia nell'Occidente latino che nell'Oriente bizantino, vd. Iglesias-Zoido - Pineda 2017.

<sup>297</sup> Una delle prove più eloquenti della complessa valenza, non limitata alla rilevanza formale e stilistica, attribuita dagli storici antichi all'antologia si riscontra significativamente nelle *Storie* di Polibio (Polyb. IX 28-39). Sui discorsi all'interno dell'opera polibiana vd. da ultimo Usher 2009, 494-592.

<sup>298</sup> Sul punto, Marincola 2010, 287, con interessanti considerazioni sulla valenza metastorica di questi dibattiti.

piano narrativo non deriva infatti dall'impiego di una tecnica argomentativa più o meno aderente ai canoni, o dalla scelta più o meno calzante di argomenti ed *exempla*<sup>299</sup>. I confronti oratori sono strutturati all'insegna di un sostanziale equilibrio e un ruolo dirimente nel determinare l'esito della discussione è affidato non di rado a fattori esterni: nel *Bellum Catilinae*, oltre all'inadeguatezza dei senatori, specchio fedele della crisi attraversata dalla *res publica*, a sancire la superiorità della posizione di Catone rispetto a quella, altrettanto valida, di Cesare è l'impellente necessità di non protrarre il dibattito fino al giorno successivo, lasciando così spazio per un eventuale colpo di mano da parte dei sostenitori dei Catilinari imprigionati<sup>300</sup>; nella narrazione di Tito Livio al termine dello scontro oratorio tra Quinto Fabio Massimo e Scipione l'Africano, l'*empasse* viene superata solo grazie alle successive rassicurazioni di Scipione in merito alla volontà di non prevaricare le competenze del senato; nel dibattito per l'abrogazione della *lex Oppia*, invece, è la mobilitazione della matrone a risultare fondamentale<sup>301</sup>, mentre nel caso di Manlio Vulsona è la necessità di posticipare la deliberazione a conferire un valore decisivo alle pressioni di amici e parenti, capaci di conquistare l'appoggio dei senatori più anziani; in Tacito, infine, è la tragica asimmetria che connota il rapporto con il tiranno a segnare l'esito della discussione. Peraltro, come si è già avuto modo di notare, conformemente a quella che sembra costituire una vera e propria convenzione, per segnalare la preminenza dell'una o dell'altra delle *orationes*, lo storico si affida semplicemente all'ordine con cui esse sono presentate, senza che vi sia sempre una puntuale rispondenza tra la successione dei punti di vista e una loro minore o maggiore bontà sul piano argomentativo<sup>302</sup>.

Ma, assodata la necessità di andare oltre il piano più propriamente formale e stilistico, qual era la *ratio* alla base dell'uso di questo modulo retorico? Il suo impiego rispondeva senza dubbio a molteplici esigenze, alcune condivise con i discorsi, altre di natura più peculiare<sup>303</sup>. Al pari e forse anche più delle orazioni riportate singolarmente, le antilogie avevano naturalmente l'obiettivo di drammatizzare il racconto. Prima di pensare a una possibile fruizione orale della storia, per la quale è stata ragionevolmente ipotizzata anche un'esposizione pubblica nelle ἀκροάσεις<sup>304</sup>, va ricordato che nel mondo antico la narrazione storica

<sup>299</sup> La critica tende sempre più a sottolineare l'apertura morale dell'aneddotica esemplare, ridimensionandone il valore prescrittivo. Sulla complessità degli *exempla* e la loro capacità di stimolare il pensiero controversiale, vd. da ultima Langlands 2018.

<sup>300</sup> Sall. *Catil.* 55,1.

<sup>301</sup> Liv. XXXIV 8, 1-2.

<sup>302</sup> Vd. *supra*, p. 105.

<sup>303</sup> Le osservazioni che seguono riprendono in parte gli spunti già evidenziati da Laird 2009, in partic. 207-208.

<sup>304</sup> Sen. *Controv.* IV *praef.* 2; Laird 2009, 204-205; Wiseman 2015, 72-73 (Catone e Polibio); 115-118 (Sallustio); 171-172 (Luciano); cfr. già Wiseman 1982. Da ultimo, Ash 2017, 197.

era intesa innanzitutto come rappresentazione. Si tratta di una caratteristica tutt'altro che perspicua per la *forma mentis* moderna, ma che rivestiva al contrario un valore fondamentale nella società romana, dove il lettore/ascoltatore doveva essere reso spettatore dei fatti narrati<sup>305</sup>. Attraverso l'espedito delle antilogie, lo storico antico coinvolgeva globalmente il fruitore della storia, le cui attese trovavano spesso una prima soddisfazione già nelle personalità scelte come protagonisti dei dibattiti: la contrapposizione tra Catone e Lucio Valerio, per esempio, ripropone un'antitesi topica nella storiografia repubblicana, quella tra il tradizionalismo del console e il progressismo del tribuno<sup>306</sup>, così come il dialogo tra Nerone e Seneca richiama apertamente un *Leitmotiv* della biografia filosofica, quello dell'intellettuale opposto al tiranno, costretto talvolta a scontare la morte per le proprie idee. Non si trattava tuttavia di appagarne semplicemente il senso estetico o il gusto per le contrapposizioni binarie<sup>307</sup>. Più pragmatici e ambiziosi sembrano essere in effetti gli obiettivi sottesi all'impiego dell'*in utramque partem disserere*, sul piano epistemologico, etico e pedagogico.

In primo luogo, attraverso le voci dei personaggi, senza il bisogno di dilungarsi in notazioni di carattere programmatico o apologetico, lo storico aveva l'opportunità di inquadrare in chiave storiografica temi e problemi in tutta la loro complessità. Nei dibattiti considerati la rilevanza delle tematiche affrontate andava sovente ben oltre il piano della narrazione, e investiva anche il presente<sup>308</sup>. Più che all'uditorio interno, dunque, è all'*audience* dei lettori/ascoltatori, che queste contrapposizioni retoriche sembrano rivolgersi in prima istanza, gli unici in grado di cogliere il significato di determinate allusioni all'attualità, o alla storia più recente. Sotto questo profilo, le occorrenze storiografiche di *in utramque partem disserere* confermano tutta la produttività del sistema educativo antico, all'interno del quale la retorica non rappresentava un artificio secondario e posticcio, un repertorio di precetti di scuola da applicare in modo meccanico, bensì una componente fondamentale della formazione intellettuale dello

Anche le assonanze e i giochi di parole rintracciabili nella prosa di Tacito (Woodman 1998, 222-229) sono stati interpretati da David West come il segno di una possibile fruizione orale. Sul rapporto tra storiografia e oralità, Laird 2009, 206 n. 27.

<sup>305</sup> La Penna 1973<sup>3</sup>, 158, n. 274: «Ma la storiografia antica ha per lo più un merito, che negli storici moderni per lo più manca o, in ogni caso, vien poco apprezzato: quello di saper *narrare*. È proprio necessario che l'acume dell'indagine o la profondità della riflessione storica uccidano l'arte di raccontare?». Nel *de conscribenda historia* di Luciano (§51) ἑνάργεια (*evidentia*) è perfettamente funzionale all'ἐκφοράς: compito dello storico antico era quello di rappresentare al meglio le azioni e di mostrarle con maggiore evidenza, una capacità nella quale, secondo Plutarco (*de gloria Athen.* III 347a) eccelleva anche Tucidide: Gabba 1995, 342-344. Sull'ideale storiografico proposto da Luciano, Mattioli 1985. Cfr. Cic. *leg.* I 2, 5-7. Cfr. Cic. *de orat.* II 63.

<sup>306</sup> Milnor 2005, 172 n. 57.

<sup>307</sup> Wiseman 1981: «history should be written for use, not entertainment».

<sup>308</sup> Laird 2009, 209.

storico, non priva di uno spiccato orientamento etico-politico<sup>309</sup>. Analogamente a quanto accadeva nelle aule di scuola, dove la scelta di determinati soggetti retorici non avveniva in modo passivo, ma rispondeva a interessi culturali e a orientamenti ideologici di stringente attualità<sup>310</sup>, con i loro echi alla storia recente o contemporanea i dibattiti storiografici fungevano da cassa di risonanza per contrapposizioni politiche, ideologiche ed etiche che permeavano non solo la società oggetto della narrazione, ma anche e soprattutto quella a cui tale narrazione era destinata. Il dato non desta troppo stupore nel caso di Sallustio, la cui opera ha quale *focus* precipuo l'età contemporanea. Ma è di indubbio significato che anche gli agoni oratori ricostruiti da Livio pervenutici, tutti ambientati a oltre un secolo e mezzo di distanza dal momento in cui lo storico si dedicò alla stesura degli *Ab Urbe condita*, richiamino puntualmente i temi che animavano il dibattito pubblico coevo. In questo senso, l'inserzione delle antilogie nelle opere storiche romane ottempera perfettamente all'esigenza ciceroniana di una storiografia e di una cultura intellettuale romana profondamente radicate nella vita politica della città, parti integranti della dialettica sociale e dotate di una dimensione militante<sup>311</sup>.

L'influenza esercitata dalle scuole di retorica sul metodo degli storici di Roma è senz'altro un tema che meriterebbe ulteriori e più approfondite indagini, ma, anche alla luce degli esempi esaminati, sembra indubitabile che l'ambiente scolastico e delle *exercitationes* costituisse il *milieu* privilegiato per l'elaborazione di temi e moduli destinati ad alimentare la cultura e la mentalità del tempo, e ad essere recepiti e rielaborati in sede storiografica<sup>312</sup>. Per quanto concerne specificamente la *disputatio in utramque partem*, è interessante notare come, al di là della storiografia, per la quale si è qui proposta una prima parziale ricognizione<sup>313</sup>, la tecnica di discutere due tesi fra loro antitetiche abbia esercitato il proprio influsso anche su altri generi letterari: oltre che nella prosa filosofica di Cicerone e Seneca<sup>314</sup>, l'impiego dell'*in utramque partem disserere* è attestato per esempio nell'insegnamento della grammatica, come testimonia la

<sup>309</sup> La Penna 1973<sup>3</sup>, 149; Forsythe 1999, 77; Migliario 2005, 99.

<sup>310</sup> Migliario 2007, 39.

<sup>311</sup> Cic. *De orat.* II 36; Desideri 1995, 43; Mastroso 2004.

<sup>312</sup> Cfr. Wiseman 1988, 36-37. Per una presenza di materiali di origine declamatoria nel *De vita caesarum* di Svetonio, Mancini 2018a.

<sup>313</sup> In questa sede si è necessariamente concentrata l'attenzione sulla storiografia in lingua latina, ma l'indagine potrebbe essere fruttuosamente estesa anche agli storici romani di lingua greca. Solo per citare un esempio tra i più noti, un'occorrenza si rinviene in Cassio Dione, nel celeberrimo confronto del 29 a.C. tra Agrippa e Mecenate (Cass. Dio LII 2-40), portavoce di differenti proposte per il nuovo ordinamento costituzionale: Cresci Marrone 2016a.

<sup>314</sup> Sulla *disputatio in utramque partem* in Cicerone vd. Grilli 2002, 53-65. Circa l'influsso della retorica declamatoria nella produzione di Seneca Filosofo, Traina 1987<sup>4</sup>; Dominik 2000; Setaioli, 111-127; Del Giovane 2017.

singolare articolazione dei contenuti adottata da Varrone per il *De lingua latina*<sup>315</sup>, o nella poesia lirica, epica e satirica<sup>316</sup>, a riprova di un *humus* culturale diffuso, esito senza dubbio di una comune matrice culturale ma anche di un interesse di vasta portata nei confronti del metodo.

In aggiunta alla rilevanza politica, morale o ideologica delle tematiche trattate, infatti, un secondo motivo alla base dell'utilizzo storiografico dello schema retorico risiede infatti proprio nelle sue potenzialità etiche e pedagogiche. Si è rilevato come la nettezza dell'antitesi non traduca una decisa presa di posizione da parte dello storico. Infatti, a fronte dei casi in cui la critica ha ritenuto di poter inferire una certa propensione per l'uno o l'altro dei punti di vista presentati, risulta per lo più arduo stabilire a chi si rivolgano le simpatie dell'autore<sup>317</sup>: i discorsi sono dotati nel complesso di pari validità – o di pari debolezze – sul piano argomentativo<sup>318</sup> e l'effetto da essi suscitato sui destinatari interni difficile da determinare<sup>319</sup>. Invece di stabilire quale delle due posizioni rappresenti con maggior completezza la voce dello storico, giudicando le antilogie con il parametro della persuasività della singola orazione, val dunque la pena adottare una più ampia prospettiva: solo considerando il dibattito nella sua interezza è possibile apprezzarne pienamente le potenzialità euristiche, espresse al meglio proprio grazie alla polifonia del contraddittorio. La *disputatio in utramque partem* rappresentava in definitiva lo strumento ideale per sviscerare dilemmi sui quali lo storico non aveva e non poteva avere una posizione univoca e autoritativa<sup>320</sup>. Nonostante fosse inevitabilmente destinata a prevalere solo una fra le prospettive presentate, il ricorrente studiato equilibrio tra le parti palesa come lo schema retorico non fosse funzionale a esprimere una gerarchia di valore tra i punti di vista espressi. Su questo punto la comparazione con le declamazioni della prima

<sup>315</sup> Per quanto è concesso appurare sulla base del testo pervenutoci, Varrone, primo e solo tra i grammatici dell'antichità, al posto del dialogo didattico scelse di strutturare il suo *De lingua latina* in una serie di dibattiti: Ax 1995; Duso 2017, 6-27 e n. 42. Non è da escludere che nella sua scelta possa aver influito la lezione del suo maestro, Livio, profondo conoscitore delle potenzialità connesse all'impiego della *disputatio*.

<sup>316</sup> A proposito delle influenze declamatorie sulla produzione ovidiana, vd. Berti 2016; per Virgilio e Lucano, Narducci 2007; per l'epica d'età flavia, Bernstein 2013; per la produzione di Giovenale, Santorelli 2016

<sup>317</sup> Già in Thuc. I 33-43 lo scontro diplomatico davanti all'assemblea di Atene testimonia concretamente la contrapposizione fra due visioni antitetiche della stessa realtà, nessuna delle quali risulta meno vera dell'altra. Ne è prova evidente la reazione duplice e contraddittoria dimostrata dall'assemblea ateniese (Thuc. I 44,1): la possibilità di prendere due decisioni di segno opposto nel corso delle due distinte sedute conferma infatti la natura del  $\delta\iota\sigma\sigma\delta\varsigma \lambda\acute{o}\gamma\omicron\varsigma$ : Gomme, 176 (*ad loc.*).

<sup>318</sup> Feldherr 1998, 42 (in riferimento a Livio).

<sup>319</sup> Non a caso, come si è già avuto modo di notare, è a fattori extra-dibattimentali che lo storico assegna un ruolo decisivo nel determinare l'esito della discussione: vd. *supra*, p. 149.

<sup>320</sup> Gunderson 2003, 25.

età imperiale, delle quali è stata messa in luce la continuità sia tematica che logico-formale con le esercitazioni retoriche di argomento storico-politico attestate nell'ultima età repubblicana<sup>321</sup>, appare particolarmente opportuna. Come teorizza esplicitamente Seneca il Vecchio, uno dei tratti distintivi degli esercizi declamatori, nonché il motivo del loro interesse giuridico, didattico e narrativo e della loro efficacia pedagogica, era l'assoluta legittimità di entrambe le istanze in causa a vedere riconosciute le rispettive ragioni<sup>322</sup>. La lezione che lo storico impartisce attraverso l'inserzione di questi contraddittori sembra dunque anche di natura metodologica: la presentazione di visioni contrastanti non solo contribuisce a relativizzare le posizioni, privandole di ogni asprezza dogmatica, ma rappresenta per il lettore un invito a interrogarsi attivamente su fatti, eventi, paradigmi comportamentali, a soppesare attentamente i *pro* e i *contra* relativi a ogni questione, esercitando e affinando in prima persona il proprio senso critico<sup>323</sup>.

Oltre a proporre modelli di comportamento, uno dei compiti della storiografia antica era anche quello di dotare i suoi fruitori, esponenti della classe dirigente *in primis*, di adeguati strumenti di analisi con i quali affrontare le questioni più rilevanti dell'attualità politica. È proprio a questa esigenza che la *disputatio* sembra anzitutto rispondere. Come evidenza in modo incontrovertibile il passo dal quale ha preso le mosse la ricerca, con Cicerone intento a dipanare i dubbi che lo attanagliavano personalmente nei travagliati anni successivi alla morte di Cesare<sup>324</sup>, prima di essere uno degli stilemi a disposizione dello storiografo, *disquisire in utramque partem* rappresentava una palestra di pensiero e di ragionamento, tanto più preziosa perché espressione di una razionalità inclusiva e aperta alle ragioni dell'altro. Data la sua fecondità, non stupisce che gli storici latini nelle loro opere abbiano riservato a questo esercizio un tale spazio.

giulia.vettori@unitn.it

#### Bibliografia

Abbamonte - Miletto *et. al.* 2009: G. Abbamonte, L. Miletto, C. Buongiovanni, *Le allocuzioni alle truppe nella storiografia antica*, in *Discorsi alla prova. Atti del Quinto Colloquio italo-francese 'Discorsi pronunciati, discorsi ascoltati: contesti di elo-*

<sup>321</sup> Migliario 2007, 6-7.

<sup>322</sup> Sen. X 5, 12: *Nihil est autem turpius quam aut eam controversiam declamare, in qua nihil ab altera parte responderi possit, aut non refellere, si responderi potest.* Lentano 2005, 561-562; Langlands 2006, 252-253.

<sup>323</sup> Kraus - Woodman 1997, 56: «reader and historian must cooperate: the latter serve as a guide and a teacher, the former not passively absorbing lessons but as an active learner».

<sup>324</sup> Cic. *ad Att.* IX, 4; Aubert-Baillet 2014, 21-22. Vd. *supra*, pp. 99-100. Cfr. Lévy 1992, 122.

- quenza tra Grecia, Roma ed Europa', (Napoli-S. Maria di Castellabate (SA), 21-23 settembre 2006), a c. di G. Abbamonte - L. Miletti - L. Spina, Napoli, 28-86.
- Angius 2018: A. Angius, *La Repubblica delle opinioni. Informazione politica e partecipazione popolare a Roma tra II e I secolo a.C.*, Milano.
- Arena 2011: V. Arena, *Three Conceptions of Liberty: Roman Sumptuary Legislation*, «European Journal of Political Theory» 10.4, 463-489.
- Arena 2013: V. Arena, *The Orator and His Audience: The Rhetorical Perspective in the Art of Deliberation*, in *Community and Communication: Oratory and Politics in Republican Rome*, ed. by C. Steel - H. van der Blom, Oxford, 195-209.
- Ash 2009: R. Ash, *Fission and Fusion: Shifting Roman Identities in the Histories*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. Woodman, Cambridge, 85-99.
- Ash 2012: R. Ash, *Introduction*, in *Tacitus*, ed. by R. Ash, Oxford, 1-35.
- Ash 2017: R. Ash, *Rhetoric and Historiography*, in *The Oxford Handbook of Rhetorical Studies*, ed. by M.J. Mac Donald, Oxford, 195-204.
- Astin 1978: A.E. Astin, *Cato the Censor*, Oxford.
- Atkinson 1960: K.M.T. Atkinson, *Constitutional and Legal Aspects of the Trials of Marcus Primus and Varro Murena*, «Historia» 9.4, 440-473.
- Aubert-Baillet 2014: S. Aubert-Baillet, *L'influence de la disputatio in utramque partem sur la correspondance de Cicéron*, «Vita Latina» 189-190, 21-39.
- Ax 1995: W. Ax, *Disputare in utramque partem. Zum literarischen Plan und zur dialektischen Methode Varros in de lingua Latina* 8-10, «RhM» 138, 146-177.
- Babnis 2017: T. Babnis, *Augustan Poets on the Roman-Parthian Treaty of 20 BC*, «Classica Cracoviensia» 20, 5-43.
- Balmaceda 2017: C. Balmaceda, *Virtus Romana: Politics and Morality in the Roman Historians*, Chapel Hill.
- Batstone 1988: W. W. Batstone, *The Anthitesis of Virtue. Sallust's Synkrisis and the Crisis of the Late Republic*, «CA» 7.1, 1-29.
- Beard 2007: M. Beard, *The Roman Triumph*, Cambridge (Mass.).
- Bellomo 2013: M. Bellomo, *Le trattative di pace del 203-201 a.C.: Scipione e il Senato*, «CCG» 24, 37-62.
- Berardi 2017: F. Berardi, *La retorica degli esercizi preparatori: Glossario ragionato dei Progymnasmata*, Hildesheim-Zürich-New York.
- Berardi 2016: F. Berardi, *I Progymnasmata come libri di cultura*, in *Papers on Rhetoric XIII*, ed. by L. Calboli Montefusco - M.S. Celentano, Perugia.
- Bernstein 2017: N.W. Bernstein, *Persona, Identity, and Self-Presentation in Roman Declamation*, in *Self-Presentation and Identity in the Roman World*, ed. by A. Gavrielatos, Newcastle Upon Tyne, 1-16.
- Berti 2007: E. Berti, *Scholasticorum Studia. Seneca il Vecchio e la cultura retorica e letteraria della prima età imperiale*, Pisa.
- Berti 2016: E. Berti, *Ovidio a scuola. Rileggendo Seneca il Vecchio*, *Controversiae II* 2, 8-12, «Aevum(ant)» N.S. 16, 7-34.
- Bernstein 2013: N. W. Bernstein, *Distat opus nostrum, sed fontibus exit ab isdem. Declamation and Flavian epic*, in *Flavian Epic Interactions*, ed. by G. Manuwald - A. Voigt, Berlin-Boston, 139-156.

- Bianchi 2016: E. Bianchi, *Augusto e l'utilizzazione carismatica delle tradizioni religiose. Una contestualizzazione frammentaria*, in *Studi su Augusto in occasione del XX centenario della morte*, a c. di G. Negri - A. Valvo, Torino, 6-53.
- Biesinger 2016: B. Biesinger, *Römische Dekadenzdiskurse. Untersuchungen zur römischen Geschichtsschreibung und ihren Kontexten (2. Jahrhundert v. Chr. bis 2. Jahrhundert n. Chr.)*, Stuttgart.
- Biddau 2017: F. Biddau, *Sulla cronologia di Orazio, Odi I-III (prima parte)*, «*Philologus*» 161.1, 117-144.
- Bloomer 2007: W.M. Bloomer, *Roman Declamation: The Elder Seneca and Quintilian*, in Dominik-Hall 2007, 297-306.
- Bonin 2020: F. Bonin, *Intra 'legem Iuliam et Papiam'. Die Entwicklung des augusteischen Eherechts im Spiegel der Rechtsquellenlehren der klassischen Zeit*, Bari.
- Bonfond-Coudry 1983: M.A. Bonfond-Coudry, *Senato e conflitti di generazioni nella Roma repubblicana: l'angoscia dei patres conscripti*, in *La paura dei padri nella società antica e medievale*, a c. di E. Pellizer - N. Zorzetti, Bari, 69-98.
- Bonfond-Coudry 1989: M.A. Bonfond-Coudry, *Le Sénat de la République romaine de la guerre d'Hannibal à Auguste*, Rome.
- Borgna 2015: A. Borgna, *Si vis pacem, para pacem. La rappresentazione della crisi partica nella propaganda augustea*, in *Crisi. Immagini, interpretazioni e reazioni nel mondo greco, latino e bizantino. Atti del convegno internazionale (Torino, 21-23 ottobre 2013)*, a c. di R. Angiolillo - E. Elia - E. Nuti, Alessandria, 131-146.
- Braccesi 1976: L. Braccesi, *Livio e la tematica di Alessandro in età augustea*, in *I canali della propaganda nel mondo antico*, a c. di M. Sordi, Milano, 179-199.
- Briscoe 1973: da J. Briscoe, *A commentary on Livy. Books XXXI-XXXIII*, Oxford.
- Briscoe 1981: J. Briscoe, *A commentary on Livy. Books XXXIV-XXXVII*, Oxford.
- Briscoe 2008: J. Briscoe, *A commentary on Livy. Books 38-40*, Oxford.
- Briscoe 2012: J. Briscoe, *A Commentary on Livy. Books 41-45*, Oxford.
- Brizzi 1990: G. Brizzi, *I Manliana imperia e la riforma manipolare: l'esercito romano tra ferocia e disciplina*, «*Sileno*» 16, 185-206.
- Brizzi 2006: G. Brizzi, *Per una rilettura del processo degli Scipioni: aspetti politici e istituzionali*, «*RSA*» 36, 49-76.
- Brizzi 2009: G. Brizzi, *Scipione e Annibale. La guerra per salvare Roma*, Bari.
- Brock 1995: R. Brock, *Versions, "Inversions" and Evasions: Classic Historiography and the "Published" Speech*, «*Papers of the Leeds International Latin Seminar*» 8, 209-224.
- Burgers 1999: P. Burgers, *The Role and Function of Senatorial Debate. The Case of the Reign of Tiberius AD 14-37*, «*Latomus*» 58.3, 564-573.
- Buti 2014: I. Buti, *Appunti in tema di prorogatio imperii. III*, «*Annali della Facoltà Giuridica dell'Università di Macerata*» 3, 1-41.
- Cacciatore 2000: E. Cacciatore, *Un percorso sallustiano. Dallo stile all'ideologia: Tucidide e Catone solo modelli di scrittura o anche ispiratori di idee?*, «*Vichiana*», s. 4, 2, 167-180.
- Calboli 1969: G. Calboli, *Rhetorica ad C. Herennium, I*, Bologna.

- Canfora 1981: L. Canfora, *Proscrizioni e dissesto sociale nella repubblica romana*, in *Società romana e produzione schiavistica III. Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, a c. di A. Giardina - A. Schiavone, Bari 1981, 207-221; 402-403 (= «Klio» 62, 1980, 425-437).
- Canfora 1991: L. Canfora, 'Vera vocabula rerum amisimus', in *Continuità e trasformazioni fra repubblica e principato: istituzioni, politica, società*, a c. di M. Pani, Bari, 103-108.
- Canfora 1999: L. Canfora, *Giulio Cesare. Il dittatore democratico*, Bari.
- Canfora 1993: L. Canfora, *Studi di storia della storiografia romana*, Bari.
- Canfora 2006: L. Canfora, *Thucydides In Rome And Late Antiquity*, in *Brill's Companion to Thucydides*, ed. by A. Rengakos - A. Tsakmakis, Leiden, 721-753.
- Canfora 2015: L. Canfora, *Augusto figlio di Dio*, Roma-Bari.
- Cape Jr. 1997: R. W. Cape Jr., *Persuasive History: Roman Rhetoric and Historiography*, in *Roman Eloquence: Rhetoric in Society and Literature*, ed. by W.J. Dominik, London-New York, 212-228.
- Caviglia 2010: F. Caviglia, *Seneca e Nerone: un dialogo squilibrato (Tac. Ann. XIV 53-56)*, «Aevum(ant)», N.S. 10, 333-342.
- Celentano 2010: M.S. Celentano, *La tecnica retorica e il racconto storico: il caso di Sallustio*, dans *Clio sous le regard d' Hermès*, éd. par P.-L. Malosse - M.-P. Noël - B. Schouler, Alessandria, 211-219.
- Chaplin 2000: J.D. Chaplin, *Livy's Exemplary History*, Oxford-New York.
- Chiron - Sans 2020: P. Chiron - B. Sans (éd.), *Les progymnasmata en pratique, de l'Antiquité à nos jours*, Paris.
- Clark 2014: J. F. Clark, *Triumph in Defeat: Military Loss and the Roman Republic*, Oxford.
- Connolly 2009: J. Connolly, *The Politics of Rhetorical Education*, in *The Cambridge Companion to Ancient Rhetoric*, ed. by E. Gunderson, Cambridge.
- Cornell 2013: T.J. Cornell (ed. by), *The Fragments of the Roman Historians*, I-II, Oxford, 2013.
- Coudry 2007: M. Coudry, *Loi Valeria Fundania abrogeant la loi Oppia (pl. sc.)*, dans *Lepor. Leges Populi Romani*, dir. de J.-L. Ferrary - P. Moreau (<http://www.cn-telma.fr/lepor/notice736/>).
- Cresci Marrone 1993: G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea. Una politica per il consenso*, Roma.
- Cresci Marrone 1999: G. Cresci Marrone, *La congiura di Murena e le 'forbici' di Cassio Dione*, in *Fazioni e congiure nel mondo antico*, a c. di M. Sordi, Milano, 193-203.
- Cresci Marrone 2013: G. Cresci Marrone, *Marco Antonio. La memoria deformata*, Napoli.
- Cresci Marrone 2016a: G. Cresci Marrone, *La politica al bivio. Il dibattito Agrippa-Mecenate in Cassio Dione*, in *Studi su Augusto. In occasione del XX centenario della morte*, a c. di G. Negri, A. Valvo, Torino, 55-76.
- Cresci Marrone 2016b: G. Cresci Marrone, *Introduzione*, in *Cassio Dione. Storia Romana, Volume Quinto (Libri LII-ILVI)*, a c. di G. Cresci Marrone - A. Stroppa, Milano (Milano 1998).

*Usi storiografici di uno schema retorico*

- Cristofoli 2008: R. Cristofoli, *Properzio, le insegne di Crasso, e la politica orientale di Augusto*, «GIF» 60, 171-196.
- Crook 1996: J. Crook, *Political history, 30 B.C. to A.D. 14.*, in *CAH<sup>2</sup> X*, ed. by A. Bowman, E. Champlin - A. Lintott, Cambridge, 70-112.
- Damon 2007: C. Damon, *Rhetoric and Historiography*, in Dominik - Hall 2007, 439-450.
- Damon 2017: C. Damon, *Writing with Posterity in Mind: Thucydides and Tacitus on Secession*, in *The Oxford Handbook of Thucydides*, ed. by S. Forsdyke - E. Foster - R. Balot, Oxford, 677-689.
- D'Anna 2003: G. D'Anna, *Seneca uomo politico nel giudizio di Tacito in Seneca uomo politico e l'età di Claudio e di Nerone. Atti del Convegno internazionale (Capri 25-27 marzo 1999)*, a c. di A. De Vivo - E. Lo Cascio, Bari, 193-210.
- de Franchis 2013: M. de Franchis, *La figure de Scipion dans la troisième décade de Tite-Live: un idéal pour le princeps?*, dans *Le Tyran et sa postérité dans la littérature latine de l'Antiquité à la Renaissance*, éd. par. H. Casanova-Robin - L. Boulègue - C. Lévy, Paris, 143-159.
- Del Giovane 2017: B. Del Giovane, «*Aut Scipio Romae esse debebat aut Roma in libertate (Sen. epist. 86.1)*»: il 'dilemma Scipionis' e la tradizione retorica sull'Africano, «*Latinitas*» 5, 17-45.
- Della Calce 2019: E. Della Calce, *Hannibal's Clemency in Livy's Third Decade*, «*BStudLat*» 49.2, 540-556.
- Delle Donne 2001: F. Delle Donne, *Monografia storica e genus demonstrativum*, «*BStudLat*» 31.1, 12-24.
- De Martino 1973<sup>2</sup>: F. De Martino, *Storia della costituzione romana*, III, Napoli (Napoli 1958).
- Desideri 1984: P. Desideri, *Catone e le donne (il dibattito liviano sull'abrogazione della lex Oppia)*, «*Opus*» 3, 63-73.
- Desideri 1995: P. Desideri, *Cicerone e l'ellenizzazione della storiografia romana*, in *Graecia Capta. De la conquista de Grecia a la helenización de Roma*, coord. por E. Falque - F. Gascó, Huelva 1995, 29-43.
- Dinter - Guérin et al. 2020: M.T. Dinter - C. Guérin - M. Martinho (ed. by), *Reading Roman Declamation: Seneca the Elder*, Oxford.
- Dominik 2000: W.J. Dominik, *The Style is the Man: Seneca, Tacitus and Quintilian's Canon*, in *Roman Eloquence. Rhetoric in Society and Literature*, ed. by W.J. Dominik, London-New York 1997, 50-68.
- Dominik - Hall 2007: W. Dominik - J. Hall (ed. by), *A Companion to Roman Rhetoric*, Malden (Mass).
- Drogula 2019: F.K. Drogula, *Cato the Younger. Life and Death at the End of the Roman Republic*, Oxford 2019.
- Drummond 1995: A. Drummond, *Law, Politics and Power: Sallust and the Execution of the Catilinarian Conspirators*, Stuttgart.
- Earl 1961: D. C. Earl, *The Political Thought of Sallust*, Cambridge.

- Eck 2019: At Magnus Caesar, *and Yet! Social Resistance against Augustan legislation*, in *The Alternative Augustan Age*, ed. by K. Morrell - J. Osgood - K. Welch, Oxford, 78-95.
- Edmondson 2008: J. Edmondson, *Public Dress and Social Control in Rome*, in *Roman Dress and the Fabrics of Roman Culture*, ed. by J. Edmondson - A. Keith, Toronto-Buffalo-London, 21-46.
- Ducos 2010: M. Ducos, *Rhétorique et politique chez Tite-Live. Le débat sur la loi Oppia*, «Aevum(ant)» N.S. 10, 267-277.
- Duso 2017: A. Duso, M. Terenti Varronis De Lingua Latina IX. *Introduzione, testo, traduzione e commento*, Hildesheim-Zürich-New York.
- Elster 2003: M. Elster, *Die Gesetze der mittleren Römischen Republik. Text und Kommentar*, Darmstadt.
- Epstein 1992: S.J. Epstein, *More Speech and Allusion in Tacitus' Annales XIV*, «Latomus» 51.4, 868-871.
- Evans 1993: R. Evans, *The Structure and Source of Livy, 38.44.9-39.44.9.*, «Klio» 75, 180-187.
- Fabrizi 2018: V. Fabrizi, *Breaching Boundaries. Collective Appearances of Women Outside Their Homes in Livy's Ab Urbe Condita*, in *The Semantics of Space in Greek and Roman Narratives*, hrsg. von V. Fabrizi, Heidelberg, 29-51 (<https://books.ub.uni-heidelberg.de/propylaeum/reader/download/343/343-30-80240-1-10-20180205.pdf>).
- Feeney 2010: D. C. Feeney, *Fathers and Sons: The Manlii Torquati and Family Continuity in Catullus and Horace*, in *Ancient Historiography and its Contexts. Studies in Honour of A. J. Woodman*, ed. by C.S. Kraus - J. Marincola - C. Pelling, Oxford, 205-223.
- Feldherr 1998: A. Feldherr *Spectacle and Society in Livy's History*, Berkeley-Los Angeles-London, 1998.
- Feldherr 2009: A. Feldherr (ed. by), *The Cambridge Companion to the Roman Historians*, Cambridge.
- Feldherr 2012: A. Feldherr, *Magna mihi copia est memorandi. Modes of historiography in the speeches of Caesar and Cato (Sallust, Bellum Catilinae 51-54)*, in *Time and Narrative in Ancient Historiography: The 'Phupast' from Herodotus to Appian*, ed. by J. Grethlein - C. Krebs, Cambridge, 95-112.
- Fezzi 2016: L. Fezzi, *Il politico in azione: oratore e giurista*, in *Storia del lavoro in Italia. L'età romana: liberi, semiliberi e schiavi in una società premoderna*, a c. di A. Marcone, Roma, 446-464.
- Forsythe 1999: G. Forsythe, *Livy and Early Rome. A Study in Historical Method and Judgment*, Stuttgart 1999.
- Gabba 1961: E. Gabba, *Cicerone e la falsificazione dei senatoconsulti*, «SCO» 10, 89-96.
- Gabba 1995: E. Gabba, *Modelli interpretativi nella storiografia antica*, in *Cultura classica e storiografia moderna*, a c. di E. Gabba, Bologna.
- Gabba 1996: E. Gabba, *Dionigi e la storia di Roma arcaica*, Bari (trad. it. di Dionysius and the History of Archaic Rome, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1991).

*Usi storiografici di uno schema retorico*

- Gabba 1998: E. Gabba, *L'arruolamento degli schiavi dopo Canne (216 A.C.)*, «REA» 100.3-4, 477-479.
- Gabba 2001: E. Gabba, *Storia e letteratura antica*, Bologna.
- Gara - Foraboschi 1993: A. Gara - D. Foraboschi (a c. di), *Il triumvirato costituente alla fine della Repubblica romana. Scritti in onore di M.A. Levi*, Como.
- Garbugino 2006: G. Garbugino, *La posizione politica di Sallustio*, in *Scrivere la storia nel mondo antico. Atti del convegno nazionale di studi (Torino, 3-4 maggio 2004)*, a c. di R. Uglione, Alessandria, 111-140.
- Geiger 2008: J. Geiger, *The First Hall of Fame. A Study of the Statues in the Forum Augustum*, Leiden-Boston.
- Gibson 2008: C. A. Gibson, *Libanius's Progymnasmata: Model Exercises in Greek Prose Composition and Rhetoric*, Atlanta.
- Gibson 2014: C. A. Gibson, *Better Living Through Prose Composition? Moral and Compositional Pedagogy in Ancient Greek and Roman Progymnasmata*, «Rhetorica» 32.1, 1-30.
- Gildenhard 2007: I. Gildenhard, *Paideia Romana. Cicero's Tusculan Disputations*, Cambridge.
- Ginsburg 1993: J. Ginsburg, In maiores certamina: *Past and Present in the Annals*, in *Tacitus and the Tacitean Tradition*, ed. by T.J. Luce - A.J. Woodman, Princeton, 86-103.
- Giovannini 2012: A. Giovannini, *Le senatus consultum ultimum. Les mensonges de Cicéron*, «Athenaeum» 100. 1-2, 181-196.
- Girod 1979: R. Girod, *Rhétorique et histoire chez Tite Live*, dans *Colloque sur la rhétorique, Calliope I (Caesarodunum 14 bis)*, éd. par R. Chevallier, Paris, 61-70.
- Giua 1988: M.A. Giua, *Contesti ambientali e azione umana nella storiografia di Tacito*, Como.
- Giua 2002: M.A. Giua, *Strategie della comunicazione ufficiale. Osservazioni sulla pubblicità dei senatoconsulti in età giulio-claudia*, «RAL» s. 9, 13, 95-138.
- Giua 2003: M.A. Giua, *Discorsi e Acta senatus negli Annales di Tacito*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a c. di, A. M. Biraschi - P. Desideri - S. Roda - G. Zecchini, Napoli, 549-560.
- Gomme 1945: A. W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, I, Oxford.
- Goodyear 1981: F.R.D. Goodyear, *The Annals of Tacitus. Volume II (Annals 1.55-81 and Annals 2)*, Cambridge.
- Goria 1987: F. Goria, *Il dibattito sull'abrogazione della lex Oppia e la condizione giuridica della donna romana*, in *Atti del Convegno nazionale di studi su 'La donna nel mondo antico' (Torino 21-22-23 Aprile 1986)*, a c. di R. Uglione, Torino, 265-303.
- Grainger 1995: J.D. Grainger, *The campaign of Cn. Manlius Vulso in Asia Minor*, «Anatolian Studies» 45, 23-42.
- Granatelli 1990: E. Granatelli, *L'in utramque partem disserendi exercitatio nell'evoluzione del pensiero retorico e filosofico dell'antichità*, «Vichiana» n.s. 1/1-2, 1990, 165-191.
- Grant 1995: M. Grant, *Greek and Roman Historians: Information and Misinformation*, London-New York.

- Grethlein 2006: J. Grethlein, *The Unthucydidean Voice of Sallust*, «TAPhA» 136.2, 299-327.
- Grethlein 2014: J. Grethlein, "Future Past": *Time and Teleology in (Ancient) Historiography*, «History and Theory» 53.3, 309-330.
- Gries 1949: K. Gries, *Livy's Use of Dramatic Speech*, «AJPh» 70.2, 118-141.
- Griffin 1976: M. T. Griffin, *Seneca. A Philosopher in Politics*, Oxford.
- Grilli 2002: A. Grilli, *Cicerone tra retorica e filosofia*, in *Interpretare Cicerone: Percorsi della critica contemporanea. Atti del II Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino 18 Maggio 2001)*, a c. di E. Narducci, Firenze.
- Gruen 1995: E. Gruen, *The 'Fall' of the Scipios*, in *Leaders and Masses in the Roman World: Studies in Honor of Zvi Yavetz*, ed. by I. Malkin - Z.W. Rubinsohn, Leiden 1995, 59-87.
- Gunderson 2003: Erik Gunderson, *Declamation, Paternity, and Roman Identity: Authority and the Rhetorical Self*, Cambridge.
- Györi 2015 = V. Györi, *The Memory of War and Augustan Coin Legends*, in *Guerra e memoria nel mondo antico*, a c. di E. Franchi - G. Proietti, Trento, 227-258.
- Hansen 1993: M.H. Hansen, *The Battle Exhortation in Ancient Historiography. Fact or Fiction?* «Historia» 42.2, 161-180.
- Häussler 1965: R. Häussler, *Tacitus und das historische Bewusstsein*, Heidelberg.
- Hiebel 2009: D. Hiebel, *Rôles institutionnel et politique de la contio sous la République romaine: (287-49 av. J.-C.)*, Paris.
- Hiebel 2012: D. Hiebel, *Délibération et participation sous la République romaine: une oligarchie parée d'atours démocratiques*, «Participations» 3.2, 71-91.
- Hickson 1991: F.V. Hickson, *Augustus "Triumphator": Manipulation of the Triumphal Theme in the Political Program of Augustus*, «Latomus» 50.1, 124-138.
- Hölkeskamp 1996: K.-J. Hölkeskamp, *Exempla und mos maiorum: Überlegungen zum kollektiven Gedächtnis der Nobilität*, in *Vergangenheit und Lebenswelt: Soziale Kommunikation, Traditionsbildung und historisches Bewusstsein*, hrsg. von H.-J. Gehrke - A. Möller, Tübingen, 301-338 (repr. in K.-J. Hölkeskamp, *Senatus Populusque Romanus. Die politische Kultur der Republik: Dimensionen und Deutungen*, Stuttgart, 169-198).
- Hopkins 2007: P. Hopkins, "To Say What is Most Necessary": *Expositional and Philosophical Practice in Thucydides and Plato*, in *Philosophy in Dialogue: Plato's Many Devices*, ed. by G.A. Scott, Evanston (Illinois), 15-40.
- Hopwood 2001: B. Hopwood, *Livy and the Repeal of the lex Oppia*, «Stele» 5, 121-139.
- Iglesias-Zoido 2017: J. C. Iglesias-Zoido, *Anthologies of Historiographical Speeches in Antiquity*, in Iglesias-Zoido - Pineda 2017, 25-41.
- Iglesias-Zoido - Pineda 2017: J.C. Iglesias-Zoido - V. Pineda (ed. by), *Anthologies of Historiographical Speeches from Antiquity to Early Modern Times: Rearranging the Tesserae*, Leiden-Boston.
- Jaeger 1997: M. Jaeger, *Livy's Written Rome*, Ann Arbor.
- Jashemski 1950: W.F. Jashemski, *The Origins and History of the Proconsular and the Propraetorian Imperium to 27 b.C.*, Chicago (= ed. anast. Roma 1966).

*Usi storiografici di uno schema retorico*

- Jones 2003: C. P. Jones, *Oratoria di Nerone*, in *Seneca uomo politico e l'età di Claudio e Nerone. Atti del Convegno internazionale (Capri 25-27 marzo 1999)*, a c. di A. De Vivo - E. Lo Cascio, Bari, 229-239.
- Jordan 2017: B. Jordan, *The Consular Provinciae of 44 BCE and the Collapse of the Restored Republic*, «*Hermes*» 145.2, 174-194.
- Joseph 2012: T.A. Joseph, *Tacitus the Epic Successor: Virgil, Lucan, and the Narrative of Civil War in the Histories*, Leiden.
- Kapust 2011: D. J. Kapust, *Republicanism, Rhetoric, and Roman Political Thought: Sallust, Livy, and Tacitus*, New York.
- Kaster 1995: R.A. Kaster (ed. by), *C. Suetonius Tranquillus, De Grammaticis et Rhetoribus. Edited with a Translation, Introduction and Commentary*, Oxford.
- Keitel 1987: E. Keitel, *Homeric Antecedents to the Cohortatio in the Ancient Historians*, «*CW*» 80.3, 153-172.
- Keitel 1991: E. Keitel, *The Structure and Function of Speeches in Tacitus' Histories I-III*, in *ANRW*, 2.33.4, Berlin-New York, 2772-2794.
- Keitel 1993: E. Keitel, *Speech and Narrative in Histories 4*, in *Tacitus and Tacitean Tradition*, ed. by T.J. Luce - A.J. Woodman, Princeton, 39-58.
- Ker 2009: J. Ker, *The Deaths of Seneca*, Oxford.
- Koestermann 1968: E. Koestermann, *Cornelius Tacitus Annalen, IV, Buch 14-16*, Heidelberg.
- Kohl 1915: R. Kohl, *De scholasticorum declamationum argumentis ex historia petitis*, Paderborn.
- Kraus 2013: C.S. Kraus, *Is Historia a Genre? (With Notes on Caesar's First Landing in Britain BG 4.24-5)*, in *Generic Interfaces in Latin Literature*, ed. by T.D. Papanghelis - S.J. Harrison - S. Frangoulidis, Berlin-Boston, 417-432.
- Kraus - Woodman 1997: S. Kraus - A.J. Woodman, *Latin Historians*, Oxford.
- La Bua 2015: G. La Bua, *Nihil infinitum est nisi Oceanus (Sen. Suas. 1, 1). Il mare nelle declamazioni latine*, «*Maia*» 67.2, 325-339.
- Laird 2009: A. Laird, *The Rhetoric of Roman Historiography*, in *Feldherr 2009*, 197-213.
- Laffi 1993: U. Laffi, *Poteri triumvirali e organi repubblicani*, in *Gara - Foraboschi 1993*, 37-65.
- La Penna 1973<sup>3</sup>: A. La Penna, *Sallustio e la "rivoluzione" romana*, Milano (Milano 1968).
- La Penna - Funari 2015: A. La Penna, R. Funari (a c. di), *C. Sallusti Crispi Historiae. I: Fragmenta 1.1-146. Texte und Commentare*, Berlin-Boston.
- Lamberti 2006: F. Lamberti, *Alle origini della Colonia Agrippina: notazioni sul rapporto fra gli Ubii e il populus Romanus*, «*MEFRA*», 118.1, 107-132.
- Langlands 2018: R. Langlands, *Exemplary Ethics in Ancient Rome*, Cambridge.
- Leach 2014: E.W. Leach, *M. Atilius Regulus - Making Defeat into Victory: Diverse Values in an Ambivalent Story*, in *Valuing the Past in the Greco-Roman World*, ed. by J. Ker - C. Pieper, Leiden, 243-266.
- Leigh 2004: M. Leigh, *Comedy and the Rise of Rome*, Oxford.
- Lendon 2017: J. E. Lendon, *Battle Description in the Ancient Historians. Part II: Speeches, Results, and Sea Battles*, «*G&R*», 64.2, 145-167.

- Lentano 2005: M. Lentano, 'Un nome più grande di ogni legge'. *Declamazione latina e patria potestas*, «BStudLat», 35.2, 558-589.
- Lentano 1995: M. Lentano, *I suoceri proibiti. Nota a Orazio*, Carm. 3, 5, 5-12, «QUCC», 50.2, 157-165.
- Lentano 1998: M. Lentano, *L'eroe va a scuola. La figura del vir fortis nella declamazione latina*, Napoli.
- Lepore 1991: E. Lepore, *Il pensiero politico romano nel I secolo*, in *Storia di Roma II.1 L'impero mediterraneo: La repubblica imperiale*, a c. di A. Momigliano - A. Schiavone, Torino, 857-883.
- Levene 2000: D. S. Levene, *Sallust's Catiline and Cato the Censor*, «CQ» 50, 170-191.
- Levene 2009: D. S. Levene, *Speeches in the Histories in The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. Woodman, Cambridge, 212-224.
- Levene 2010: D. S. Levene, *Livy on the Hannibalic War*, Oxford.
- Levick 1975: B. Levick, *Primus, Murena, and Fides: Notes on Cassius Dio Liv. 3*, «Greece & Rome» 22.2, 156-163.
- Levick 2003: B. Levick, *Seneca and Money*, in *Seneca uomo politico e l'età di Claudio e Nerone. Atti del Convegno internazionale (Capri 25-27 marzo 1999)*, a c. di A. De Vivo - E. Lo Cascio, Bari, 211-228.
- Levick 2017: B. Levick, *Catilina*, Bologna (trad. it. di *Catiline*, London-New York 2015).
- Lévy 1992: C. Lévy, *Cicero Academicus. Recherches sur les Académiques et la philosophie cicéronienne*, Rome.
- Lica 2001: V. Lica, *Clades Variana and Postliminium*, «Historia» 50.4, 496-501.
- Licandro 2018: O. Licandro, *Augusto e la res publica imperiale. Studi epigrafici e papirologici*, Torino.
- Li Causi - Marino - Formisano 2015: P. Li Causi - R. Marino - M. Formisano (a c. di), *Marco Tullio Cicerone. De oratore: traduzione e commento*, Alessandria.
- Lopez Barja de Quiroga 2019: P. Lopez Barja de Quiroga, *Sallust as a Historian of Civil War*, in *The Historiography of Late Republican Civil War*, ed. by C.H. Lange - F.J. Vervaet, Leiden, 160-184.
- Luce 1978: T.J. Luce, *Livy: The Composition of his History*, Princeton.
- Luce 1986: T.J. Luce, *Tacitus' Conception of Historical Change: The Problem of Discovering the Historian's Opinions*, in *Past perspectives: Studies in Greek and Roman Historical Writing. Papers presented at a conference in Leeds (6-8 April 1983)*, ed. by I.S. Moxon - J.D. Smart - A.J. Woodman, Cambridge, 143-158.
- Lushkov 2013: A.H. Lushkov, *Citation and the Dynamics of Tradition in Livy's AUC*, «Histos» 7, 21-47.
- Maiuro 2012: M. Maiuro, *Res Caesaris. Ricerche sulla proprietà imperiale nel principato*, Bari.
- Maiuro 2019: M. Maiuro, *Tacitus, modus and mensura, or the right place for senatorial riches*, in *Il lusso e la sua disciplina. Aspetti economici e sociali della legislazione sontuaria tra antichità e medioevo*, a c. di L. Righi - G. Vettori, Trento, 85-110.
- Mancini 2018: A. Mancini, *Deliberat Nero: una declamazione 'nascosta' in Suet. Ner. 47.2*, «Philologus» 162.2, 324-331.

*Usi storiografici di uno schema retorico*

- Mancini 2020: A Mancini, An Utica diruenda sit: una suasoria 'nascosta' in Liv. *Perioch. 113?*, «ASNP» 12.1, 131-140.
- Mangiameli 2012: R. Mangiameli, *Tra duces e milites. Forme di comunicazione politica al tramonto della Repubblica*, Trieste.
- Marincola 1999: J. Marincola, *Genre, Convention and Innovation in Greco-Roman Historiography*, in *The Limits of Historiography: Genre and Narrative in Ancient Historical Texts*, ed. by C.S. Kraus, Leiden, 281-324.
- Marincola 2007: J. Marincola, *Speeches in Classical Historiography*, in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, ed. by J. Marincola, Malden MA-Oxford, 118-132.
- Marincola 2010: J. Marincola, *The Rhetoric of History: Allusion, Intertextuality, and Exemplarity in Historiographical Speeches*, in *Stimmen der Geschichte: Funktionen von Reden in der antiken Historiographie*, hrsg. von D. Pausch, Berlin-New York, 259-289.
- Marinone - Malaspina 2004<sup>2</sup>: N. Marinone, *Cronologia ciceroniana*, 2a ed. riveduta e corretta a c. di E. Malaspina, Bologna (Roma 1997).
- Mariotti 2007: I. Mariotti, *Gaio Sallustio Crispo. Coniuratio Catilinae*, Bologna.
- Marrou 1956: H. I. Marrou, *A History of Education in Antiquity*, New York (engl. transl. of *Histoire de l'éducation dans l'antiquité*, Paris 1948).
- Martin 1981: R. H. Martin, *Tacitus*, Berkeley.
- Mastrososa 2004: I.G. Mastrososa, *Sul significato politico dell'oratoria nella storiografia romana*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane VII*, a c. di M. Pani, Bari, 334-341.
- Mastrososa 2006: I.G. Mastrososa, *Speeches Pro and Contra Women in Livy 34, 1-7: Catonian Legalism and Gendered Debates*, «Latomus» 65.3, 590-611.
- Matelli 2000: E. Matelli, *L'anno 431 a.C. e le antilogie di Euripide, Protagora, Tucidide*, «Aevum», 74.1, 21-46.
- Matijevi 2018: K. Matijevi, *Nochmals zur Verteilung der Provinzen nach Caesars Ermordung und zur Bedeutung Octavians für die Politik des Antonius im April/Mai 44 v. Chr.* «Hermes» 146.2, 219-234.
- Mattioli 1985: E. Mattioli, *Retorica e storia nel Quomodo historia sit conscribenda di Luciano*, in *Retorica e storia nella cultura classica*, a c. di B. Gentili - A. Pennacini, Bologna, 89-105.
- Maurice 2013: L. Maurice, *The Teacher in Ancient Rome. The Magister and His World*, Lanham MD.
- Mazza 2005: M. Mazza, *La praefatio di Livio: una rivisitazione*, in Troiani - Zecchini 2005, 41-59.
- Mazzarino 1973<sup>3</sup>: S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico*, I-II, Roma-Bari (Roma-Bari 1965-1966).
- McClain 2019: D. McClain, *When Women Speak: The Persuasive Purpose of Direct Speech in Livy's Ab urbe condita*, in *The Ancient Art of Persuasion across Genres and Topics*, ed. by S. Papaioannou - A. Serafim - K.N. Demetriou, Leiden, 225-246.

- McClintock 2017: A. McClintock, *Un' analisi giuridica della lex Voconia*, «Teoria e Storia del Diritto Privato» X, 1-50.
- McGushin 1977: P. McGushin, C. Sallustius Crispus, *Bellum Catilinae. A Commentary*, Leiden.
- Meister 2016: K. Meister, *The Fall of the Roman Republic: Sallust's Reading of Thucydides, Thucydides and Political Order. II, Lessons of Governance and the History of the Peloponnesian War*, ed. by C. R. Thauer - C. Wendt - E. Baltrusch, New York, 131-150.
- Mendelson 1997: M. Mendelson, *Everything Must Be Argued: Rhetorical Theory and Pedagogical Practice in Cicero's de Oratore*, «The Journal of Education» 179.1, 15-47.
- Mendelson 2001: M. Mendelson, *Quintilian and the Pedagogy of Argument*, «Argumentation» 15.3, 277-294.
- Migliario 2005 E. Migliario, *Contesti cronologici e riflessioni storiche nelle Suasoriae senecane*, in Troiani - Zecchini 2005, 99-110.
- Migliario 2007: E. Migliario, *Retorica e storia. Una lettura delle Suasoriae di Seneca Padre*, Bari.
- Miller 1964: N. P. Miller, *Dramatic Speech in Tacitus*, «AJPh», 85.3, 279-296.
- Miller 1975: N. P. Miller, *Dramatic Speech in the Roman Historians*, «G&R» 22.1, 45-57.
- Milnor 2005: K. Milnor, *Gender, Domesticity, and the Age of Augustus: Inventing Private Life*, Oxford.
- Mineo 2006: B. Mineo, *Tite-Live et l'histoire de Rome*, Sofia.
- Mineo 2009: B. Mineo, *Vies parallèles dans le récit livien: Hannibal et Scipion l'Africain*, «Interférences» 5 (<http://journals.openedition.org/interferences/911>).
- Mineo 2015a: B. Mineo, *Livy's Historical Philosophy*, in *A Companion to Livy*, ed. by B. Mineo, Malden-Oxford, 139-152.
- Mineo 2015b: B. Mineo, *Le livre XXI à la lumière de la philosophie livienne de l'histoire*, «Vita Latina», 191/192, 55-78.
- Mineo 2011: B. Mineo, *Principal Literary Sources for the Punic Wars (apart from Polybius)*, in *A Companion to the Punic Wars*, ed. by D. Hoyos, Malden-Oxford-Chichester.
- Miquel 2015: M. Miquel, *Auguste et les limites de l'empire: la question de l'expansion de l'imperium Romanum dans les sources littéraires*, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae» 55.1-4, 125-139.
- Momigliano 1981: A. Momigliano, *The Rhetoric of History and the History of Rhetoric: on Hayden White's Tropes*, in *Comparative Criticism: A Year Book*, vol. 3, ed. by E.S. Shaffer, Cambridge 1981, 259-268 (repr. in A. Momigliano, *Settimo contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico*, Roma 1984, 49-59).
- Momigliano 1985: A. Momigliano, *History between Medicine and Rhetoric*, «ASNP», 15.3, 3<sup>a</sup> ser., 767-780.
- Moreau 2007a: P. Moreau, *Loi Iulia de maritandis ordinibus*, dans *Lepor. Leges Populi Romani*, éd. par J.-L. Ferrary - P. Moreau, Paris (<http://www.cn-telma.fr/lepor/notice449/>).

*Usi storiografici di uno schema retorico*

- Moreau 2007b: P. Moreau, *Loi Iulia réprimant l'adultère et d'autres délits sexuels*, dans *Lepor. Leges Populi Romani*, éd. par J.-L. Ferrary - P. Moreau Paris (<http://www.cn-telma.fr/lepor/notice432/>).
- Morstein-Marx 2004: R. Morstein-Marx, *Mass Oratory and Political Power in the Late Roman Republic*, Cambridge.
- Morstein-Marx 2009: R. Morstein-Marx, *Dignitas and Res Publica. Caesar's and Republican Legitimacy*, in *Eine Politische Kultur (in) der Krise?*, hrsg. von K. J. Hölskeskamp, München, 115-140.
- Mouritsen 2017: H. Mouritsen, *Politics in the Roman Republic*, Cambridge.
- Ñaco del Hoyo 2011: T. Ñaco del Hoyo, *Roman Economy, Finance, and Politics in the Second Punic War*, in *A Companion to the Punic Wars*, ed. by D. Hoyos, Oxford, pp. 376-391.
- Nardelli 2012: G. Nardelli, *Il «Cunctator» e l'«Invictus»: azione politico-militare e immagine di Q. Fabio Massimo nella guerra di Scipione Africano*, «GIF» 3 n.s, 1/2, 45-62.
- Narducci 1991: E. Narducci, *Oratoria e retorica*, in *La prosa latina. Forme, autori, problemi*, a c. di F. Montanari, Roma, 95-97.
- Narducci 2007: E. Narducci, *Rhetoric and Epic: Vergil's Aeneid and Lucan's Bellum Civile*, in Dominik - Hall 2007, 382-395.
- Nickau 1999: K. Nickau, *Peripateticorum consuetudo. Zu Cic. Tusc. 2, 9*, in *Antike Rhetorik und ihre Rezeption. Symposium zu Ehren von Professor Dr. Carl Joachim Classen D. Litt. Oxon. am 21. und 22. November 1998 in Göttingen*, hrsg. von S. Döpp, Stuttgart, 15-28.
- Nicolai 1992: R. Nicolai, *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa.
- Nicolai 2001: R. Nicolai, *Opus oratorium maxime. Cicerone tra storia e oratoria*, in *Cicerone: prospettiva 2000. Atti del I Symposium Ciceronianum Arpinas (Arpino 5 maggio 2000)*, a c. di E. Narducci, Firenze, 105-125.
- Nicolai 2002: R. Nicolai, *Unam Ex Tam Multis Orationem Perscribere: Riflessioni sui discorsi nelle monografie di Sallustio*, in *Atti del primo convegno nazionale sallustiano (L'Aquila 28-29 settembre 2001)*, a c. di G. Marinangeli, L'Aquila, 43-65.
- Nicolai 2006: R. Nicolai, *Polibio e la memoria della parola. I discorsi diretti*, in *Scrivere la storia nel mondo antico. Atti del convegno internazionale di studi (Torino 3-4 maggio 2004)*, a c. di R. Uglione, Alessandria, 75-107.
- Nicolai 2007: R. Nicolai, *The Place of History in the Ancient World*, in *A Companion to Greek and Roman Historiography*, ed. by J. Marincola, Malden MA, 13-26.
- Nisbet - Rudd 2004: R.G.M. Nisbet, N. Rudd, *A commentary on Horace, Odes, Book III*, Oxford.
- Nocchi 2020: F. R. Nocchi, *Quintiliano. Modelli pedagogici e pratiche didattiche*, Brescia.
- O' Gorman 2009: E. O' Gorman, *Intertextuality and Historiography*, in Feldherr 2009, 231-242.
- O' Gorman 2010: E. O' Gorman, *Irony and Misreading in the Annals of Tacitus*, Cambridge.

- O’Gorman 2011: E. O’Gorman, *Reception and Exemplarity in Historical Thought: Ancient Rome and the Ghosts of Modernity*, in *The Western Time of Ancient History: Historiographical Encounters with the Greek and Roman Pasts*, ed. by A. Lianeri, Cambridge, 264-279.
- Oniga 1990: R. Oniga, *I modelli di valutazione di Sallustio*, in *Il confine conteso. Lettura antropologica di un capitolo sallustiano (Bellum Iugurthinum 79)*, a c. di R. Oniga, Bari, 3-16.
- Östenberg 2014: I. Östenberg, *War and Remembrance. Memories of Defeat in Ancient Rome*, in *Attitudes towards the Past in Antiquity: Creating Identities. Proceedings of an International Conference held at Stockholm University (15-17 May 2009)*, ed. by B. Alroth, C. Scheffer, Stockholm, 255-265.
- Paladini 1961: M. L. Paladini, *Osservazioni ai discorsi e alle lettere del sallustiano Bellum Catilinae*, «Latomus», 20. 1, 3-32.
- Pani 2001: M. Pani, *Le ragioni della storiografia in Grecia e a Roma*, Bari.
- Pausch 2010: D. Pausch, *Livius und der Leser. Narrative Strukturen in Ab Urbe Condita*, München.
- Pelikan Pittenger 2008: M. R. Pelikan Pittenger, *Contested Triumphs: Politics, Pageantry, and Performance in Livy’s Republican Rome*, Berkeley.
- Pelling 2010: C. B. Pelling, *Tacitus’ Personal Voice*, in *The Cambridge Companion to Tacitus*, ed. by A.J. Woodman, Cambridge, 147-167.
- Pelling 2011: C. Pelling, *Plutarch Caesar*, Oxford.
- Penella 2011: R. J. Penella, *The Progymnasmata in Imperial Greek Education*, «CW» 105.1, 77-90.
- Penella 2015: R. J. Penella, *The Progymnasmata and Progymnasmatic Theory in Imperial Greek Education*, in *A Companion to Ancient Education*, ed. by W.M. Bloomer, Chichester, 160-181.
- Pepe 2013: C. Pepe, *The Genres of Rhetorical Speeches in Greek and Roman Antiquity* (International Studies in the History of Rhetoric 5), Leiden.
- Péré-Noguès 1997: S. Péré-Noguès, *Note sur les legiones Cannenses: soldats oubliés de la deuxième guerre punique?*, «Pallas» 46, 121-130.
- Péré-Noguès 1998: S. Péré-Noguès, *Autour des legiones Cannenses 2*, «Pallas» 48, 225-232.
- Perl - El-Qalqili 2002: G. Perl - I. El-Qalqili, *Zur problematik der Lex Oppia (215/195 v. Chr.)*, «Klio» 84, 414-439.
- Pernot 2006: L. Pernot, *La Retorica dei Greci e dei Romani*, Palermo (trad. it. di *La Rhétorique dans l’Antiquité*, Paris 2000).
- Pimentel Álvarez 1990: J. Pimentel Álvarez, *Cicerón; la disputatio in utramque partem*, «Nova Tellus» 8, 187-196.
- Pina Polo 1989: F. Pina Polo, *Las contiones civiles y militares en Roma*, Saragossa.
- Pina Polo 2011: F. Pina Polo, *Public Speaking in Rome: A Question of Auctoritas*, in *The Oxford Handbook of Social Relations in the Roman World*, ed. by M. Peachin, Oxford, 286-303.
- Pina Polo 2012: F. Pina Polo, *Contio, Auctoritas and Freedom of Speech in Republican Rome*, in *Rome, a City and its Empire in Perspective: The Impact of the Roman*

*Usi storiografici di uno schema retorico*

- World through Fergus Millar's Research = Rome, une Cité imperiale en jeu: l'impact du monde romain selon Fergus Millar*, ed. by S. Benoist, Leiden, 45-58.
- Peppe 2016: L. Peppe, *Civis Romana. Forme giuridiche e modelli sociali dell'appartenenza e dell'identità femminili in Roma antica*, Lecce.
- Powell 2013: J.G.F. Powell, *The Embassy of the Three Philosophers to Rome in 155 BC*, in *Hellenistic Oratory: Continuity and Change*, ed. by C. Kremmydas - K. Tempest, Oxford, 219-247.
- Reduzzi Merola 2007: F. Reduzzi Merola, *Aliquid de legibus statuere. Poteri del senato e sovranità del popolo nella Roma tardorepubblicana*, Napoli.
- Rich 1998: J.W. Rich, *Augustus's Parthian honours, the temple of Mars Ultor and the arch in the Forum Romanum*, «PBSR» 66, 71-128.
- Rich 2011: J. Rich, *The Fetiales and Roman International Relations*, in *Priests and State in the Roman World*, ed. by H. Richardson - F. Santangelo, Stuttgart, 187-242.
- Rizzelli 1997: G. Rizzelli, *Lex Iulia de adulteriis: studi sulla disciplina di adulterium, lenocinium, stuprum*, Lecce.
- Rocco 2016: M. Rocco, *La caratterizzazione del giovane Scipione nei libri XXI-XXV Ab Urbe condita: nuove considerazioni sul metodo di indagine liviano*, «RSI» 46, 27-55.
- Rohr Vio 2014: F. Rohr Vio, *Verso una riorganizzazione dello Stato tra secondo trionvirato e nuovo assetto augusteo: anni 44 a.C-14 d.C.*, in *Dalla repubblica al principato. Politica e potere in Roma antica*, a c. di R. Cristofoli - A. Galimberti - F. Rohr Vio, Roma, 100-182.
- Rohr Vio 2019: F. Rohr Vio, *Le custodi del potere. Donne e politica alla fine della repubblica romana*, Roma.
- Roller 2011: M. B. Roller, *The Consul(ar) as Exemplum: Fabius Cunctator's Paradoxical Glory*, in *Consuls and Res Publica: Holding High Office in the Roman Republic*, ed. by H. Beck - A. Duplá - M. Jehne - F. Pina Polo, Cambridge, 182-210.
- Roller 2018: M.B. Roller, *Models from the Past in Roman Culture*, Cambridge.
- Rosenstein 1995: N. Rosenstein, *Sorting out the Lot in Republican Rome*, «AJPh» 116, 43-75.
- Rosenstein 2012: N. Rosenstein, *Rome and the Mediterranean 290 to 146 BC*, Edinburgh.
- Rossi 2004: A. Rossi, *Parallel Lives: Hannibal and Scipio in Livy's Third Decade*, «TAPhA» 134.2, 359-381.
- Rotondi 1912: G. Rotondi, *Leges publicae populi Romani. Elenco cronologico con una introduzione sull'attività legislativa dei comizi romani*, Milano.
- Russell 2013: A. Russell, *Speech, Competition, and Collaboration: Tribunician Politics and the Development of Popular Ideology*, in *Community and Communication: Oratory and Politics in Republican Rome*, ed. by C. Steel - H. van der Blom, Oxford, 101-115.
- Russo 2015: F. Russo, *L'odium regni a Roma tra realtà politica e finzione storiografica*, Pisa.
- Sage 1990: M. Sage, *Tacitus' Historical Works: A Survey and Appraisal*, ANRW II 33, 2, Berlin-New York, 851-1030.

- Santamato 2018: E. Santamato, *Dionigi il Politologo: Ragionamenti politici e società augustea*, Milano.
- Santorelli 2016: B. Santorelli, *Juvenal and Declamatory Inventio*, in *Giovenale tra storia, poesia e ideologia*, a c. di A. Stramaglia - S. Grazzini - G. Dimatteo, Berlin-Boston, 293-321.
- Santoro L'Hoir 2006: F. Santoro L'Hoir, *Tragedy, Rhetoric, and the Historiography of Tacitus' Annales*, Ann Arbor.
- Santoro L'Hoir 1992: F. Santoro L'Hoir, *The Rhetoric of Gender Terms: 'Man', 'Woman', and the Portrayal of Character in Latin Prose*, Leiden-New York-Köln.
- Saylor Rodgers 1986: B. Saylor Rodgers, *Great Expeditions: Livy on Thucydides*, «TAPhA» 116, 335-352.
- Scanlon 1980: T.F. Scanlon, *The Influence of Thucydides on Sallust*, Heidelberg 1980.
- Scardigli 1995: B. Scardigli, *Introduction*, in *Essays on Plutarch's Lives*, ed. by B. Scardigli, Oxford.
- Scheidel 2009: W. Scheidel, *When Did Livy Write Books 1, 3, 28 and 59?*, «CQ» n.s., 59.2, 653-658.
- Schulz 2019: V. Schulz, *Deconstructing Imperial Representation: Tacitus, Cassius Dio, and Suetonius on Nero and Domitian*, Leiden 2019.
- Scott 1998: J. M. Scott, *The Rhetoric of Suppressed Speech: Tacitus' Omission of Direct Discourse in his Annals as a Technique in Character Denigration*, «Ancient History Bulletin» 12.1-2, 12-15.
- Sebesta 1997: J.L. Sebesta, *Women's Costume and Feminine Civic Morality in Augustan Rome*, «Gender & History» 9.3, 529-541.
- Seider 2014: A.M. Seider, *Time's Path and The Historian's Agency: Morality and Memory in Sallust's Bellum Catilinae*, «EPEKEINA» 4, 141-175.
- Seita 1982: M. Seita, *Un'affaire politico-giudiziaria dell'antica Roma: l'attacco di Sullio a Seneca*, «Latomus» 41.2, 312-328.
- Seita 1996: M. Seita, *Lettura della prefazione di Tito Livio*, «Paideia» 51, 3-22.
- Setaioli 2000: A. Setaioli, *Facundus Seneca*, Bologna.
- Sklenář 1988: R. Sklenář, *La République des Signes: Caesar, Cato, and the Language of Sallustian Morality*, «TAPhA» 128, 205-220.
- Shotter 1967: D.C.A. Shotter, *The Debate on Augustus (Tacitus, Annals 1 9-10)*, «Mnemosyne» 4<sup>th</sup> ser. 20.2, 171-174.
- Spagnuolo Vigorita 2010<sup>3</sup>: T. Spagnuolo Vigorita, *Casta domus. Un seminario sulla legislazione matrimoniale augustea*, Napoli (Napoli 1997).
- Spielberg 2017: L. Spielberg, *Language, Stasis and the Role of the Historian in Thucydides, Sallust and Tacitus*, «AJPh» 138.2, 331-373.
- Steel 2006: C. Steel, *Roman oratory*, Cambridge.
- Syme 1958: R. Syme, *Tacitus*, I-II, Oxford.
- Syme 1968: R. Syme, *Sallustio*, Brescia (trad. it. di *Sallust*, Berkeley-Los Angeles 1964).
- Tannenbaum 2005: F. Tannenbaum, *What Caesar Said: Rhetoric and History in Sallust's Coniuratio Catilinae 51*, in *Roman Crossings: Theory and Practice in the Roman Republic*, ed. by T. Hillard - K. Welch, Swansea UK, 209-223.

*Usi storiografici di uno schema retorico*

- Tedeschi 1998: A. Tedeschi, *Lo storico in parola. Livio, Scipione l'Africano e le tecniche dell'argomentazione. Commento a Liv. XXVIII, 43-44*, Bari.
- Tipping 2010: B. Tipping, *Exemplary Epic: Silius Italicus' Punica*, Oxford.
- Too 1994: Y.L. Too, *Educating Nero: A Reading of Seneca's Moral Epistles*, in *Reflections of Nero: Culture, History and Representation*, ed. by J. Elsner - J. Masters London, 211-224.
- Traninger 2014: A. Traninger, *Taking Sides and the History of Impartiality*, in *The Emergence of Impartiality*, ed. by K. Murphy - A. Traninger, Leiden-Boston, 33-64.
- Traina 1987<sup>4</sup>: A. Traina, *Lo stile "drammatico" del filosofo Seneca*, Bologna (Bologna 1974).
- Traina 2009: G. Traina, *Note in margine alla battaglia di Carre*, «Electrum» 15, 235-247.
- Traina 2010: G. Traina, *La resa di Roma. 9 giugno 53 a.C., battaglia di Carre*, Roma-Bari.
- Troiani - Zecchini 2005: L. Troiani - G. Zecchini (a c. di), *La cultura storica nei primi due secoli dell'impero romano*, Roma.
- Ullmann 1927: R. Ullmann, *La technique des discours dans Salluste, Tite Live et Tacite. La matière et la composition*, Oslo.
- Ullmann 1929: R. Ullmann, *Étude sur le style des discours de Tite Live*, Oslo.
- Usher 2009: S. Usher, *Oratio Recta and Oratio Obliqua in Polybius*, «GRBS» 49, 487-514.
- van den Bergh 2012: C.S. van den Bergh, *Deliberative Oratory in the Annals and the Dialogus*, in *A Companion to Tacitus*, ed. by V.E. Pagán, Chichester, 189-211.
- van den Bergh 2014: C.S. van den Bergh, *Intratext, Declamation and Dramatic Argument in Tacitus' Dialogus De Oratoribus*, «CQ» 64.1, 298-315.
- van der Blom 2016: H. van der Blom, *Oratory and Political Career in the Late Roman Republic*, Cambridge.
- van der Blom 2017a: H. van der Blom, *Ciceronian Constructions of the Oratorical Past*, in *Omnium Annalium Monumenta: Historical Writing and Historical Evidence in Republican Rome*, ed. by K. Sandberg - C. Smith, Leiden, 234-356.
- van der Blom 2017b: H. van der Blom, *How to Make or Break a Public Career in Republican Rome through Public Speeches*, in *Politische Kultur und soziale Struktur der Römischen Republik*, hrsg. von A.-C. Harders - M. Haake, Stuttgart, 325-334.
- van der Blom 2018: H. Van der Blom, *Caesar's Orations*, in *The Cambridge Companion to the Writings of Julius Caesar*, ed. by L. Grillo - C. Krebs, Cambridge, 193-205.
- Vassiliades 2019: G. Vassiliades, *The lex Oppia in Livy 34.1-7: Failed Persuasion and Decline, The Ancient Art of Persuasion across Genres and Topics*, ed. by S. Papaioannou - A. Serafim - K. N. Demetriou, Leiden, 104-123.
- Venturini 2009: C. Venturini, *L'esilio di Cicerone tra diritto e compromesso politico*, «Ciceroniana online» 13, 281-296.
- Vettori 2019: G. Vettori, *Il lusso che non si poteva concedere alle donne. Matrone e disciplina sontuaria nella Roma d'età repubblicana*, in *Il lusso e la sua disciplina*.

- Aspetti economici e sociali della legislazione suntuaria tra antichità e medioevo*, a c. di L. Righi - G. Vettori, Trento, 51-84.
- Vettori 2020: G. Vettori, *La materfamilias come soggetto patrimoniale nella legislazione etico-matrimoniale di Augusto*, «EuGeStA» 10 (2020), 30-88.
- Waddell 2016: P. Waddell, Carthago Deleta. *Alternate Realities and Meta-History in Appian's Libya*, in *The Art of History: Literary Perspectives on Greek and Roman Historiography*, ed. by V. Liotsakis - S. Farrington, Berlin-Boston, 241-252.
- Walbank 1957: F. W. Walbank, *A Historical Commentary on Polybius. Volume I. Commentary on Books I-VI*, Oxford.
- Walsh 1961: P.G. Walsh, *Livy. His historical Aims and Methods*, Cambridge.
- Walsh 1993: P.G. Walsh, *Livy: Book XXXVIII*, Warminster.
- Wellesley - Ash 2009: K. Wellesley - R. Ash (ed. by), *Tacitus. The Histories*, London (EPub edition).
- White 1973: H. White, *Metahistory. The Historical Imagination in Nineteenth-Century Europe*, Baltimore-London (trad. it. *Metahistory. Retorica e storia*, Roma 2019).
- White 1978: H. White, *Tropics of Discourse. Essays in Cultural Criticism*, Baltimore.
- Wiater 2017: N. Wiater, *Polybius and Sallust*, in *The Oxford Handbook of Thucydides*, ed. by R.K. Balot - S. Forsdyke - E. Foster, New York, 659-676.
- Wiedemann 1996: T. E. J. Wiedemann, *Tiberius to Nero*, in *CAH<sup>2</sup> X*, ed. by A. Bowman - E. Champlin - A. Lintott, Cambridge, 198-255.
- Wiseman 1981: T.P. Wiseman, *Practice and Theory in Roman Historiography*, «History» 66, 375-93, 379.
- Wiseman 1982: T.P. Wiseman, *Acroasis: A Forgotten Feature of Roman Literature*, «Latin Teaching» 36, 33-37.
- Wiseman 1988: T.P. Wiseman, *Clio's Cosmetics: Three Studies in Greco-Roman Literature*, Leicester.
- Wiseman 2015: T.P. Wiseman, *The Roman Audience*, Oxford.
- Woodman 1988: A.J. Woodman, *Rhetoric in Classical Historiography. Four Studies*, London-Sydney.
- Woodman 1998: A.J. Woodman, *Epilogue: Lectorum Incuria? Tacitus Reviewed*, ed. by A.J. Woodman, Oxford.
- Woodman 2010: A.J. Woodman, *Aliena Facundia. Seneca in Tacitus*, in *Form and Function in Roman Oratory*, ed. by D.H. Berry - A. Erskine, Cambridge, 294-308.
- Zanker 1989: P. Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, Torino (tr. it. di *Augustus und die Macht der Bilder*, München 1987).
- Zecchini 2018: G. Zecchini (rev.), *Benjamin Biesinger: Römische Dekadenzdiskurse. Untersuchungen zur römischen Geschichtsschreibung und ihren Kontexten (2. Jahrhundert v. Chr. bis 2. Jahrhundert n. Chr.)*, Stuttgart: Franz Steiner Verlag 2016, «Sehepunkte» 18.5 (<http://www.sehepunkte.de/2018/05/29644.html>).
- Zecchini 2016: G. Zecchini, *Storia della storiografia romana*, Bari-Roma.

*Abstract*

L'idea che l'abilità nell'arte della parola e del ragionamento si sviluppasse al meglio se allenata alla prassi del contraddittorio era profondamente radicata nel mondo romano, dove la capacità dialettica di discutere entrambi i lati di una questione (*in utramque partem disserere*) rappresentava un obiettivo fondamentale del percorso di formazione dell'*élite*. In modo interessante, questa tecnica non è stata utilizzata fruttuosamente solo in ambito scolastico, ma anche dagli storici antichi, che nella ricostruzione di dibattiti politici si sono sovente serviti proprio di coppie di discorsi contrapposti. Il saggio si occuperà dunque degli impieghi della cosiddetta *disputatio in utramque partem* nella storiografia latina: esaminando le occorrenze dello schema retorico in Sallustio, Livio e Tacito, si cercherà di evidenziare come la rilevanza di questo espediente andasse ben oltre il piano letterario, recando al contrario risvolti di assoluto interesse sotto il profilo epistemologico, etico e pedagogico.

The idea that effective oratorical and reasoning skills were best developed when agonistically practiced was deep-rooted in the Roman world, where the dialectic ability of arguing both sides of a case (*in utramque partem disserere*) represented an essential aim of the elite's educational curriculum. Interestingly, this technique was fruitfully employed by ancient historians as well, who often reproduced political debates resorting precisely to pairs of contrasting speeches. Accordingly, this essay will deal with the use of so-called *disputatio in utramque partem* in Latin historiography: by examining its occurrences in Sallust, Livy and Tacitus, this paper will argue that the device served much more than literary purposes, bearing substantial implications also from an epistemological, ethical and pedagogical perspective.